

bulletin



La rivista del Credit Suisse Numero 2 Maggio 2006

Salute

Diagnosi Due sessi e due misure

Sistema sanitario Alti costi, scarsa efficienza

Cosmesi Il Botox & C. rendono belli i profitti

Europa Chi deve e chi può aderire all'UE?

Export Il successo passa attraverso la qualità

Salisburgo Mozart, ovunque e comunque



Per voi sono
prioritarie le
ordinazioni.

**Per noi è pure
importante
ottimizzare la
vostra liquidità.**

Impiegate al meglio la vostra liquidità eccedente con soluzioni professionali. Contattate il vostro consulente commerciale o il Business Center: 0800 88 88 73. Saremo lieti di offrirvi la nostra consulenza.
www.credit-suisse.com/clienticommerciali

Nuove Prospettive. Per Voi.

CREDIT SUISSE





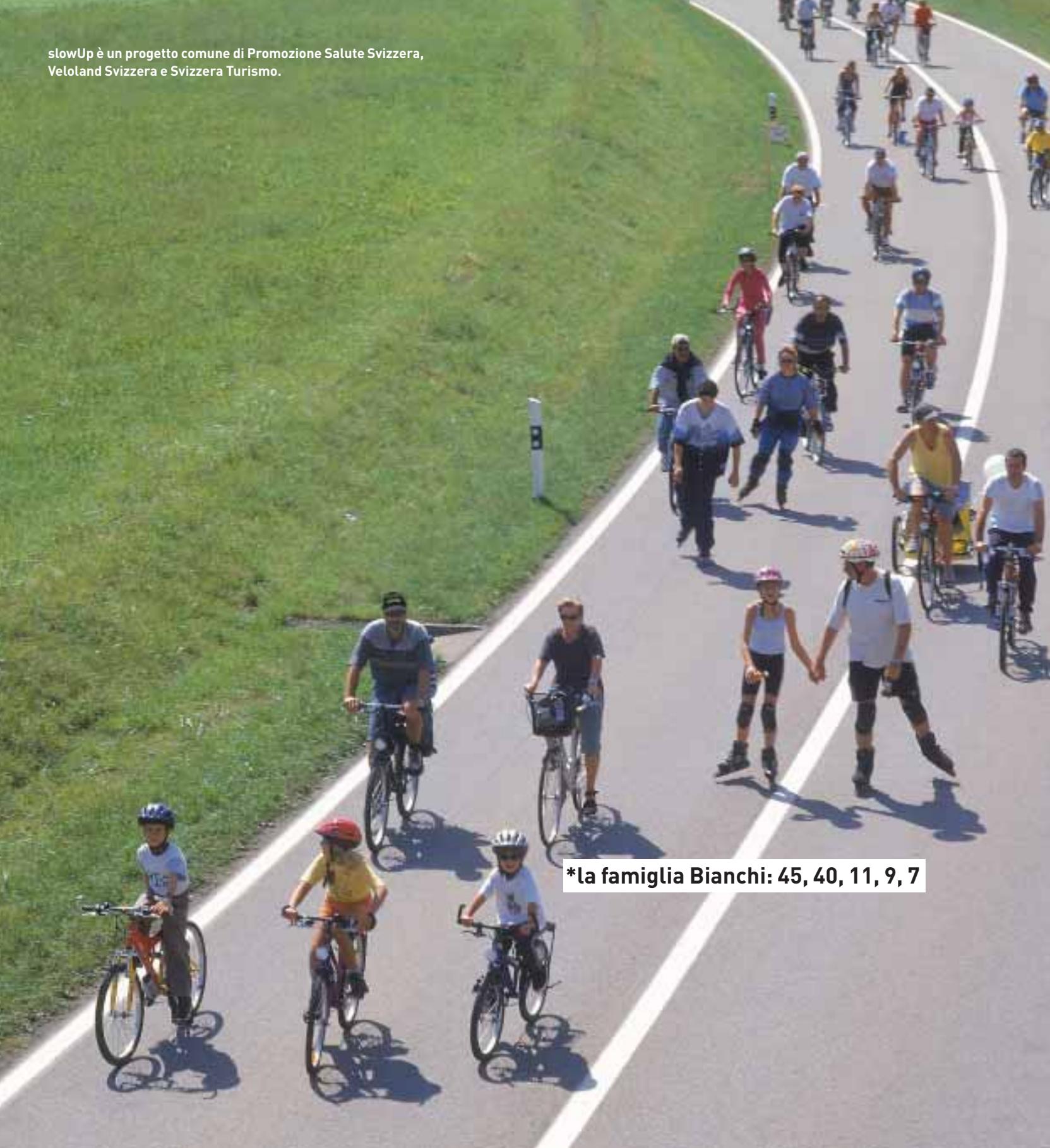
Il cioccolato fa bene alla salute. Questa la lieta novella benevolmente annunciata da tutti i giornali poco prima di Pasqua. Scorpacciata di conigli, dunque? Niente affatto. Ad avere questa caratteristica sarebbe solo il cioccolato nero, grazie al suo elevato contenuto di cacao e quindi di sostanze protettive per i vasi sanguigni, i cosiddetti flavonoidi. Si suppone che 100 grammi contengano la stessa quantità di flavonoidi di sei mele. Per fortuna mi piacciono più le mele che il cioccolato. Qualcuno ne ha comunque beneficiato: il mio coniglietto di Pasqua bianco, che quest'anno ha salvato la pelle.

Sei mele: così facendo potrei facilmente seguire la regola di mangiare frutta e verdura cinque volte al giorno, un'operazione a dire il vero assai faticosa. Un tempo, per rimanere in salute bastava una sola mela, almeno stando al proverbio «una mela al giorno toglie il medico di torno». Oggi fa stato la piramide alimentare. Il mio amico Istvan, pur avendo già sentito parlare della dieta mediterranea, preferisce proteggere i propri vasi sanguigni con il cioccolato piuttosto che con olio d'oliva, pesce e verdura. Se io di quando in quando mi concedo un cioccolatino, lui è capace di divorare un'intera confezione. Al mio sbigottimento risponde con un innocente: «Che ci vuoi fare, ho un rapporto rilassato con la mia golosità». Se non altro il brav'uomo non soffrirà mai di ortoressia, l'ossessione maniacale per i cibi sani.

«Ho deciso di essere felice perché fa bene alla salute», disse Voltaire. La felicità è per ognuno qualcosa di diverso. Ma cos'è la salute? L'Organizzazione mondiale della sanità la definisce così: «La salute è uno stato di benessere fisico, mentale e sociale e non soltanto la mancanza di malattie o di infermità». A leggere queste parole mi sento affaticata, per non dire malata. Nietzsche mi convince già di più: «La salute è quel grado di malattia che ancora mi consente di svolgere le mie principali attività». E una delle mie principali attività del momento riguarda un'analisi dell'economista svizzero ed esperto di salute Gerhard Kocher. Egli suddivide gli uomini in quattro categorie: sani sani, sani malati, malati sani e malati malati. Io in quale di esse rientro? Sono in dubbio fra malato sano e sano malato. E voi?

Ruth Hafen, redattrice Bulletin

slowUp è un progetto comune di Promozione Salute Svizzera,
Veloland Svizzera e Svizzera Turismo.



*la famiglia Bianchi: 45, 40, 11, 9, 7

slowUp muove le masse!

*La domenica della famiglia Bianchi si svolge all'insegna del movimento. Grazie a Promozione Salute Svizzera, più di duecentomila persone approfittano ogni anno del progetto «slowUp». Muoversi favorisce il mantenimento di un peso corporeo sano.

Agire insieme, per stare bene. www.slowup.ch e www.promozionesalute.ch



Le mele fanno bene alla salute, o perlomeno non è mai stato provato il contrario. Secondo la tabella svizzera dei valori nutritivi, 100 grammi di parte commestibile contengono acqua (85 g), zucchero (11,6 g), vitamina C (5 mg), grasso (0,3 g) e colesterolo (0 mg). Contrariamente a informazioni di altro tenore, cibarsi di questo dispensatore di energia (51 kcal) non è nemmeno un peccato.

Salute	06	Differenze tra i sessi Quando i cliché mettono in pericolo la salute
	12	Costi Il sistema sanitario svizzero è caro ma poco efficiente
	16	Dottor Web Diagnosi e terapia a portata di mouse
	18	Gioia di vivere Il medico e teologo Manfred Lütz biasima i fanatici della salute
	22	Arte La salute non fa il pittore
Credit Suisse Business	27	Buono a sapersi Tre voci del lessico finanziario
	28	Notizie stringate Le ultimissime dalla Svizzera e dall'estero
	30	Credit Suisse Asia Pacific Il CEO Paul Calello e il fascino dell'Asia
	32	I 150 anni del Credit Suisse Festeggiamenti a Zurigo, Ginevra e Dubai
	33	Estremo Oriente L'Asian Investment Conference ha ospitato personalità di spicco
Credit Suisse Sostegno	34	Calcio Dove vengono forgiati i campioni del mondo del 2010
	38	Premiazione 25 anni di promozione dei giovani talenti
	39	Mondiali di calcio Tutti in campo grazie alla Giant Fan Picture
	40	Rugby L'Inghilterra ha vinto la caccia all'uovo... di pelle
	42	Salisburgo Il Festival di Salisburgo nel segno di «Mozart 22»
	45	San Gallo I «Carmina Burana» di Carl Orff nel cortile dell'abbazia
	46	Sudafrica Le ditte svizzere aiutano a contrastare la disoccupazione giovanile
	47	Cultura in breve Riflessi musicali al calar del sole
Research Monthly	>	L'inserto finanziario con analisi e proposte d'investimento
Economia	48	Cosmesi La chirurgia estetica abbellisce il corpo e i conti aziendali
	52	Europa Quali confini deve porsi l'Unione europea?
	55	Mercato dei bond I leveraged buy-out penalizzano gli obbligazionisti
	58	Settore dell'export La Svizzera deve fare punti con la qualità
	61	Appunti di lettura Segnalazioni editoriali in tema di economia
Leader	62	Bert Rürup Il presidente del «Consiglio dei saggi» dà buoni voti ad Angela Merkel
In punta di mouse	66	@ proposito Navigando su Internet alla ricerca dei propri antenati
	66	emagazine Forum online dedicato agli hedge fund
Sigla editoriale	61	Come contattare gli autori del Bulletin



Quando si tratta di salute, le differenze tra i sessi sono forse ancora più grandi che in altri ambiti. In questo caso, però, tali diversità possono comportare rischi ed effetti collaterali.

Testo: Ruth Hafen

«Gli uomini hanno i muscoli | Gli uomini sono forti | Gli uomini possono fare tutto | Gli uomini rischiano l'infarto», cantava Herbert Grönemeyer a metà degli anni Ottanta, conquistando le classifiche musicali dei paesi germanofoni. «Anche le donne!», va obiettato, e non solo per motivi emancipatori, ma anche medici. Le donne «rischiano anch'esse l'infarto», solo che questo verso non si inserisce altrettanto bene in una canzone. Nonostante in Europa le malattie cardiovascolari siano la principale causa di morte tra le donne, l'infarto cardiaco è tuttora considerato una tipica patologia maschile, una «cosa da uomini». Errore numero 1.

Molti stereotipi sui sessi, del tipo «l'infarto colpisce gli uomini, il cancro le donne» stentano a tramontare, e non solo nell'immaginario comune ma anche tra i professionisti. Nel loro libro «Geschlecht, Gesundheit und Krankheit» (sessi, salute e malattie), gli esperti di salute pubblica Petra Kolip e Klaus Hurrelmann scrivono: «Molti studi dimostrano che medici e professionisti della salute tendono a prendere più sul serio i disturbi degli uomini rispetto a quelli delle donne. È evidente che a queste ultime si attribuiscono maggiormente malattie legate alla psiche e ciò incide sul tipo di trattamento somministrato. Questo atteggiamento comporta il rischio che le avvisaglie di alcune malattie non siano riconosciute per tempo. Specie nell'infarto della donna, infatti, i sintomi vengono spesso scambiati per disturbi psichici» (si veda in proposito l'approfondimento a destra).

Che donne e uomini non vengano misurati con lo stesso metro, è cosa nota. La storica Dagmar Ellerbrock scrive nel suo saggio «Geschlecht, Gesundheit und Krankheit in historischer Perspektive» (sessi, salute e malattie in prospettiva storica): «I giuristi e i medici dell'epoca sostenevano che le donne presentavano una predisposizione specifica (anatomica) alla pazzia a causa dei cambiamenti patologici riscontrati nei genitali femminili, mentre le stranezze psichiche degli uomini venivano diagnosticate come malattie cerebrali». Una supposizione che aveva conseguenze ben precise: nell'effettuare le autopsie, i medici legali esaminavano negli uomini prevalentemente il cervello e, nelle donne, l'utero.

Errore numero 2: il cancro è una patologia femminile. Fino a pochi anni fa era considerato una malattia che colpiva soprattutto le donne. Secondo il dottor Dieter Borgers, ciò ha fatto sì che negli Stati Uniti il 40 per cento delle sessantenni non abbia più l'utero, in quanto rimosso chirurgicamente. Dietro queste cifre si cela la convinzione (maschile?) che un organo «superfluo» dopo una certa età e suscettibile di contrarre un tumore debba essere aspor-

tato. Se per l'utero un simile scenario poteva ancora essere accettato, l'asportazione del seno incontra invece sempre maggior resistenza da parte delle donne colpite da cancro alla mammella. Prima di un intervento così drastico occorre valutare esattamente quali siano l'utilità e i danni comportati.

D'altro canto, però, alcuni stereotipi hanno un fondo di verità, sin dall'alba dei tempi in cui popolavamo le steppe: l'uomo forte andava a caccia e portava il cibo alla famiglia, la donna sensibile scaldava la caverna e si premurava della salute dei figli. In altre parole: gli uomini conducono una vita più rischiosa e meno salutare, fumano e bevono di più, guidano più pericolosamente, praticano >

Anche le donne muoiono d'infarto

Le cardiopatie coronarie sono la principale causa di morte tra le donne europee. Ne soffre il 55 per cento della popolazione femminile (contro il 43 per cento degli uomini) e conducono alla morte con una frequenza superiore a tutti i tipi di cancro messi insieme. Ciononostante sono tuttora considerate una «prerogativa» prettamente maschile. L'infarto colpisce le donne a un'età più tardiva, ma con un'incidenza più alta e un tasso di mortalità superiore rispetto agli uomini. Fatale nel vero senso della parola è spesso il fatto che le donne accusino sintomi diversi e che quindi l'infarto non venga riconosciuto per tempo. Secondo Dragana Radovanovic, dell'Istituto di medicina sociale e preventiva dell'Università di Zurigo, «nel 40 per cento dei casi, nella donna l'infarto non si manifesta con i classici dolori al petto. In Svizzera, le donne con un infarto cardiaco acuto giungono all'ospedale circa 80 minuti dopo rispetto agli uomini e si perde così tempo prezioso».

I tipici sintomi di un infarto «femminile» possono essere: dolore diffuso alla parte superiore dell'addome, pallore, nausea e vomito, dolore a livello dei reni, generale stato di debolezza, difficoltà a respirare. Oltre al fattore tempo, poi, un altro elemento gioca a sfavore delle donne: le differenze tra i due sessi vengono prese troppo poco in considerazione dalla ricerca e dalla prassi (si veda in proposito l'intervista con Marianne Schmid Mast a pagina 9).

sport più rischiosi e si suicidano più spesso delle donne (in Svizzera 2,5 volte di più). Vanno dal medico solo quando è quasi troppo tardi e spesso solo perché è stata la moglie a fissare l'appuntamento. Nel quadro delle cifre elaborate dall'OBSAN, l'Osservatorio svizzero della salute (situazione novembre 2005), le statistiche relative alle consultazioni dei pazienti presso gli studi di medici generici mostrano che in linea generale gli uomini fino all'età di 74 anni si recano meno spesso da un medico generico (59 per cento) rispetto alle donne (63 per cento). Quando gli uomini si fanno visitare, preferiscono consultare direttamente uno specialista. Le donne, invece, attribuiscono maggiore importanza alla prevenzione e allo stile di vita sano e inoltre accettano più facilmente l'aiuto offerto, prendendo spontaneamente in considerazione l'assistenza medica e psicosociale a disposizione. Non da ultimo per questo motivo, le donne hanno in media un'aspettativa di vita di sette anni più lunga rispetto agli uomini, la quale attualmente in Svizzera corrisponde a 83,4 anni per le prime e a 77,6 anni per i secondi. Ciò rispecchia all'incirca la media europea. In Russia, ad esempio, le donne raggiungono mediamente l'età di 74 anni, mentre gli uomini muoiono già a 60. La vodka, si sa, non perdona: i russi continuano infatti a bere fino alla tomba. Il problema è noto e, per distogliere la popolazione maschile da questa bevanda, si cerca ora di promuoverne un'altra, più salutare: la birra.

In linea generale, quindi, le donne si preoccupano maggiormente della propria salute rispetto agli uomini. Nelle offerte di prevenzione e promozione della salute (come i corsi per smettere di fumare, per fare movimento, rilassarsi o imparare a gestire lo stress) l'80–90 per cento dei partecipanti è di sesso femminile. È tuttavia difficile rispondere alla domanda su quale sia il sesso più

cagionale, in quanto uomini e donne presentano profili clinici diversi. Nonostante l'ordine di prevalenza delle malattie sia praticamente identico tra i due sessi, le donne contraggono più spesso quasi tutte le patologie croniche, mentre gli uomini soffrono più di malattie potenzialmente mortali. In conclusione, le donne vivono sì più a lungo, però si ammalano più spesso.

Le statistiche hanno dimostrato che uno dei modi migliori per proteggersi contro le malattie è avere una relazione di coppia funzionante. Alcuni ricercatori americani hanno infatti dimostrato l'influenza benefica del matrimonio sulla salute psicofisica dei due sessi. Sembra però che gli uomini ne beneficiino maggiormente delle donne. Stando a un altro studio americano, il matrimonio peserebbe più alle donne che agli uomini. Mentre un altro studio ancora afferma che gli uomini sopportano meno bene il celibato rispetto alle donne. In conclusione resta quindi solo una cosa da dire: signori, state gentili con le vostre dolci metà, e loro faranno in modo che restiate in buona salute! <

Bibliografia: Klaus Hurrelmann/Petra Kolip (editori). «Geschlecht, Gesundheit und Krankheit. Männer und Frauen im Vergleich» (Sessi, salute e malattie. Uomini e donne a confronto); Handbuch Gesundheitswissenschaften, Edizioni Hans Huber, Berna.

Per gli uomini il lavoro ha precedenza sulla salute

A prescindere dal ruolo rivestito, gli uomini devono mostrarsi forti. Per tenerli a casa dal lavoro occorre come minimo un febbreone da cavallo. Si impone quindi la necessità di una prevenzione specifica sul posto di lavoro.

Uno studio tedesco condotto nel 1998 ha mostrato che gli uomini si preoccupano più del lavoro che della salute, indipendentemente dall'immagine che hanno della figura maschile. Tra coloro che hanno un'immagine tradizionale, il 72 per cento rientra in questa categoria; più sorprendentemente, invece, addirittura il 50 per cento dei «nuovi uomini» la pensa allo stesso modo. Sempre secondo questa indagine, il 22 per cento degli uomini (contro il 17 per cento delle donne) non resta quasi mai a casa quando è malato, tanta è l'importanza del lavoro. In un altro studio tedesco, pubblicato nel 2001, il 55 per cento degli uomini ha dichiarato di essersi comunque recato al lavoro anche se non si sentiva bene. Il motivo principale: ritenevano di potersi curare da soli e di guarire nel giro di poco tempo (58 per cento).

Seguono subito dopo motivi di carattere professionale, come il fatto di dover sbrigare un lavoro con urgenza (55 per cento) o di non voler sovraccaricare i colleghi (45 per cento). La paura di perdere l'impiego o di essere malvisti da superiori e colleghi arrivano di gran lunga dopo (con il 20 per cento circa in entrambi i casi).

In considerazione di questo atteggiamento, sono sempre di più gli esperti che raccomandano una promozione della salute sul posto di lavoro differenziata in base ai sessi. Per il benessere dei propri operai, un'impresa edile nella regione di Zurigo propone quotidianamente un quarto d'ora di esercizi di rilassamento, di stimolazione e di respirazione, grazie ai quali le assenze dovute a malattia sono diminuite di un quarto. Ma non è che un esempio: anche le grandi aziende,

come il Credit Suisse, offrono programmi di questo tipo. «Al Credit Suisse non facciamo differenza tra uomini e donne», spiega Stefan Späni, responsabile del servizio Health & Wellness, «ciononostante gli schemi tradizionali emergono anche qui: in genere gli uomini fanno sport durante la pausa pranzo o si allenano in palestra, mentre le donne praticano il nordic walking o seguono un corso di dietetica; i corsi di rilassamento, in compenso, registrano la partecipazione di entrambi i sessi». rh

Maggiori informazioni:
www.promozionesalute.ch
www.genderhealth.ch
www.radix.ch (la salute degli uomini)

«La medicina si focalizza troppo sugli uomini»

Gli uomini se ne infischiano della propria salute, mentre le donne sono accanite salutiste? Nelle sue ricerche sui sessi e sulla salute, la psicologa sociale Marianne Schmid Mast giunge a conclusioni sorprendenti.

Bulletin: **Cosa l'ha sorpresa maggiormente nelle sue ricerche sui sessi e sulla salute?**

Marianne Schmid Mast: Mi ha colpito soprattutto la misura in cui gli stereotipi sui sessi influiscono sul nostro comportamento in materia di salute. I medici non diagnosticano le malattie nello stesso modo né allo stesso momento a seconda che si tratti di un uomo o di una donna. Le malattie cardiovascolari, ad esempio, sono riconosciute più presto negli uomini che nelle donne, nonostante rappresentino per entrambi la prima causa di decesso.

E questo cosa significa?

Generalmente si pensa che le donne muoiano soprattutto di cancro. Questo non è vero e occorre che medici e pazienti ne siano consapevoli per riconoscere correttamente i sintomi di una malattia. A ciò viene ad aggiungersi il fatto che spesso uomini e donne non presentano gli stessi sintomi, in particolare per le patologie cardiovascolari. Vanno dunque ampliate le ricerche in questo campo, perché la medicina si focalizza troppo sugli uomini: la maggior parte delle conoscenze proviene da esami svolti su soggetti di sesso maschile. In questo caso parliamo di deviazione legata al sesso se un medicinale o una terapia sono testati unicamente su uomini o donne. Le raccomandazioni posologiche di numerosi farmaci si basano su studi condotti su uomini. Uomini e donne hanno però metabolismi diversi e, per taluni medicinali, occorrerebbe un altro dosaggio per ottenere l'efficacia ottimale. Per molto tempo la ricerca medica non si è interessata alle donne a causa dell'influsso del ciclo femminile sul sistema ormonale. Una donna potrebbe inoltre essere incinta mentre si sottopone a tali test, esponendo quindi il bambino a un rischio di cui la società farmaceutica potrebbe essere ritenuta responsabile.

Tendenzialmente le donne si ammalano più spesso degli uomini. Allora come mai vivono più a lungo?

Le donne soffrono meno spesso di malattie mortali, inoltre gli uomini fumano e bevono di più, guidano più velocemente e più rischiosamente e si suicidano più spesso delle donne.



Marianne Schmid Mast è professoressa di psicologia sociale al Dipartimento di psicologia dell'Università di Friburgo. Durante il semestre invernale 2005/2006 ha tenuto all'Università di Zurigo una conferenza sul tema «Sessi e salute». Nei suoi lavori di ricerca si occupa prevalentemente dell'interazione fra classi gerarchiche.

Davvero gli uomini non pensano quasi mai alla propria salute?

La salute è un campo prettamente femminile: nella maggior parte delle famiglie sono loro che se ne occupano, se ne interessano maggiormente e ne sanno di più, e prendono appuntamento dal medico per i propri mariti. Vi sono pubblicazioni che si chiedono se il fatto di essere uomo rappresenti un pericolo per la salute. L'identificazione nel ruolo maschile influisce negativamente sulla salute? Secondo uno studio che abbiamo condotto sulla velocità al volante, sembrerebbe di sì. D'altro canto, in Svizzera emerge anche che per quanto riguarda il fumo, ad esempio, le disparità uomo-donna tendono a ridursi, soprattutto tra i giovani. Questo fenomeno si spiega generalmente con il fatto che le ragazze tendono a voler

adottare il modello maschile. La riuscita professionale, l'indipendenza e l'affermazione di sé hanno un prezzo che le donne pagano esponendo la propria salute a rischi maggiori, in particolare fumando. In molti ambiti gli uomini hanno invece comportamenti più salutari rispetto alle donne: praticano ad esempio più sport.

Medicina preventiva per le donne, medicina curativa per gli uomini dunque?

Si direbbe proprio di sì, perché le donne sono più propense alla prevenzione: mangiano meglio ed effettuano visite mediche regolari a titolo preventivo. Se ci si basa sull'equazione «essere malati equivale a essere deboli» e sugli stereotipi sessisti, allora si capisce come sia più facile per una donna essere debole, quindi malata, e di ammetterlo a se stessa e agli altri. *rh*



Foto: Envision, Corbis

«Il mantenimento della salute si basa sull'uguaglianza delle forze. La salute, per contro, si basa sull'armonica mescolanza delle qualità.» Ippocrate



Foto: Josh Westrich, zeta, Corbis

«Salute? A che serve a un uomo la salute se per il resto è un idiota?»
Theodor W. Adorno, «Dialettica negativa»

Un costoso lusso legato al sistema



Tutti si lamentano degli alti costi della salute. Ma ci si dimentica che in Svizzera il problema non risiede tanto nei costi, quanto nelle inefficienze e nella scarsa trasparenza del sistema. E questo ha il suo prezzo. Altri paesi operano più economicamente, ma devono mettere in conto un razionamento occulto o palese.

Testo: Reto Schlatter

A ogni abitante della Svizzera la salute viene a costare ben 5000 franchi l'anno. Secondo le ultime statistiche dell'OCSE, al mondo solo gli americani spendono di più per assicurare o curare la loro salute, mentre i finlandesi se la cavano con una buona metà del budget svizzero.

La grande differenza tra Finlandia e Svizzera è dovuta alla diversa impostazione del sistema sanitario. Nel paese scandinavo esso è infatti disciplinato dallo Stato, che gestisce centralmente una rete di 280 centri locali sparsi in tutto il paese e il cui accesso è libero a tutti. Le prestazioni garantite dallo Stato vengono finanziate principalmente attraverso le imposte; libera scelta del medico e medicina alternativa sono concetti pressoché sconosciuti.

Oltre a tenere in pugno i costi, con questo sistema la Finlandia riesce ad assicurare elevati standard qualitativi. Il tasso di mortalità neonatale è più basso che in Svizzera e negli Stati Uniti, e la soddisfazione dei finlandesi risulta essere ben più elevata rispetto alla media UE.

A pagare di più sono le economie domestiche private

Naturalmente anche gli svizzeri pagano tasse destinate a finanziare il sistema sanitario nazionale. Esse coprono tuttavia solo il 28 per cento dell'intera torta di 51,7 miliardi di franchi. La pillola più pesante è a carico delle economie domestiche private (66 per cento), mentre l'economia si fa carico del restante 6 per cento (si veda il grafico a destra).

Nell'ottica economica, le famiglie sostengono in modo differenziato l'onere finanziario: da una parte attraverso i premi mensili della cassa malati e, dall'altra, mediante franchigie e quote di partecipazione, costi ai quali si sommano eventuali pagamenti diretti di prestazioni non coperte dall'assicurazione.

I cosiddetti pagamenti «out-of-pocket» sono straordinariamente cari in Svizzera: secondo l'OCSE la popolazione sborsa direttamente di tasca propria il 31,5 per cento della spesa sanitaria nazionale, soprattutto per farmaci, cure dentarie, case di cura e Spitex. Questa cifra, tradotta in denaro e ponderata su base di potere d'acquisto, equivale a 1500 franchi pro capite l'anno. Perfino gli americani, con il loro sistema ancora più privatistico, devono spendere molto meno (circa 1000 franchi).

Non c'è dubbio: nel confronto internazionale la Svizzera presenta, con i suoi premi individuali, una struttura sanitaria molto poco sociale. Ed esistono solo due possibili interventi per ovviare almeno in parte a questa lacuna: la riduzione dei premi per i meno abbienti e il parziale finanziamento degli ospedali da parte dei cantoni. Va detto che oggi oltre un terzo degli assicurati percepisce sussidi statali in effetti concepiti per mitigare i premi in caso di gravi ristrettezze economiche; secondo Avenir Suisse, tra una decina d'anni sarà la maggioranza a dovervi fare ricorso se i costi continueranno a crescere al ritmo attuale. Altri ammortizzatori sociali, come la partecipazione dei datori di lavoro (Olanda, Stati Uniti) oppure la compensazione degli oneri familiari, sono ancora estranei alla realtà svizzera.

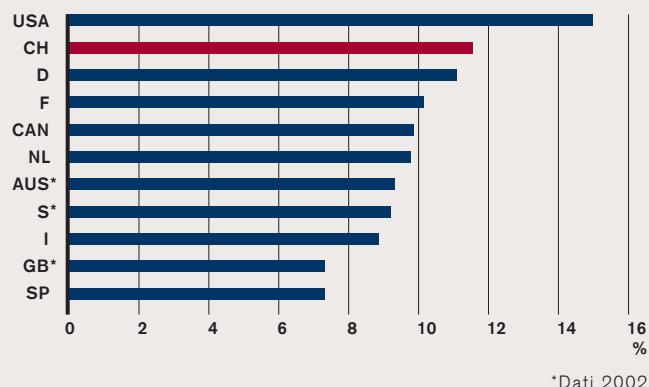
Allora, brutta pagella per il sistema sanitario elvetico? Non necessariamente. «La Svizzera ha uno dei sistemi più affidabili del mondo»,

afferma Heinz Locher, esperto e consulente di management nel settore sanitario internazionale. Affidabile nel senso che, contrariamente a molti altri paesi, non prevede (ancora) un tetto dei costi. Questo plafond può essere palese (come in Gran Bretagna) oppure occulto (come in Olanda), implicando quindi un razionamento delle prestazioni. In Gran Bretagna non esistono solo code per le operazioni, ma anche limiti di età per taluni trattamenti. Per gli ospedali (cure ambulatoriali e/o stazionarie) vigono limiti massimi di spesa in gran parte dei paesi. Non è così in Svizzera, che si concede un sistema finanziato da due parti: lo Stato e le assicurazioni malattia (finanziamento duale).

La differente struttura di finanziamento del sistema sanitario elvetico ha le sue zone d'ombra. La vistosa mancanza di trasparenza dei flussi finanziari e la presenza di troppe casse piccole fanno sì che nessuno abbia veramente la visione d'insieme. La ripartizione in 26 sistemi cantonali rende impossibile allo Stato un'efficiente pianificazione centrale di prestazioni e finanziamenti. >

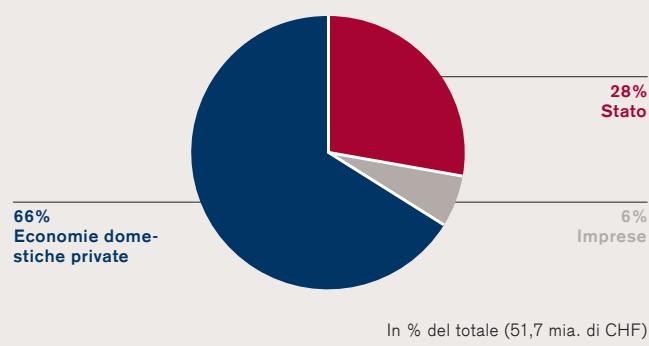
La Svizzera non brilla nel confronto con altri paesi OCSE

Nel 2003 la Svizzera ha destinato ai costi della sanità l'11,5 per cento del prodotto interno lordo. Al primo posto figurano gli Stati Uniti, con il 15 per cento. Fonte: OECD Health Data 2005, UST



Sanità in Svizzera: lo Stato è sempre più parco

Oggi, attraverso le imposte viene finanziato solo il 28 per cento dei costi sanitari: nel 1971 questa quota si attestava al 39,5 per cento. Fonte: UST



Un altro effetto collaterale è la cronica eccedenza di capacità. Ad esempio, fino a poco tempo fa il canton Berna con i suoi 950 000 abitanti possedeva più ospedali per malattie acute dell'intera Svezia (8,8 milioni di abitanti). E il Vallese vanta all'attivo più apparecchi MRI pro capite della Francia. Visite superflue, degenze troppo lunghe in ospedale (in media rispettivamente un giorno e quattro giorni in più che in Germania e in Svezia) nonché un elevato consumo di farmaci fanno dell'affidabile sistema svizzero una macchina inefficiente. «Oggi vi sono ridondanze su tutta la linea», afferma Tomas Poledna, professore di diritto all'università di Zurigo, il quale ha perciò elaborato un nuovo articolo costituzionale che vorrebbe attribuire più ampie competenze alla Confederazione. Obiettivi nel mirino: più mercato, più controllo dello Stato (attraverso una commissione federale della sanità), abolizione dei cartelli (farmacisti) e prezzi amministrati (farmaci), scomparsa delle sovranità cantonali, sostituzione del sistema delle tariffe con un sistema contrattuale per i fornitori di prestazioni (soppressione dell'obbligo di contrarre).

In altri paesi queste privatizzazioni hanno dato risultati sorprendenti: negli Stati Uniti i prezzi dei farmaci prescritti sono calati massicciamente da quando sono in vendita nei drugstore, e in Olanda singoli trattamenti non più coperti dalle casse malati costano anche un quarto rispetto a prima.

Alla soluzione inversa, la statalizzazione, puntano invece le iniziative popolari lanciate dal PS («iniziativa sulla salute» respinta nel 2003, «cassa malati pubblica» attualmente in parlamento). Esse postulano l'abolizione dei premi individuali e il finanziamento mediante le imposte (sulla base di reddito e patrimonio). A breve termine ciò potrebbe risultare conveniente, ma a lungo raggio gli economisti vedono profilarsi alcune minacce: ancora più burocrazia, intrecci tra associazioni e Stato, poca disponibilità all'innovazione.

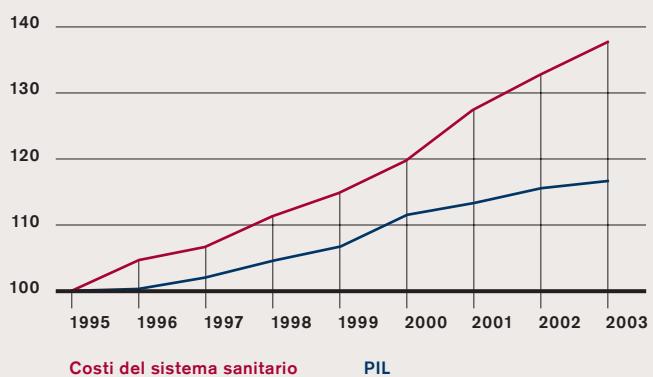
Riforme dei sistemi sanitari in vari paesi

I sistemi sanitari si possono cambiare. Purché esista la volontà politica. All'inizio dell'anno il governo olandese ha «sommistrato» al suo popolo una riforma radicale: niente più separazione tra assicurazione malattia obbligatoria e privata, tutti gli assicurati presso una cassa pagano lo stesso premio. Un vero toccasana per la concorrenza tra le singole cassette! Questa copertura di base offre tuttavia meno prestazioni rispetto a prima, e inoltre gli olandesi pagano ora un premio legato al reddito (6,5 per cento), che tuttavia viene preso a carico dal datore di lavoro. Non esiste libera scelta del medico né obbligo di contrarre.

Anche la Germania ha una riforma in sala d'attesa. In campagna elettorale il cancelliere Angela Merkel ha promesso un cambio di sistema (ottimo economicamente, ma impopolare): basta con le contropreducibili trattenute in busta paga, introduzione di premi indipendenti dal reddito. In Germania la lunga fase di stanca dell'economia ha condotto a una scarsità strutturale di denaro, che si è manifestata in modo particolarmente negativo presso i medici e gli ospedali.

Il PIL cresce, e i costi sanitari aumentano molto di più

In Svizzera, i costi sanitari sono cresciuti a ritmo doppio rispetto ai redditi. Fonte: UST



Paesi come la Danimarca vivono bene con i loro sistemi quasi esclusivamente gestiti a livello statale. I danesi fanno pagare alle casse pubbliche le loro cure sanitarie, che tuttavia sono chiamati a finanziare con un'imposta sul reddito estremamente elevata (fino al 64 per cento). Solo un quarto di essi ha un'assicurazione privata supplementare, mediante la quale possono evitare – con interventi presso cliniche private – i temuti tempi di attesa per le operazioni.

Nel confronto internazionale e in rapporto al prodotto interno lordo (PIL), i sistemi statalizzati come quello danese o finlandese risultano nettamente più convenienti rispetto ai sistemi privatistici (Stati Uniti) o prevalentemente privatistici (Svizzera). Il forte incremento dei costi non è però solo un fenomeno di casa Elvezia. Anche in Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti le quote degli oneri in rapporto al PIL sono più che raddoppiate dal 1960 al 2000.

Ma da nessun'altra parte si osserva uno sviluppo così vistoso: dai primi anni Settanta lo Stato si sta continuamente ritirando dal finanziamento della sanità. Nel 1971 si faceva carico del 39,5 per cento dei costi, mentre oggi ne sostiene solo il 28 per cento. Peraltro, il loro ribaltamento sulle economie domestiche private non ha affatto avuto un effetto mitigatore sui costi.

Negli ultimi 40 anni la quota delle spese sanitarie in rapporto al PIL è più che raddoppiata, l'ammontare reale di tali spese è più che quadruplicato su base pro capite e il loro ritmo di crescita è stato più che doppio rispetto ai redditi. Ma a dispetto di tutto questo, in Svizzera la salute non rappresenta la voce più importante di spesa: per la nostra mobilità, con l'auto privata nel tempo libero o con i mezzi pubblici per recarci al lavoro, siamo disposti a spendere quasi due volte tanto. Non c'è quindi da stupirsi per la proiezione formulata da un recente studio OCSE: probabilmente entro il 2020 spenderemo il triplo per la nostra salute! <



Foto: Serge Kozak, zeta, Corbis

**«Ci sono quattro categorie di uomini:
sani sani, sani malati, malati sani e malati malati.»**
Gerhard Kocher, «Vorsicht Medizin!»

Solo la ricetta, per favore!

Testo: Olivia Schiffmann

Oggiorno il paziente moderno si reca dal medico portando con sé tutte le informazioni stampate da Internet, autodiagnosi inclusa. Ma il fatto più preoccupante è che sempre più persone vanno dal medico solo quando i sintomi di una malattia sono ben evidenti. Prima cercano di autocurarsi con i consigli del dottor Web.

Per una volta lasciarsi andare ed eccedere. Contemplare beatamente il lauto pasto, sentire l'acquolina in bocca e poi gettarsi sulle pietanze senza tener conto di colesterolo, grassi e zuccheri. Un ottimo vino accompagna i cibi e un dolce, nel quale non si è certo lesinato sulla panna, corona la cena: che abbuffata! Ma al più tardi la mattina seguente si è attanagliati dai sensi di colpa.

Nel Medio Evo, quando la società credeva ancora compatta al purgatorio, i peccatori potevano assicurarsi un posto in paradiso grazie agli oboli per le indulgenze. L'uomo moderno, invece, mette in conto l'eventualità che dopo la vita terrena lo attenda il vuoto: né paradiso, né inferno, né nirvana. Egli deve cercare il paradiso nella propria esistenza terrena. «La vita non è il bene supremo»: oggi queste parole scritte da Schiller attorno al 1800 sembrano perlopiù aver perso valore. Studiosi di tendenze e filosofi della cultura considerano la salute il bene più prezioso dell'uomo moderno, giungendo sino a vederla come una nuova religione.

Oggiorno, nonostante la nostra modernità, il timore del peccato originale è rimasto intatto, il bisogno di espiazione pure. Le nostre oblazioni portano nomi diversi e sono al servizio della salute: drink energetici all'aloe vera, set di pietre preziose per vivificare l'acqua potabile, concentrato proteico arricchito di ammino-

aci. Gli addetti al marketing hanno riconosciuto immediatamente l'attrattiva dei prodotti con risvolti favorevoli sulla salute. Con il loro impiego possiamo ottenere autonomamente una bella pelle, favorire la digestione o l'abbassamento della pressione del sangue, scontando così i nostri peccati (di gola). Sugli scaffali di farmacie e drogherie sono circa 5000 i farmaci che non richiedono ricetta medica.

Sei sui dieci consultano i medici online

Se insorgono disturbi che non si possono eliminare con prodotti lifestyle, le possibilità sono due: andare dal medico o consultare Internet. Anche se la regola non scritta dei medici svizzeri prevede che i pazienti non debbano attendere più di 15 minuti in sala d'aspetto, la realtà è diversa. Così, secondo uno studio dell'elvetica «Health On the Net Foundation», sei persone su dieci che soffrono di disturbi consultano dapprima Internet.

Gunther Eysenbach, medico ed esperto di cybermedicina presso la Clinica universitaria di Heidelberg, fa una distinzione: considera valida la ricerca in rete sia per i malati cronici, poiché permette loro di trovare persone che condividono lo stesso dolore e gruppi di autoaiuto, sia per gli utenti che desiderano informarsi anticipatamente sulla prevenzione e il riconoscimento precoce delle malattie.



Medicina fai da te su Internet: provoca effetti collaterali a medici e pazienti quando quest'ultimi vogliono curarsi da soli.

Per contro, Eysenbach si preoccupa soprattutto per coloro che soffrono di malattie molto dolorose, poiché durante le sue ricerche nel web si è imbattuto in veri e propri ciarlatani. Affaristi e appaltatori sfruttano la disperazione e la frustrazione dei malati cronici e incurabili. In una sua presa di posizione anche l'American Medical Association (AMA) reputa numerosi siti medici «errati, fuorvianti, fraudolenti e quindi una minaccia per la salute pubblica».

Se infine il malato decide di indirizzarsi al medico, non di rado lo fa con una cartella sotto il braccio: un terzo dei pazienti si presenta dal dottore con un plico di documenti stampati dal web, come emerge da un sondaggio online dell'università tedesca di Witten-Herdecke. In tal caso il medico deve dar prova di grande pazienza, in particolare se il malato giunge nel suo studio con una diagnosi ardita, o addirittura sbagliata, ed è convinto di aver bisogno solo di una ricetta medica. «Occorre fare grande opera di convincimento per dimostrare al paziente che si sbaglia. In fin dei conti si è interessato nei minimi particolari della «sua malattia» e si considera un esperto in materia, cosa per principio lodevole. Purtroppo però i pazienti pensano generalmente al peggio. Turbati dalle drastiche immagini trovate su Internet, temono che la causa dei propri mali sia un tumore», racconta un medico di famiglia zurighese.

Secondo Gunther Eysenbach, la maggiore sfida della medicina virtuale consiste nel fatto che i medici stanno perdendo il loro monopolio informativo in seguito all'attività di ricerca dei loro pazienti. Anche il responsabile dell'Istituto del futuro di Bonn, Matthias Horx, constata che sta sorgendo un nuovo mercato al di là del classico studio medico: l'autorità dei medici vacillerà, sempre più pazienti si sotterranno a strumenti per la diagnosi casalinga e seguiranno i consigli online. «Can do medicine» chiama Matthias Horx questo tipo di diagnosi autonoma. Per contrastare la tendenza i medici tedeschi si sono uniti per offrire consultazioni online. In questo modo i pazienti possono rimanere a casa propria, pur beneficiando di una consulenza di tipo professionale.

Test dell'Alzheimer al supermercato di Internet

La grande rete viene utilizzata anche per l'acquisto di strumenti d'analisi medica. In Inghilterra l'acquisto di ausili per l'autodiagnosi è aumentato del 40 per cento dal 2000, raggiungendo un volume pari a 100 milioni di euro circa. Oltre l'80 per cento delle persone intervistate dall'Istituto di ricerche di mercato Mintel ha affermato di recarsi dal medico solo quando sta veramente male.

Su Internet sono disponibili prodotti di ogni sorta, anche quelli che, a dire il vero, non sarebbero destinati ai non professionisti, come i test dell'Alzheimer, dell'AIDS, i test ormonali o di paternità. In Svizzera la vendita dei test dell'AIDS è proibita per motivi di politica sanitaria: per legge tutti i test per identificare malattie trasmissibili devono passare tramite il personale medico.

L'uomo vuole mantenersi sano. Anche in questo caso il cyberspazio gli dà una mano: in un battibaleno si può ordinare un nuovo hometrainer su Internet. Chi propende per un benessere totale trova invece in pochi secondi l'indirizzo di uno dei numerosi club di yoga della risata. Gli organizzatori dei corsi ne lodano lo stretto nesso con la salute, in quanto dovrebbe mitigare bronchite e asma, lenire dolori artritici e alla spina dorsale, attutire i crampi muscolari, prevenire i tumori e, non da ultimo, ostacolare il processo d'ingegchiamento. In tutto il mondo esistono già circa 2000 club della risata nei quali gli adepti gridano «oh! oh!» e «ah! ah!» per cercare di aumentare il proprio benessere. Tuttavia, studi scientifici sui benefici terapeutici della risata finora non ce ne sono stati. D'altra parte non ne esistono nemmeno sul concentrato proteico arricchito di amminoacidi e prodotti wellness simili. L'indiscutibile vantaggio della risata sta nel suo prezzo. Ma se anche solo una minima parte di quanto promettono i corsi di yoga della risata fosse vero, la risata è un toccasana economico per migliorare la salute psicofisica. Ed eccoci tornati al punto di partenza: una cenetta in buona compagnia non è forse l'occasione giusta per ridere di gusto? Ma adesso, chi pensa più al peccato? <



Morte sana in corpo sano?

Intervista: Daniel Huber

Il medico, psichiatra, teologo e autore Manfred Lütz ha dichiarato guerra al salutismo e dietismo imperanti, mettendo in guardia dal pericolo di soccombere al mito dell'eterna giovinezza.

Bulletin: Prima, quando ha starnutito, ero in dubbio se reagire o meno con un «salute». Lei cosa augura alle persone che starnutiscono?

Manfred Lütz: Visto che sono una persona ben educata dico anch'io salute, ovviamente.

Eppure la cosa la dovrebbe infastidire assai, o sbaglio.

In effetti, alle persone che reputo dotate di un buon senso dello humour aggiungo volentieri un «non credatelo mai se a dirvelo è un medico, è un auspicio assolutamente controproducente per la categoria».

Devo farle una confidenza: vado a correre una-due volte alla settimana, e in aggiunta seguo un allenamento settimanale di pugilato.

E dire che ha un aspetto del tutto sano.

Cosa non sopporta dello sport?

Se qualcuno cerca di controbilanciare la sedentarietà dell'ufficio con un po' di sport o prestando attenzione a quello che mangia, non ho niente da obiettare. Penso però che di tanto in tanto ci si debba poter concedere anche una bella mangiata, malsana, unta e bisunta, traboccante di colesterolo e con una buona bottiglia di vino. Mi disturba molto quest'atmosfera missionaria, questo esagerato ciarlare pseudoreligioso di salute e di unione completa tra corpo e mente come beni assoluti.

Per lei, dunque, quali sarebbero le caratteristiche di una vita salutare?

Ognuno deve scoprirla da sé. In ogni caso l'opinione pubblica non ne è più in grado da tempo. Sui fumatori ad esempio si possono dire cose che, dette degli animali, convocherebbero le associazioni animaliste seduta stante. Io non fumo, ma provo una compassione quasi cristiana per queste persone. In Irlanda i fumatori – poveracci – vengono scacciati dai loro amato pub e devono stargli fuori nel freddo pungente. Le due sole parti del corpo temperate sono i polmoni e le due dita tra cui serrano la sigaretta.

Nel suo libro paragona la smania di salutismo a una sorta di nuova religione. Non le sembra di esagerare un po'?

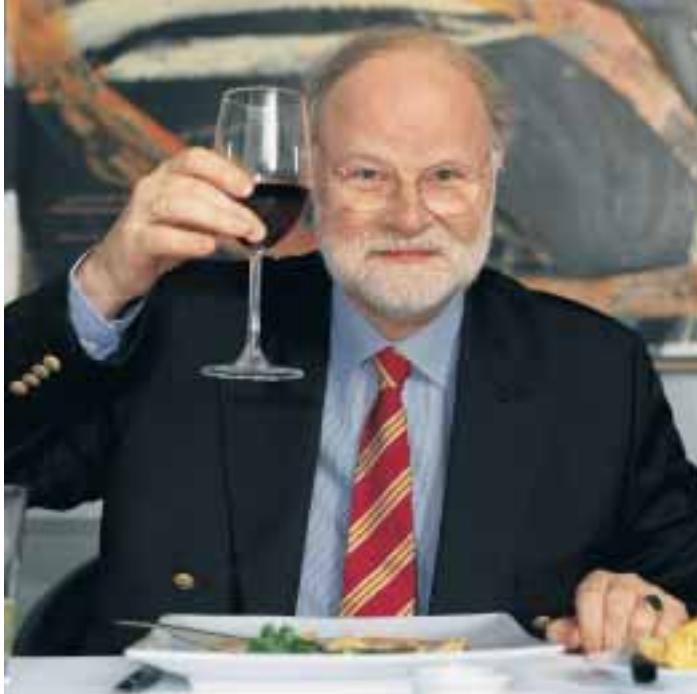
Ho l'impressione che la gente oggi non crede più nel buon Dio, bensì nella salute, e che tutto quello che in passato si faceva per il Creatore, come i pellegrinaggi, i digiuni, le opere pie, oggi venga fatto per la salute. C'è gente che non vive più in modo normale, ma unicamente in un'ottica preventiva, quasi volesse assicurarsi a tutti i costi un bel cadavere. Tutti gli elementi distintivi di una religione si ritrovano nel frattempo nel settore della salute. Ci sono medici adorati come semidei e si assiste al passaggio indolore dalle processioni di matrice cattolica alle visite dagli specialisti. Oggi le palestre sorgono proprio ai crocevia dove un tempo si ergevano le cappelle dedicate a Maria.

Il proliferare di centri fitness non significa ancora che la salute sia diventata una religione.

Questo è vero. Eppure queste similitudini esteriori corrispondono in tutto e per tutto a un credo religioso. Se consideriamo in particolare che la religione è una risposta all'inquietante interrogativo sulla morte, allora il mito della salute è la sua variante contemporanea. Non si crede più alla vita eterna, questo è vero, ma è altrettanto evidente che nessuno vuole morire. Così si perpetua l'atavica ricerca dell'eterna giovinezza e della felicità che da sempre caratterizza il genere umano. E in tempi di crisi della religione tradizionale questa bramosia si concretizza nel salutismo più estremo. Per la vita eterna si ricorre quantitativamente alla medicina, e per la felicità ci si abbandona qualitativamente alla psicoterapia. In caso di insuccesso, è ovvio, parte la denuncia.

Come definisce il termine salute?

Mi attengo fedelmente a Friedrich Nietzsche, che diceva: la salute è quel grado di malattia che ancora mi consente di svolgere le mie principali attività. Al contrario, la definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità è del tutto utopica: stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. A questo punto mi domando chi >



Manfred Lütz è nato a Bonn nel 1954. Ha studiato parallelamente medicina, teologia cattolica e filosofia. Poco dopo esser stato abilitato alla professione medica nel 1979, ha conseguito il diploma in teologia cattolica. Nel 1989 si è specializzato in neurologia, nel 1991 in psichiatria. Dal 1997 è primario alla clinica Alexianer di Colonia, di cui è anche direttore.

può ancora ritenersi sano! Dal punto di vista economico, invece, questa definizione è come una gallina dalle uova d'oro. Infatti, per ciò che viene ardente e follemente ritenuto il «bene assoluto» – anche se irraggiungibile – si spenderanno sempre un sacco di soldi. Una descrizione a portata di mano non sarebbe interessante per l'economia. Se in passato si rimproverava erroneamente al cattolicesimo di predicare che la vita eterna si conquistava attraverso le opere di bene, oggi il salutismo è addirittura succube di questa idea: la salute bisogna guadagnarsela, dal niente non nasce niente, e così se uno muore la colpa è solo sua.

Allora sbagliano tutti gli esperti e gli autori delle innumerevoli guide sulla salute?

È ora di finirla con queste cosiddette guide. Il sociologo Ulrich Beck ha colto nel segno dicendo che guide e manuali scavano un solco di devastazione attraverso la Germania. La gente non osa neanche più essere semplicemente se stessa. Con questa profusione di sedicenti esperti che si susseguono è ovvio che una persona normale si senta soltanto mediocre.

Comunque sia, non può certo negare che la maggior parte della gente mangi in modo poco sano.

Che l'uomo sia peccatore è un fatto riconosciuto anche da altre religioni. Ma nel Cristianesimo il digiuno dura 40 giorni, nel salutismo vita natural durante. Di recente un caro amico mi raccontava di aver partecipato alle esequie di un conoscente appena cinquantenne, costretto per tutta la vita a mangiar sano dalla moglie e deceduto in seguito a un grave incidente della circolazione. Sulla tomba la donna affranta avrebbe bisbigliato tra i singhiozzi: tutte quelle diete per niente! Le persone presenti avrebbero faticato a mantenere il contegno. La fissazione del cibo è molto spesso un campanello d'allarme e può rappresentare l'inizio di gravi disturbi alimentari.

A questo proposito va anche detto che le diete non risolvono queste patologie, anzi, molto spesso ne sono la causa.

Come reagiscono le persone ammalate ai suoi commenti così diretti e spesso anche cinici?

La satira non è cinica. La satira, al contrario, è l'unica possibilità rimasta di dire le cose come stanno in un contesto totalitario. La religione del salutismo, come tutte le dittature, impera infatti con una rigida «political correctness» e una totale assenza di humour. In un ambiente di fanatici del fitness provi ad accendersi una sigaretta lasciandosi sfuggire un commento del genere: perché mai i miei polmoni dovrebbero sopravvivermi? Può star certo che le reazioni saranno simili a quelle che seguivano le bestemmie nel Medioevo. Quando ho tenuto la conferenza di presentazione del libro dinanzi all'associazione tedesca di donne guarite dal cancro, il pubblico era molto divertito proprio perché aveva superato da tempo questi stupidi tabù. Il nemico acerrimo dei salutisti è la morte. Ma la cosa tragica è questa: per evitarla, la gente sacrifica la propria vita passando interminabili ore in palestra e in istituti di wellness. Poi, alla fine, sul letto di morte succede l'irrefutabile, ossia quello che avrebbero voluto evitare con tutti i loro sforzi. A quel punto non saranno certo in pochi a chiedersi: non sarebbe forse stato meglio dedicare un po' più di tempo a mia moglie, ai miei figli o ad altre persone care?

Le persone che vivono all'interno di società dei servizi altamente progredite non hanno forse troppo tempo per ritenersi così importanti?

Sarebbe bello se si ritenessero veramente importanti. Invece rincorrono col fiato grosso e il viso paonazzo ogni tendenza salutista. E il peggio è che tentano pazzamente di evitare le situazioni ineluttabili dell'esistenza umana come la malattia, il dolore, l'agonia, la morte. Ma chi reprime la morte si lascia sfuggire la vita.

Non si tratta forse di un ragionamento un po' riduttivo?

I benefici finanziari a lungo termine della profilassi sono inconfutabili.

Non esiste un solo studio riconosciuto che convalidi la riduzione dei costi di una collettività solidale grazie a un comportamento salutare. Se una persona muore di cancro ai polmoni a 42 anni non graverà sulla società con le costose malattie della vecchiaia, le cure geriatriche e la pensione. La prevenzione è importante, non c'è dubbio, ma non consente di risparmiare, semmai causa costi ulteriori.

Come affronterebbe i problemi finanziari dei diversi settori della salute?

Fintanto che la salute sarà considerata come un bene assoluto non ci potrà essere nessuna politica reale della sanità. La politica è l'arte del compromesso. Un bene assoluto non è ponderabile, richiede il tutto per tutto. Nella nostra società abbiamo urgentemente bisogno di un dibattito a mente lucida sulla salute come bene primario, appunto, ma non assoluto. E il mio libro va in tale direzione. Si indirizza ai frequentatori delle palestre dotati di senso dello humour e alla restante maggioranza tacita e affranta dai sensi di colpa: vuol essere un incoraggiamento a resistere. <

Il libro «Lebenslust – wider die Diätsadisten, den Gesundheitswahn und den Fitnesskult» di Manfred Lütz è stato pubblicato nel 2002 dalla casa editrice Pattloch di Monaco (ISBN: 3-629-01639-1).

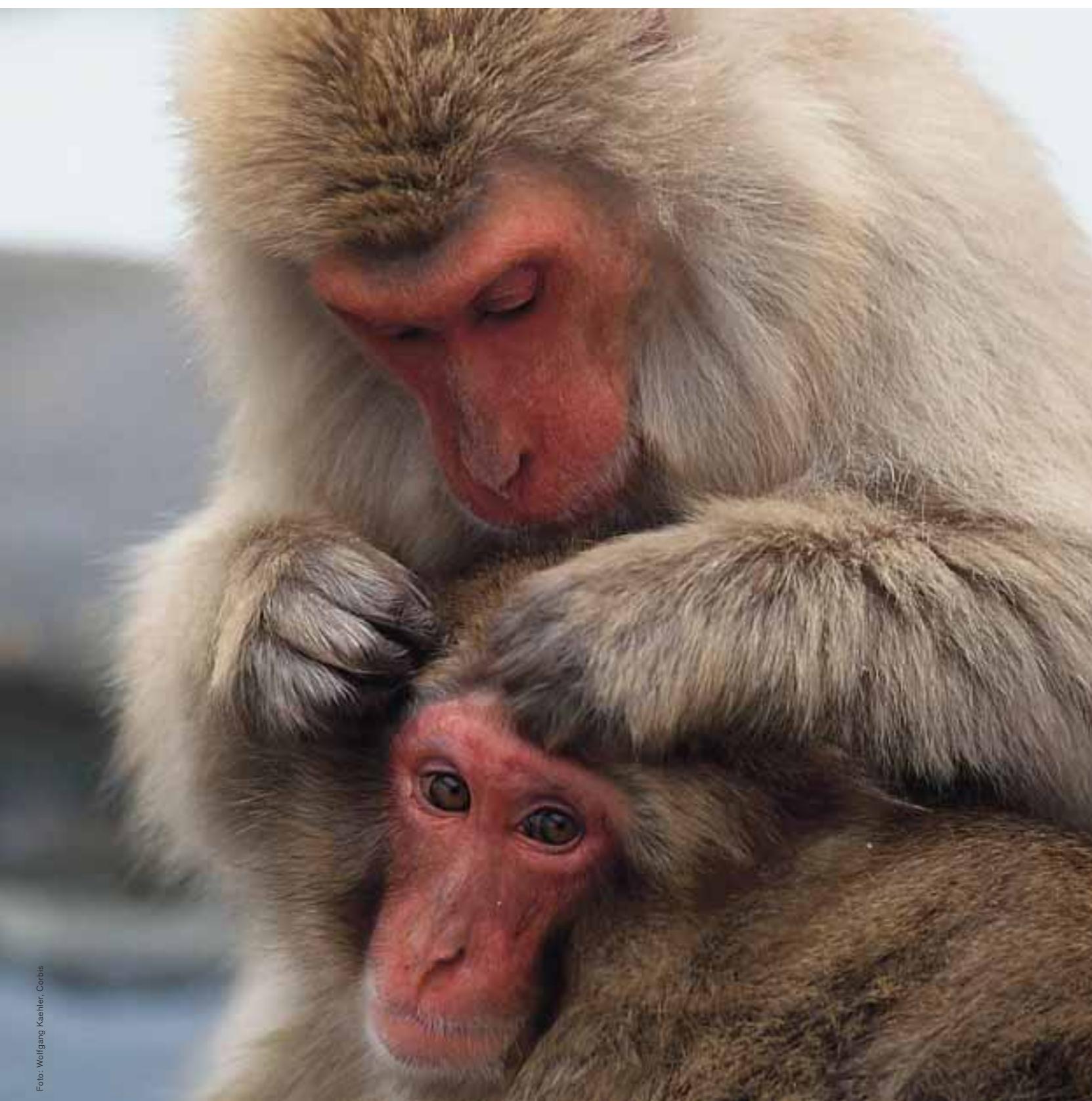


Foto: Wolfgang Kaehler, Corbis

«Non ci sono uomini sani, solo uomini che finora non sono stati visitati a sufficienza.»
Antico detto della medicina

Gli artisti vedono il mondo con occhi diversi dal loro pubblico. Per Claude Monet questa affermazione si può prendere davvero alla lettera. Ci sono altri esempi di come una salute non perfetta abbia influenzato la creazione artistica? Una breve indagine.

Testo: Andreas Schiendorfer

Esplorando l'ultimo continente

Hans Holbein il Giovane (1497/98–1543), cui attualmente è dedicata una mostra molto interessante al Kunstmuseum di Basilea, si occupò per la prima volta nel 1516 della storia dell'eroe romano Muzio. Preso prigioniero per aver tentato di uccidere il comandante etrusco Porsenna, Muzio lasciò che la propria mano destra ardesse completamente nel fuoco per dimostrare il coraggio del suo popolo. Per questo prese il nome di «Scevolax» («il mancino»). Dato che Holbein usò più volte questa storia come una sorta di curiosa firma in codice, si può pensare che anche lui fosse mancino, o che comunque non potesse utilizzare la mano destra per la sua attività artistica.

Oggi sono rimasti ormai in pochi a credere che i mancini siano persone anormali e malate. Ma per secoli coloro che scrivevano con la mano sinistra venivano emarginati, e non di rado finivano per calarsi gradualmente nel ruolo in cui la società li aveva relegati. Si riteneva che i mancini avessero ad esempio una predisposizione alla pazzia, all'alcolismo, al suicidio, alla criminalità e al raffreddore da fieno. «Mancino» stava per «oscuro» e «debole», ma anche, ecco la faccia positiva della medaglia, per «intuitivo» e «artistico».

Tra i mancini troviamo scrittori come Johann Wolfgang von Goethe, Franz Kafka o Mark Twain, compositori come Ludwig van Beethoven, Wolfgang Amadeus Mozart o Benjamin Britten e numerosi pittori come Leonardo da Vinci, Michelangelo, Albrecht Dürer, Peter Paul Rubens, Henri Toulouse Lautrec, Raphael o Käthe Kollwitz.

Ma anche se i mancini rappresentano la maggioranza nel «club dei creativi», non è scientificamente provato che siano in linea di principio più dotati artisticamente dei destrimi. Si deve pensare piuttosto che abbiano scelto e scelgano di sublimare la loro diversità in un modo universalmente accettato.

Il mancino Paul Klee (1879–1940) fece parte dal 1912 del gruppo di artisti espressionisti «Der Blaue Reiter» di Monaco di Baviera. Nel 1933 l'«artista degenerato» fu licenziato dall'Accademia di Düsseldorf, dove insegnava, e fece ritorno a Berna. Nel 1935 si

ammalò – questa la diagnosi postuma – di una misteriosa malattia reumatica chiamata sclerodermia (dal greco «pelle dura»), che gli provocò danni alla pelle e agli organi interni.

Mentre è impossibile capire in che modo il suo essere mancino influenzò l'opera di Klee, gli effetti della sclerodermia sono evidenti. I molti lavori realizzati nei cinque anni della malattia si distinguono nettamente dalle sue prime creazioni, in quanto riflettono chiaramente il suo destino e la sua sofferenza. Sulle sue tele, nei disegni appena abbozzati, Klee esprimeva come in un diario la sua condizione, fatta di disagio e paura, ma anche fiducia e speranza. A testimonianza della sua personalità vi è il fatto che, oltre a que-



Paul Klee, «St. Georg», 1936, olio su tela. Anche durante la sua malattia Klee creò molte opere «immortali».

ste opere, realizzò anche creazioni piene di senso dell'umorismo e di colore.

Quando i colori improvvisamente si spengono

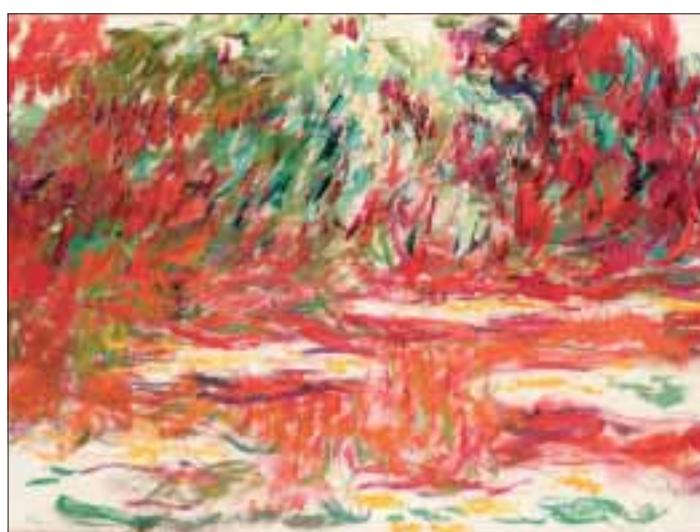
La limitazione della capacità visiva è per un pittore un evento particolarmente funesto. Dato che circa l'otto per cento della popolazione maschile adulta presenta anomalie nella percezione dei colori – malattia comunemente indicata come «cecità ai colori» – vi è una notevole probabilità che in questa percentuale rientrino anche dei pittori. Il disturbo più frequente riguarda la coppia di colori rosso/verde, più raramente la coppia blu/giallo. Da cecità ai colori è affetto ad esempio il disegnatore più famoso al mondo, il francese Albert Aléandro Uderzo, a cui dobbiamo le storie a fumetti di Asterix.

Come un difetto visivo si ripercuota sulla creazione artistica lo si può osservare nell'impressionista francese Claude Monet (1840–1926), che aveva l'abitudine di dipingere per decenni sempre lo stesso motivo. Monet soffriva di cataratta, ovvero di una progressiva opacizzazione del cristallino. Già nel 1912 il suo medico gli aveva consigliato di farsi operare, ma Monet, per paura, rimandò l'intervento per anni. Improvvisamente i toni del rosso gli apparivano sporchi, il rosa spento, e aveva difficoltà a distinguere i colori simili. Monet vedeva le sue opere «sempre più scure». Con il tempo non fu più in grado di lavorare in ambienti troppo luminosi, perché la cataratta gli provocava un'eccessiva rifrazione della luce. Soprattutto la luce solare abbagliante lo accecava, tanto che fu costretto a smettere di dipingere nelle ore centrali del giorno. Per un po' di tempo, tuttavia, riuscì a nascondere i suoi problemi, aiutandosi con la memoria (e con le scritte sui tubetti) nello scegliere i «giusti»

colori per i suoi motivi e optando sempre più spesso per formati molto grandi. I dipinti da lui realizzati tra il 1918 e il 1922 dello stagno delle ninfee, del ponte giapponese o delle porte fiorite nel suo giardino di Giverny rivelano tuttavia una drammatica perdita delle forme. Il colore rosso gioca nelle sue opere tarde un ruolo sempre più importante, cosa che irritava molti degli osservatori dell'epoca. Il duca de Trévise definì ad esempio i suoi dipinti «studi imponenti e sconcertanti» e vi ravvisò «il caos di toni di colore affini come bizzarri accostamenti di intricate immagini che nessun altro occhio è in grado di sbrogliare».

Nel 1922 Monet scrisse di non essere più in grado di creare niente di bello e di dover smettere di dipingere, essendo ormai quasi cieco, ma dopo l'operazione tornò a vedere i colori in tutta la loro luminosità. Tuttavia in seguito soffrì prima di xantopsia (visione gialla da entrambi gli occhi) e poi di cianopsia (alone blu ai margini del campo visivo). Ma i difetti della vista spiegano solo in parte la capacità espressiva dell'artista, dietro la quale si nasconde sicuramente anche la sua libera volontà creativa.

In casi estremi un artista può essere o diventare completamente cieco. Mentre tra i non vedenti conosciamo scrittori come Jorge Luis Borges o musicisti come Ray Charles e Stevie Wonder, nessun pittore cieco è mai divenuto famoso. Fortunatamente oggi ci sono sempre più non vedenti che si servono della pittura per comunicare con il mondo esterno. Ad Amburgo, Vienna e in altre città è allestita, all'insegna del motto «L'essenziale è invisibile all'occhio», la mostra «Dialogo nel buio», che ha già fatto conoscere a quattro milioni di visitatori in 17 paesi di tutto il mondo un nuovo genere di esperienze tutt'altro che negative. >



Claude Monet, «Ninfee», 1919, olio su tela. In quel periodo Monet si rifiutava ancora di farsi operare di cataratta.



Vincent van Gogh, «Notte stellata», 1889, olio su tela. Le nuvole si allontanano o si avvicinano all'osservatore?



Francisco José de Goya y Lucientes, «La fucilazione del 3 maggio 1808», olio, 1814. Goya tematizzò la guerra di Napoleone contro la Spagna anche nei grafici «Los desastres de la Guerra».

Vincent Van Gogh (1853–1890) è l'esempio paradigmatico di un artista malato capace di creare opere immortali. Si è già discusso ampiamente su quali fossero le patologie da cui era affetto. Per quanto, a così grande distanza dalla sua morte, non si potrà mai averne la certezza assoluta, il medico e artista austriaco Anton Neumayr ha smascherato diverse diagnosi errate. Da una parte ha constatato in Van Gogh una psicosi bipolare ereditaria manifestata intorno ai vent'anni, che alternava fasi depressive a fasi maniacali (ciclotimia). Dall'altra parte l'olandese soffriva di una forma parziale della cosiddetta epilessia del lobo temporale.

Dal 1888 questa patologia gli causò attacchi che andavano da un lieve stordimento a una completa perdita di conoscenza. Allo stesso tempo soffriva di allucinazioni e di una forma di aggressività che si manifestava in attacchi d'ira, ma anche in atti di automutilazione (è risaputo che si tagliò il lobo di un orecchio). A questo si aggiungevano stati di paura e di depressione e, infine, un'accenutata tendenza al suicidio. Quello che lasciava stupiti molti dei suoi contemporanei era l'assoluta lucidità negli intervalli spesso lunghi tra una crisi e l'altra. Questi attacchi epilettici erano causati da una parte da un eccessivo consumo di alcool, in particolare di assenzio, contenente una sostanza tossica chiamata tujone, e dall'altra da fattori concreti di stress, come ad esempio lo scontro artistico con Paul Gauguin immediatamente precedente la sua prima crisi.

Gli effetti della malattia sull'opera di Van Gogh sono difficili da stabilire. Per quanto si supponga che la xantopsia sia stata provocata da un avvelenamento da digitale, sostanza che l'artista assu-meva per curare l'epilessia, la sua preferenza per il giallo si poteva constatare già in precedenza. Determinati fenomeni figurativi, invece, sono da attribuire all'epilessia del lobo temporale di cui il pittore soffriva. Il professor Irez, dell'Università di Istanbul, li ravvisa ad esempio nell'opera «Notte stellata» di Van Gogh: «Gli arabeschi spiraliformi, fino al vero e proprio movimento vorticoso delle nuvole in cui si trasformano le stelle e con cui continuano a turbinare, si estendono all'intero paesaggio. Non si sa se le sagome e le onde delle nuvole, nel formare stelle, cerchi e labirinti, si allontanino o si avvicinino all'osservatore». E lo stesso Van Gogh ha

lasciato alcune testimonianze che sottolineano questo aspetto: «Tutte le persone che vedo, anche quando le riconosco, cosa che non sempre succede, sembrano arrivare da lontano ed essere completamente diverse da come sono in realtà».

Avvelenamento da piombo come malattia professionale

Neumayr si è occupato in maniera approfondita anche di Francisco José de Goya y Lucientes (1746–1828). Di questo artista non conosciamo solo bellissimi ritratti e affreschi, bensì anche vere e proprie scene dell'orrore dipinte in toni neutri e raffiguranti cadaveri mutilati, arti mozzati, pratiche sadiche di ogni genere e fusioni di caratteri maschili e femminili. È probabile che l'artista basco soffrisse effettivamente di una forma ereditaria di psicosi schizoidi che si manifestava periodicamente. La patologia venne scatenata per la prima volta da una grave e misteriosa malattia che colpì Goya nel 1793 e che gli provocò una sordità permanente. Se tra le varie ipotesi c'è quella che potesse trattarsi di sifilide, Neumayr propende più, visti i sintomi, per un avvelenamento da piombo. Il metodo di lavoro di Goya, ai limiti dell'ossessivo, lo portava a mischiare da solo i colori che avrebbe poi utilizzato. Ma proprio il bianco, il colore di base che prediligeva, conteneva grandi quantità di piombo, che penetravano nel suo corpo in diversi modi. L'avvelenamento dovrebbe essersi ripetuto nel 1819 e nel 1824; la prima volta causò a Goya un'insufficienza cardiaca, la seconda una paralisi acuta della vescica. Già nel 1713 il medico italiano Bernardino Ramazzini aveva descritto l'avvelenamento da piombo come una forma di malattia professionale, avendo constatato «che quasi tutti i pittori si ammalano, poiché sono costantemente esposti alle varie componenti dei colori che utilizzano e che inalano».

Adolf Wölfli, principale esponente dell'art brut

Quanto siano vicine l'arte dell'avanguardia e quella della schizofrenia non emerge solo dall'esempio di Adolf Wölfli (1864–1930), cui lo psichiatra Walter Morgenthaler già nel 1921 dedicò il pionieristico libro «Ein Geisteskranker als Künstler» (Un malato mentale come artista). Wölfli, che al pari degli scrittori Robert Walser e Friedrich Glauser trascorse gran parte della sua vita nell'ospedale psichiatrico di Waldau, ha ispirato artisti come Jean Tinguely, Bernhard Luginbühl e Daniel Spoerry e, dopo la Seconda guerra mondiale, è stato celebrato dall'artista francese Jean Dubuffet come uno dei principali esponenti dell'art brut e reso famoso in tutto il mondo. Il libro «Der letzte Kontinent. Bericht einer Reise zwischen Kunst und Wahn» (L'ultimo continente. Racconto di un viaggio tra arte e follia), mostra che anche altri pazienti meno famosi di Waldau, come Friedrich K. o Hilde P., hanno creato opere degne di nota ed evidenzia quanto la razionalità occidentale debba all'arte dell'«ultimo continente».

Come disse una volta lo stesso Wölfli seduto davanti a un foglio mezzo vuoto: «Che fatica! Non potete nemmeno immaginare come ci si debba spremere le meningi per non dimenticare nulla. Si diventerebbe sicuramente pazzi, se non lo si fosse già». <

Note bibliografiche: Anton Neumayr. *Kunst & Medizin. «Da Vinci, Goya, Van Gogh»*, Vienna (casa editrice Pichler), 1996; Hans Suter. «Paul Klee und seine Krankheit», Berna (Stämpfli), 2006; Michel Beretti, Armin Heusser (Ed.). «Der letzte Kontinent», Bericht einer Reise zwischen Kunst und Wahn, Zurigo (casa editrice Limmat), 1997.



Foto: Sagel & Kranefeld, zeta, Corbis

«Nella prima parte della vita sacrificiamo la nostra salute per guadagnare denaro; nella seconda parte sacrificiamo denaro per ritrovare la salute. E in tutto questo tempo la salute e la vita se ne vanno.» Voltaire

How happy are you?



Il nuovo Global Investor Focus, disponibile da ora, si occupa della ricerca della felicità. Vedi tagliando d'ordinazione.



Buono a sapersi Termini del linguaggio finanziario

FMI

Il Fondo monetario internazionale (FMI) sorveglia il sistema finanziario mondiale e ne favorisce la stabilità. Interviene affinché i pagamenti fra i vari paesi avvengano in modo fluido così da scongiurare una crisi economica come quella del 1929. In via di massima può aderire all'FMI ogni paese con una politica estera autonoma, a condizione che osservi la Carta dei diritti e doveri del Fondo. L'FMI adempie inoltre a una serie di altri compiti: sostiene i suoi membri relativamente a questioni specifiche, offre aiuto di natura tecnica e realizza varie pubblicazioni. Questo organismo associativo dispone altresì di un proprio istituto di formazione. Concede finanziamenti ai paesi membri che denotano uno squilibrio nella bilancia dei pagamenti, tuttavia solo a condizione che gli stessi paesi introducano riforme economiche tese a contrastare tale scompenso.

Fondato nel 1944 a Bretton Woods come la Banca mondiale, l'FMI ha sede a Washington e attualmente conta 184 membri. Il potere di voto dei singoli paesi varia a seconda della loro quota di capitale: quello maggiore spetta agli Stati Uniti e raggiunge il 17,16 per cento. L'FMI è presieduto da un Managing Director, che è sempre un europeo. Dal maggio 2004 la presidenza è assunta dallo spagnolo Rodrigo de Rato. La funzione di First Deputy Managing Director, per contro, è generalmente assegnata a un americano. rs

SOX

Quando negli Stati Uniti vennero alla luce le manipolazioni di bilancio effettuate da imprese come Enron o Worldcom, alterazioni che scalfirono notevolmente la fiducia degli investitori nei confronti delle stesse aziende, il Parlamento americano fu chiamato a intervenire: occorreva una legge che migliorasse la correttezza e la significatività dei dati divulgati, dei conti finanziari e della corporate governance. Entro poco tempo venne così perfezionato il cosiddetto Sarbanes-Oxley Act, una legge varata dal Congresso il 25 luglio 2002 ed entrata in vigore cinque giorni dopo con la firma di George W. Bush. Il Presidente americano non esitò a definire il SOX «la più ampia riforma nelle pratiche commerciali americane» dopo le profonde riforme di mercato degli anni Trenta. Il Sarbanes-Oxley Act (SOX, SOA o SarbOx), che prende il nome dai suoi promotori, ossia il senatore Paul S. Sarbanes e il deputato Michael G. Oxley, prevede disposizioni riguardo agli ambiti conduzione aziendale, compliance, revisioni contabili e modalità di rendicontazione. Il punto cruciale del SOX è la sezione 404, la quale richiede che i processi aziendali siano descritti e definiti e che siano stabilite procedure di controllo per minimizzare il rischio di redazione irregolare dei bilanci.

L'attuazione integrata del SOX da parte delle banche assume un'importanza sempre maggiore sia negli Stati Uniti sia in Europa. rs

SWIFT

Come rivela il nome stesso (Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication), la SWIFT è una società che gestisce una rete di telecomunicazioni internazionale per le banche. Nel linguaggio corrente il termine SWIFT viene usato anche per designare la rete stessa. La sede principale si trova a Bruxelles, e alla rete sono connessi 7800 istituti finanziari in oltre 200 paesi. Il sistema di comunicazione computerizzato serve unicamente alla trasmissione dei dati e non è pertanto destinato alle transazioni finanziarie. Una banca può ad esempio comunicare a un'altra banca la presenza di un ordine di versamento per un cliente, che alla data indicata quest'ultima potrà ritirare e inoltrare al cliente. Il sistema SWIFT presenta una struttura a tre livelli: al primo si trovano le banche aderenti, al secondo gli SWIFT Access Point e al terzo gli SWIFT Operation Center in Olanda e negli Stati Uniti.

I dati vengono trasmessi in modo cifrato. Ogni partecipante SWIFT ha un BIC (Bank Identifier Code) alfanumerico che comprende da otto a undici caratteri. Esso è composto dal codice ISO del paese, da un'indicazione di località alfanumerica, dal branch code per la designazione delle filiali e da quattro posizioni a libera scelta. A inizio 2005 sono stati spediti giornalmente circa nove milioni di messaggi. La trasmissione di ciascuno di essi dura generalmente una trentina di secondi. rs

Win-a-house**Swiss Venture Club****Fiore all'occhiello**

Festival dei colori

**Vincete la casa
dei vostri sogni**

«Win-a-house.ch ha superato le nostre aspettative, riscuotendo ampio successo non solo per gli allettanti premi in palio, ma anche per le informazioni offerte agli oltre 120 000 partecipanti sul tema della proprietà abitativa e delle ipoteche». Urs Dickenmann, responsabile Private Banking Svizzera, e Hanspeter Kurzmeyer, responsabile clienti privati Svizzera, sono molto soddisfatti dell'ottima risonanza ottenuta dall'edizione 2005. Risonanza che ha indotto il Credit Suisse a organizzare in aprile un nuovo concorso, il cui vincitore potrà costruire la casa dei propri sogni scegliendo tra uno dei tre progetti appositamente concepiti. L'allestimento nel dettaglio, che potrà essere realizzato modularmente, sarà agevolato da una rappresentazione tridimensionale che aiuterà il proprietario a visualizzare la propria casa e a vederla crescere virtualmente mese dopo mese. La partecipazione è aperta a tutti, anche a chi è poco fortunato al gioco: infatti, oltre al primo premio del valore di 1,25 milioni di franchi sono previsti sorteggi mensili con molti allettanti premi. rg

Maggiori informazioni sul sito
www.credit-suisse.com/emagazine
 > Dossier win-a-house.ch

**PMI svizzere nel segno
dell'innovazione**

La rete di contatti intessuta dalle PMI nel quadro dello Swiss Venture Club è in costante crescita. Fondato ufficialmente solo nell'ottobre 2003, il club vanta oggi già 1300 membri. Successo, questo, attribuibile sia alle diverse prestazioni offerte negli ambiti di perfezionamento professionale, politica e finanziamenti, sia ai premi attribuiti agli imprenditori in occasioni di ceremonie tenutesi ad esempio a Lugano (si veda il Bulletin 1/06), a Berna e a San Gallo. Il presidente Hans-Ulrich Müller ha accolto più di 1750 ospiti nella BEA-Halle di Berna, e anche a San Gallo la manifestazione ha registrato un'affluenza senza precedenti. Nel primo caso la giuria, presieduta da Andreas Z'Graggen, ha assegnato il premio Espace Mittelland alla Scott Sports SA di Givisiez (nella foto il CEO Beat Zaugg). Il secondo e il terzo posto sono andati alla Blaser Swisslube AG di Hasle-Rüegsau e alla Togewa-Gruppe di Berna. Nella Svizzera orientale, Franziska Tschudi e la sua giuria hanno premiato la Telsonic AG di Bronschhofen, che ha superato di misura la Swiss-tulle AG, di Münchwilen, e la ditta Plaston di Widnau. schi

Per saperne di più sui vincitori vi rimandiamo al sito www.credit-suisse.com/emagazine
 > Credit Suisse > Swiss Venture Club

Premiata una redattrice del Bulletin

Cogliamo l'occasione per esprimere le più vive congratulazioni alla nostra redattrice Ruth Hafen! Nel quadro dell'attribuzione del premio giornalistico, ogni anno a Davos la «Schweizerische Text Akademie» sceglie i migliori lavori pubblicati nell'ambito delle riviste aziendali. Con il suo articolo sulla collezione Merzbacher-Mayer («Festival dei colori», Bulletin 1/06), Ruth Hafen ha conquistato la medaglia d'argento nella categoria «Senior Texter». La «Schweizerische Text Akademie», il cui obiettivo è promuovere nella lingua tedesca un «linguaggio economico moderno», attribuisce riconoscimenti a testi che «puntano a un uso oculato di termini tecnici e anglicismi nonché a una generale buona comprensibilità». os

Stati Uniti

Ambito mandato per l'hedge fund di Old Lane

La società d'investimento Old Lane ha conferito al Credit Suisse il mandato di prime brokerage per il suo nuovo hedge fund multistrategico. Nel panorama dei fondi a rischio coperto, dove vige un'accesa concorrenza, questo mandato è considerato particolarmente interessante.

Decisivi per il suo ottenimento sono stati da un lato la qualità e la portata dell'offerta a livello borsistico e di prestazioni, e dall'altro la perfetta interazione fra le varie unità del Credit Suisse partecipanti alla gestione del mandato.

Contrariamente a quanto potrebbe suggerire il suo nome, la società d'investimento Old Lane è stata fondata solo recentemente con il coinvolgimento di nomi illustri del mondo della finanza come Vikram Pandit, Guru Ramakrishnan e John Havens.

Lanciata nell'aprile 2006, con i suoi due miliardi di dollari rappresenta una delle maggiori transazioni di hedge fund del recente passato. Il fondo stesso segue varie strategie: equity, credit, fixed income e commodity. Oltre a essersi aggiudicato un ordine molto ambito nel mondo della finanza, con questo mandato il Credit Suisse estende in misura significativa la propria attività commerciale nell'industria degli hedge fund. **ba**

Corea

Joint venture con il Woori Financial Group

Il Credit Suisse ha siglato una joint venture in ambito asset management con il sudcoreano Woori Financial Group.

Woori è il terzo maggior gruppo finanziario della Corea del Sud ed è al secondo posto per quanto riguarda la rete di succursali; Woori Asset Management (WAM), dal canto suo, è per dimensioni la quarta impresa di asset management in Corea del Sud e gestisce circa 15 miliardi di dollari.

La collaborazione con uno dei più forti e rinomati istituti locali rappresenta per il Credit Suisse una pietra miliare nello sviluppo delle proprie attività commerciali in Corea del Sud; nel contempo sottolinea la fiducia in questo paese, che si propone quale centro finanziario di primaria importanza nell'area asiatica. Il mercato sudcoreano genera un ingente patrimonio che a tutt'oggi è spesso investito in modo insufficiente. Fra l'altro, il settore asset management in Corea del Sud schiude eccezionali opportunità nell'intera area asiatica.

Il Credit Suisse acquisterà il 30 per cento di Woori Asset Management per un valore di 56,6 milioni di dollari. La joint venture porterà verosimilmente il nome Woori Credit Suisse Asset Management Co., Ltd., e figurerà nel novero delle maggiori joint venture fra imprese sudcoreane e asset manager stranieri. **ba**

KLAFS

Gli specialisti del wellness

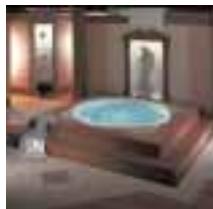
Design, qualità, competenza
e servizio del
leader del mercato



Sauna/sanarium



Bagno di vapore



Vasca idromassaggio

Per ulteriori informazioni richiedete il nostro catalogo sinottico gratuito di 120 pagine incl. CD-Rom.

Nome _____

Cognome _____

Via _____

CAP/Località _____

Telefono _____

Sede centrale

KLAFS

Klafs Saunabau AG

Oberneuhofstrasse 11, CH-6342 Baar

Telefono 041 760 22 49

Telefax 041 760 25 35

baar@klafs.ch, www.klafs.ch

Altre succursali a Berna, Brig VS, Chur GR, Clarens VD, Dietikon ZH.

Credit Suisse Asia Pacific A colloquio con il CEO Paul Calello

«In Cina e India l'espansione non ha precedenti»

Intervista: Marcus Balogh

Paul Calello, Chief Executive Officer di Credit Suisse Asia Pacific, ci parla del fascino che suscita l'Asia e ci illustra i possibili scenari futuri di una regione dai ritmi incalzanti.

Bulletin: Alcune parentesi a parte, lei lavora da quasi un decennio in Asia. Cosa la affascina in particolare di questo continente?

Paul Calello: Dal 1987 al 1992 ho lavorato in Giappone e nel 2002 mi sono trasferito a Hong Kong. Durante questo periodo i mutamenti sono stati radicali, ma qualcosa è rimasto invariato: l'Asia continua a sorprendere e affascinare con una miriade di sfaccettature diverse, culturali, economiche e politiche. Prendete ad esempio il Giappone, la seconda potenza economica del mondo con una gamma indescribile di prodotti finanziari altamente sofisticati, e paragonatelo a mercati giovanissimi come il Vietnam, dove abbiamo curato, in veste di leader del consorzio, l'emissione del primo prestito obbligazionario della Repubblica Socialista del Vietnam, per un volume di 750 milioni di dollari. In questa regione, gestire affari di natura estremamente diversa è all'ordine del giorno.

L'Asia rimarrà la regione prediletta degli investitori?

Dal punto di vista finanziario il continente asiatico rimane estremamente interessante, non fosse altro che per il fatto di ospitare i mercati in maggior espansione al mondo. E dire che il potenziale è lunghi dall'essere esaurito. Nei primi quattro mesi dell'anno il

flusso di capitali verso l'Asia ha già raggiunto la bellezza di 13 miliardi di dollari, oltre la metà di tutti i nuovi investimenti nei mercati emergenti.

Dove localizza i maggiori rischi economici e politici dell'Asia?

Un livello costantemente elevato dei tassi e un'impennata del prezzo del greggio potrebbero minare la stabilità a lungo termine della regione. Penso inoltre che occorra considerare attentamente le affermazioni protezionistiche sul commercio e gli investimenti.

Il governo cinese si appresta ad affrontare sfide enormi. Oltre alle già menzionate tendenze al protezionismo di alcuni Stati occidentali emerge ad esempio anche l'interrogativo sulla stabilità interna o sul divario salariale tra le varie fasce della popolazione...

Negli scorsi anni il governo cinese si è dimostrato molto avveduto nell'affrontare i problemi emergenti di natura economica. Ha infatti saputo dar prova di ponderatezza e pazienza nell'avviare il paese sul cammino che sta portando la Cina da un sistema centralistico-dirigistico verso una parziale economia di mercato. Ovviamente dobbiamo sottolineare che la strada è ancora lunga, ma sono del tutto fiducioso che il governo cinese saprà mantenere elevata l'asticella anche al momento di tradurre in pratica i suoi progetti.

Alcuni osservatori della realtà asiatica sono dell'avviso che nei prossimi anni la Cina sarà superata dall'India. Cosa ne pensa di questa ipotesi?

Nessuno degli studi che ho letto sinora giunge a chiare conclusioni. Le due realtà sono talmente lontane che anche l'economia imboccherà strade diverse.

È ottimista per quanto riguarda l'India?

L'India è uno dei principali mercati di crescita dell'area compresa fra l'Asia e il Pacifico. Per quest'anno i nostri economisti prevedono un'espansione dell'8,5 per cento circa. Uno sviluppo come quello attualmente in atto in Cina e in India non ha precedenti. Non abbiamo termini di paragone, non abbiamo studi in proposito. Due paesi con una popolazione che supera il miliardo accedono in tempi relativamente brevi all'economia globale: è ovvio che un simile sviluppo modificherà la faccia della terra.

È così ottimista anche per il resto dell'Asia?

Le imprese locali hanno tratto importanti insegnamenti dalla crisi degli anni Novanta e vi sono uscite rafforzate. Nelle buone società della regione il management riserva molta attenzione alla gestione del rischio e alla corporate governance. Per tali motivi posso effettivamente confermare il mio ottimismo anche per queste regioni.

A parte la Cina e l'India, dove intravede ancora del potenziale in Asia?

Non vorrei citare nessun paese o mercato in particolare. Le possibilità di concludere affari interessanti si presentano quasi ovunque.



«L'Asia continua a sorprendere e affascinare con una miriade di sfaccettature diverse: culturali, economiche e politiche.»

Cenni personali

Paul Calello è Chief Executive Officer di Credit Suisse Asia Pacific e Membro dell'Executive Board del Credit Suisse. Nel 1990 è entrato tra le file del Credit Suisse Group in veste di membro fondatore di Credit Suisse Financial Products. Da quattro anni è stazionato ad Hong Kong, dopo esser passato dalle sedi di Tokio, Londra e New York. Paul Calello è sposato e padre di tre figli e una figlia.

que. Per la strategia One Bank del Credit Suisse il Sud-Est asiatico rappresenta senz'altro un ottimo trampolino. L'Indonesia spicca ad esempio in ambito di fusioni e acquisizioni e per il mercato dei capitali. Il Credit Suisse è ben radicato. Negli ultimi due anni, varie riviste specializzate di fama internazionale ci hanno posto in cima alla classifica per la consulenza in merger & acquisition, e in aggiunta abbiamo curato tre delle principali transazioni di M&A del paese. Nella Corea del Sud abbiamo conquistato un'ottima posizione nelle operazioni in titoli e nel corporate business. Lo scorso mese di aprile abbiamo inoltre sottoscritto una joint venture con Woori Financial Group, il terzo maggior istituto finanziario del paese. Tra non molto rientreremo tra i migliori gestori patrimoniali della Corea del Sud. Per non parlare dei nuovi mercati che si stanno appena palesando.

Di che mercati si tratta?

Del Vietnam, ad esempio, dove nei prossimi due-quattro anni assisteremo a privatizzazioni di aziende statali per un totale di cinque o sei miliardi di dollari.

Il Giappone, completamente prodotto, destà lo stesso interesse di un mercato emergente?

Alla fine degli anni Ottanta ho trascorso cinque anni in Giappone. E da quando sono CEO in Asia ci vado una volta al mese per affari. Ho molto rispetto per questo paese, sia per quanto riguarda la cultura sia per la prestazione economica. Il Paese del Sol Levante ha tergiversato a lungo prima di avviare le necessarie riforme del sistema economico, ma adesso si trova sulla buona strada. Direi che sono fiducioso come non più da tempo: secondo me il giro di boa è una realtà.

Se avesse un figlio di vent'anni gli consiglierebbe quindi di iniziare qui la sua carriera?

(Sorride) Non ho un figlio, ne ho tre, e ho anche una figlia. Nessuno di loro ha già compiuto i vent'anni, per il momento frequentano la Chinese International School e a seconda dell'età imparano già più o meno intensamente il cinese. Ho risposto alla domanda, vero? <

Il Credit Suisse festeggia il 150° di fondazione

A tradition to innovate: celebrazioni a tutto campo

Testo: Andreas Schiendorfer

Dalla sua fondazione a Zurigo nel 1856, l'attuale Credit Suisse ha percorso un sentiero evolutivo che lo ha portato a diventare una banca integrata a vocazione internazionale. Il suo successo fa leva su uno spiccatissimo orientamento alla clientela nonché sulla capacità di prendere per tempo decisioni giuste e lungimiranti e offrire prodotti d'avanguardia: essere innovativi sul filo della tradizione.

I festeggiamenti per il 150° anniversario tengono conto di tutti questi aspetti e sono organizzati un po' ovunque nel mondo con il coinvolgimento dei clienti. Dopo l'esordio a San Gallo (si veda il Bulletin 1/06) sono seguite manifestazioni celebrative a Ginevra e Zurigo come pure a Dubai, Lussemburgo e Francoforte. Oltre che ai clienti e ovviamente ai dipendenti, le varie iniziative sono rivolte anche al vasto pubblico; citiamo ad esempio l'ampia biografia del fondatore della banca Alfred Escher, di cui è già uscita la seconda edizione. Notevole interesse è stato riscontrato anche dall'esposizione documentativa «The Gates», allestita in prima mondiale assieme agli artisti Christo e Jeanne-Claude. In questo anno di festeggiamenti viene dato particolare sostegno anche allo Swiss Venture Club, l'associazione che promuove le PMI svizzere (si veda a pagina 26). <

Per più ampie informazioni sui festeggiamenti già avvenuti e quelli previsti rimandiamo al sito dell'anniversario www.credit-suisse.com/150.



1 Alla serata di gala a Zurigo era ospite il Presidente della Confederazione Moritz Leuenberger, mentre a Ginevra il Presidente del CdA Walter B. Kielholz ha avuto l'onore di accogliere la ministra degli esteri Micheline Calmy-Rey (nella foto con Rémy Bersier, responsabile del Credit Suisse per la regione di Ginevra). **2** Paese che vai, architettura che trovi: festa celebrativa a Dubai. **3** I festeggiamenti sono soprattutto un'opportunità per favorire le relazioni interpersonali. **4** Oltre che con i loro progetti, Christo e Jeanne-Claude sanno entusiasmare il pubblico anche durante gli incontri personali. La loro retrospettiva presso il Museo d'Arte Moderna a Lugano è aperta fino al prossimo 18 giugno.

Credit Suisse Asia Pacific Investor Conference

Nuove prospettive per l'Asia

Testo: Marcus Balogh

L'Asian Investor Conference del Credit Suisse, andata in scena a Hong Kong, ha visto la presenza di personalità di grosso calibro e ha rivelato prospettive sorprendenti per la politica e l'economia del continente all'insegna del motto «Thinking New Perspectives on Asia».

Dal 28 al 31 marzo 2006 si è svolta a Hong Kong la nona edizione dell'Asian Investment Conference del Credit Suisse. Hanno preso parte all'evento circa 1200 dei maggiori investitori istituzionali mondiali e oltre 250 aziende. Cifre importanti, che tuttavia rappresentano solo una selezione dei rappresentanti delle principali organizzazioni. Paul Calello, CEO Credit Suisse Asia Pacific, spiega: «Nella scelta abbiamo privilegiato il criterio della qualità a discapito di riflessioni di ordine quantitativo».

Senza dubbio, la conferenza avrebbe potuto essere allargata ad una cerchia ancora più vasta. L'interesse degli investitori per l'Asia è enorme. I tassi di crescita della regione sono senza precedenti e non si notano segni di rallentamento.

Insieme ai molti seminari focalizzati su temi specifici, il Credit Suisse ha impostato un programma complessivo di grande valore con l'intervento di personalità di spicco della scena economica e politica internazionale, che hanno illustrato il loro punto di vista su aspetti specifici in qualità di relatori e moderatori di dibattiti. Tra questi, Nicholas Lardy, Senior Fellow all'Institute for International Economics di Washington, Zhu Zhigang, rappresentante del Ministero delle Finanze della Repubblica Popolare

Cinese, Le Thi Bang Tham, viceministro delle Finanze della Repubblica Socialista del Vietnam e l'ex ambasciatore statunitense, noto esperto di questioni asiatiche, Stapelton Roy.

L'apertura di Vietnam e Cina

La conferenza ha riservato diverse sorprese, come l'inaspettata apertura con cui Le Thi Bang Tham ha parlato dei piani di liberalizzazione del governo vietnamita, che intende procedere alla privatizzazione di imprese statali e al potenziamento di una politica tesa a favorire le attività di investimento.

Il viceministro delle Finanze cinese Zhu Zhigang ha spiegato a sua volta che l'undicesimo piano quinquennale avrà un occhio di particolare riguardo per l'ambiente e per lo sfruttamento migliore, ovvero più sostenibile, delle risorse.

Anche i discorsi di Stapelton Roy e Clyde Prestowitz si sono rivelati ricchi di spunti. Forte di 45 anni di esperienza al Dipartimento di Stato americano, Roy guarda con positivo realismo alle relazioni sino-americane; nel suo intervento, l'ex ambasciatore, profondo conoscitore della lingua e cultura cinesi, ha evidenziato tre punti da affrontare quanto prima: la bilancia

commerciale USA-Cina abbinata al cambio dollaro-renmimi, la considerazione (condivisa in ampi settori dello scenario internazionale) della Cina come minaccia politica ed economica nonché le tensioni fra Cina e Giappone.

Clyde Prestowitz ha dedicato gran parte del suo intervento alle prospettive economiche dell'India. Già consulente del governo di Reagan, Prestowitz è un economista lungimirante che raramente sbaglia le sue previsioni. La sua diagnosi, dopo numerosi viaggi attraverso l'intero paese: sono molti i problemi che ancora cercano una soluzione, ma il potenziale di questa nazione è impressionante. «Ci sono parti dell'India che sembrano non esistere nel presente: stanno uscendo dal passato coloniale per catapultarsi direttamente nel futuro. Un futuro da fantascienza, da astronave Enterprise».

Come nelle trascorse edizioni, anche quest'anno l'Asian Investment Conference è stata un grande successo. Seminari frequentati al limite delle capacità di partecipazione, conferenzieri di notevole acutezza, dialogo proficuo fra investitori e aziende. Paul Calello: «L'obiettivo della conferenza era far incontrare in un contesto stimolante i migliori investitori e le migliori imprese dell'Asia. Credo di poter affermare che l'abbiamo centrato». <

Il dossier di emagazine del Credit Suisse dedicato all'Asia approfondisce il tema Asia-Pacifico: www.credit-suisse.com/emagazine

Calcio La promozione dei giovani è la base del successo

I giovani talenti di oggi saranno i campioni del mondo del 2010

Testo: Andreas Schiendorfer

Chi parla di promozione dei giovani a livello di calcio d'élite pensa immediatamente all'Ajax di Amsterdam e al São Paulo. Ma negli ultimi dieci anni anche l'Associazione Svizzera di Football, con il sostegno del Credit Suisse, ha speso un grande impegno tanto da diventare un esempio per altre federazioni nazionali.

Zinedine Zidane, eletto dalla FIFA migliore giocatore mondiale nel 1998, 2000 e 2003, viene chiamato Zizou (gatto bianco). Figlio di una famiglia algerina di berberi emigrati in Francia, a 14 anni entrò nella scuola calcio dell'AS Cannes. Strutture di formazione come queste sono da anni la chiave del successo dei vivai transalpini. Pur avendo esordito nella massima serie francese già a 16 anni, Zizou debuttò in nazionale a «solì» 22 anni. A dodici anni da quella prima partita con «les bleus», in prospettiva Mondiali gli svizzeri sperano che non sia più in grado di attingere interamente dal suo ampio e irresistibile repertorio...

L'ascesa all'Olimpo del calcio

Il nome Zizou – più precisamente Cizhou – ci conduce in Cina, a sud della provincia di Hebei, dove all'epoca della dinastia Jin venivano prodotte le famose ceramiche Cizhou. Tra questi, un cuscino poggiatesta ottagonale del XII–XIII secolo raffigurante un giovane calciatore in allenamento. Un oggetto forse propiziatorio del sogno di Gao Qiu – protagonista del romanzo «I briganti della palude di Liangshan», datato 1330 – di una fulgida carriera di calciatore, di ascesa a divinità del calcio. Nello studio

scientifico «Laozi flankt, Konfuzius dribbelt» (Laozi crossa, Confucio dribbla) sugli inizi del calcio in Cina, Helmut Brinker segnala che giovani calciatori venivano raffigurati già all'epoca della dinastia Tang (VII–VIII secolo) sui Baizitu, le «immagini dei cento bambini».

Ma sarebbe troppo vedere in questo un vero progetto di promozione dei giovani talenti in senso moderno. Molti dicono che tale promozione sia nata solo con la scuola dell'Ajax ad Amsterdam, scuola che dal 1973, dopo il passaggio di Johan Cruyff al Barcellona, ha saputo sfornare fuoriclasse a ciclo continuo. Da allora ben oltre cento calciatori di primissimo piano hanno lasciato la Eredivisie olandese per approdare a tutti i massimi campionati europei. I loro nomi hanno scritto le pagine memorabili del «totaal voetbal», il calcio totale dove tutti sanno e sanno fare (quasi) tutto, inventato da Rinus Michels e che ha sancito la fine della rigida ripartizione dei ruoli di attacco e di difesa: Marco van Basten, Johan Neeskens, Edgar Davids, Frank e Ronald de Boer, Jari Litmanen, Gerrie Mühren, Finidi George, Sören Lerby, Jan Wouters, Clarence Seedorf, Michael Reiziger, Patrick Kluivert, Wim Jonk,

Nwanko Kanu, Johnnie Rep, Frank Arnesen, Zlatan Ibrahimovic, Dani e Nigel de Jong, Rafael van der Vaart.

TIPS, la formula magica

Il segreto del successo sta in una formula magica: TIPS, sigla che in olandese riassume quattro doti essenziali: tecnica, intelligenza di gioco, personalità e rapidità.

I maghi di Amsterdam hanno creato un sistema di scouting a maglie fittissime, in grado di localizzare con certezza quasi assoluta ogni talento fra i 7 e i 12 anni della regione. Alla scuola dell'Ajax si viene tuttavia ammessi solo dopo un periodo di prova di sei settimane, e chi non adempie i requisiti TIPS deve lasciarla subito. L'istituto diretto da Danny Blind riesce ad assicurarsi quali allenatori molti ex campioni, come Brian Roy e Sonny Siloy – entrambi con un glorioso passato in Bundesliga – oppure John van't Schip, Marco van Basten e Arnold Mühren, campioni d'Europa nel 1988. Da marzo 2005, quando Blind ha assunto la guida della prima squadra, la conduzione tecnica delle squadre giovanili è stata affidata a John van de Brom, che ora potrà contare su un altro grande allenatore come Frank de Boer.

I circa 200 giovani della scuola dell'Ajax vengono formati a tutti i livelli con lo stesso sistema di gioco, scelta che agevola di volta in volta l'inserimento nella squadra di categoria superiore. «Il modulo standard di casa Ajax resta il 4-3-3», spiega Danny Blind. «In questo modo ciascuno può impar-



Johan Vonlanthen, nato il 1° febbraio 1986 a Santa Marta, Colombia, ha fatto storia con il suo gol contro la Francia a EURO 2004: è il più giovane marcatore nella storia di un campionato europeo. Contro il Brasile, ai mondiali U20 del 2005, il cannoniere non è riuscito a portare i rossocrociati alla vittoria.

Un conto aperto con il Brasile

Che cosa possiamo attenderci dalla nazionale rossocrociata in Germania? Passare il turno non è proibitivo in un gruppo con Francia, Corea del Sud e Togo. Il sogno sarebbe affrontare il Brasile. La seleção, come abbiamo visto anche in occasione del raduno di Weggis, è molto amata in Svizzera in virtù del suo gioco brillante. Supponendo che il Brasile vinca il suo gruppo, i rossocrociati potrebbero affrontarlo nei quarti arrivando secondi nel loro gruppo; se anche la Svizzera vincesse il suo gruppo, il match sarebbe possibile solo in finalissima. E come ha recentemente affermato Tranquillo Barnetta nella live chat di emagazine: «Dopo la sconfitta per 1-0 ai mondiali U20 in Olanda abbiamo ancora un conto aperto con il Brasile!». Impossibile? Il bilancio è comunque praticamente in parità (1 vittoria/3 pareggi/2 sconfitte). Ai mondiali del 1950, i rossocrociati erano riusciti a strappare un 2-2 sul campo di São Paulo (doppietta di Jacky Fatton), e nell'ultimo confronto di Basilea (21 giugno 1989) la Svizzera si è imposta per 1-0 con gol di Kubilay Türkyilmaz. Joga bonito, Suíça!

rare al meglio come muoversi in campo, superare l'avversario e passare bene la palla». L'Ajax promuove il gioco offensivo e lo sviluppo del bagaglio tecnico, incentivando la creatività a livello individuale e in tutti i ruoli, sempre con l'obiettivo di affermare una propria inconfondibile cultura. Perfetti anticipi e rapide ripartenze sono due travi portanti della filosofia di gioco dei Lancieri. E i successi hanno sempre dato ragione al club: 29 titoli e 15 coppe a livello nazionale, ai quali fanno da splendido corollario 4 trionfi in Champions League, una Coppa delle Coppe e una Coppa UEFA.

Due motivi spiegano perché da una decina d'anni all'Ajax sfuggono le grandi affermazioni: da un lato, dopo la sentenza Bosman del 1995 i talenti possono lasciare molto precocemente il club, mentre prima gli restavano legati per qualche anno in più; dall'altro, il calcio è diventato molto più fisico e – accanto a rapidi giocatori tecnici non molto prestanti – richiede sempre più la presenza di «robusti armadi che non fanno passare nessuno». Una tipologia di giocatori che l'Ajax, a detta degli esperti, continua a trascurare.

Anche Piet Hamberg, capo del settore formazione del Grasshopper Club di Zurigo, è stato per molti anni all'Ajax. Non deve perciò stupire che al campus delle Cavallette di Niederhasli viga questo ordine di priorità: prima governare la palla, poi dominare l'avversario e solo da ultimo affinare le qualità tattiche e atletiche.

Ovviamente in Olanda non esiste solo l'Ajax. Secondo Angelo Semeraro – manager di affermati giocatori – la Eredivisie è la prima meta estera ideale per un giovane calciatore svizzero: «È il solo campionato di massima serie dove i giovani talenti continuano a beneficiare di una vera formazione». Mentre per Johann Vogel, capitano della nazionale rossocrociata oggi in forza al Milan, l'esperienza al PSV Eindhoven ha rappresentato un continuo crescendo, uno dei maggiori talenti del calcio svizzero – Johan Vonlanthen – sta invece scoprendo che neppure in Olanda è facile imporsi: attualmente non ha certo vita facile con >

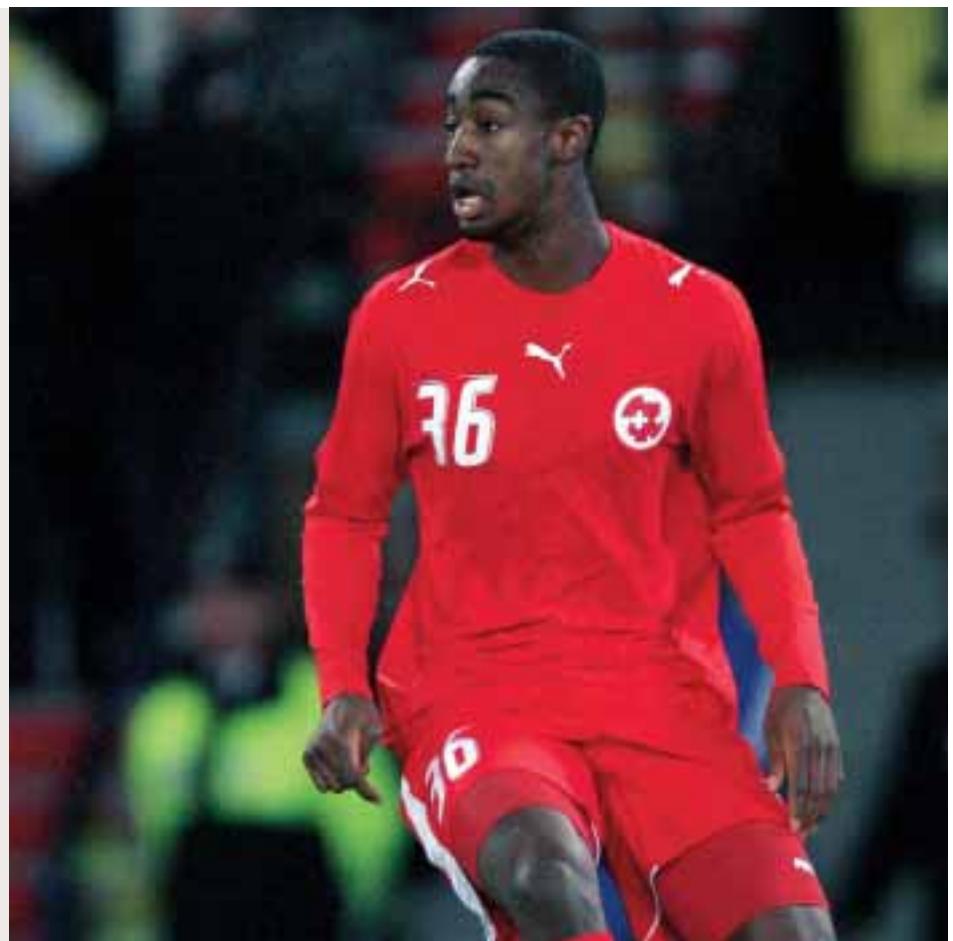
il suo NAC Breda e deve lottare contro la retrocessione nel campionato cadetto.

Il maggior esportatore mondiale

Al mondo c'è solo un'altra «fucina di talenti» capace di reggere il confronto con quella di Amsterdam. E il suo marchio ha un nome altrettanto magico: futebol bonito. Kaká, Cafu, Júlio Baptista, Edmilson, Edu, Fabio Aurélio, Denílson, Caio, Bordon, Kléber, Luis Fabiano: la platea della International Football Arena organizzata da Marcel Schmid al Sonnenberg di Zurigo non finiva di stupirsi ascoltando l'elenco di calciatori cresciuti nel vivaio del São Paulo e approdati negli ultimi anni alle più prestigiose squadre europee. E da questo elenco il presidente del club, Marcelo M. P. Gouvêa, ha voluto omettere stelle del calibro di Rai, Serginho, Belletti, Juninho e Leonardo, che hanno giocato per qualche tempo con i paulisti ma hanno compiuto altrove parte della loro formazione.

In altre parole, «São Paulo is the greatest world exporter of soccer players», come recentemente ha osservato una rivista specializzata inglese. «Investiamo ogni anno due milioni di dollari nella formazione dei giovani talenti e mediamente ne ricaviamo nove dai trasferimenti», ha sottolineato con visibile orgoglio il presidente Gouvêa, ribadendo la sua soddisfazione per questi successi finanziari malgrado il fatto che in seguito, sul mercato europeo, le sue giovani stelle vengano spesso scambiate alla cifra di nove (o più) milioni a testa!

Come l'Ajax, anche il São Paulo ha dovuto tuttavia pagare dazio per la vendita precoce dei suoi migliori giocatori (Robinho e Cicinho al Real Madrid sono gli ultimi esempi). Da anni il club paulista fatica a primeggiare nel calcio sudamericano, anche se nel 2005 è riuscito a vincere per la terza volta la Copa Libertadores (equivalente della Champions League europea) e ad aggiudicarsi pure per la terza volta la Coppa Intercontinentale sconfiggendo a Tokio il Liverpool. Sembra quindi che Gouvêa e i suoi allenatori, primo fra tutti Paolo Autuori, abbiano trovato il giusto mix.



Johan Djourou, nato il 18 gennaio 1987 ad Abidjan, Costa d'Avorio, ha frequentato il centro di formazione ASF di Payerne. Attualmente gioca, con Philippe Senderos, nella prima squadra dell'Arsenal di Londra e ha già debuttato anche nella nazionale maggiore.

A São Paulo i giovani vengono ospitati al Laudo Natel Athlete Formation Center (AFC) e formati da uno staff di professionisti. I giocatori U20 accedono al Training Center Frederico A.G. Menzen (Barra Funda; TC).

Gouvêa ha così sintetizzato le differenze tra queste strutture formative:

TC	AFC
competition	development
individuality	group
tactics	fundamentals
professionalism	amateurism
high exposure	low exposure
less convivial	more convivial
medium discipline	high discipline
comfort	soberness

Per i più giovani l'attenzione viene quindi maggiormente rivolta allo sviluppo della tecnica di base e alla socializzazione, con la massima schermatura possibile da pressioni di risultato esterne ma, al contempo, senza remunerazione e comfort.

Nella potenza calcistica Brasile la disponibilità di candidati per la scuola calcio è ancora maggiore che in Olanda, anche perché l'amato «futebol» rappresenta per gran parte della popolazione una delle poche opportunità di scalare la piramide sociale o quanto meno di traghettarsi fuori dalle paludi della povertà. La selezione presso il São Paulo è così rigorosa che persino Pelé non riuscì a superarla. Non deve sorprendere che in Brasile «O Rei» sia

considerato da molti solo il secondo miglior giocatore di sempre alle spalle di Garrincha...

Nonostante questa impietosa scrematura sono proprio la voglia di calcio e il piacere del bel gioco a distinguere i brasiliani. Anche qui la formazione tattica e atletica non è prioritaria come in gran parte dei paesi europei. I calciatori, che coltivano la loro passione giocando per strada, nei cortili, sulla spiaggia o sui campi di calcetto, devono essere il più possibile liberi di esprimersi: l'abilità tecnica ha la precedenza assoluta e viene attivamente incentivata nelle partite a «4 contro 4» o «5 contro 5» in spazi ristrettissimi come pure negli incontri «11 contro 11» giocati nella metà di un campo regolare.

Dato che la nuova generazione di assi brasiliani – praticamente tutti «emigrati» all'estero – ha in parte recepito anche la cultura europea di gioco, molto più disciplinata, la seleção attualmente guidata da Carlos Alberto Parreira capeggia ormai da anni la graduatoria mondiale FIFA e sarà la squadra da battere anche ai mondiali di Germania. Pregustiamoci il suo samba football!

Le classi dal 1987 al 1989 scalpitano

Guardando al calcio svizzero ci sono due possibilità per compilare una «star parade»: i giovani calciatori che giocano all'estero e oggi sulla bocca di tutti – come Senderos, Barnetta, Vonlanthen & c. – e i talenti della nuova generazione quali Alic, Keller, Leutwyler, Morganella, Gündüz, Halimi, Rakitic e Sommer.

Questi otto prodotti del vivaio basilese, nati tra l'87 e l'89, sono ancora poco noti al largo pubblico, ma i loro nomi sono da tenere ben presente: appartengono tutti ai 20 talenti che nello scorso marzo sono stati assunti nel progetto «Footuro 2008» dell'Associazione Svizzera di Football. Lo Zurigo, con Abdi e Gashi, è l'unico club che oltre al Basilea ha messo a disposizione più di un giocatore. Jonas Elmer (Chelsea Londra), Angelo Dorsa (Brescia Calcio), Davide Redzepi (Modena) e Jonathan Rossini

(Sampdoria Genova) giocano già all'estero. «I giovani svizzeri più talentuosi devono essere preparati in modo mirato, a lungo termine e individualmente agli europei 2008, ai mondiali 2010 e agli europei 2012», sottolinea l'ASF sul suo sito. Anche le altre speranze meritano di essere menzionate: Arona (Losanna), Ciarrocchi (Winterthur), Mutombo (Servette), Galli (Münsingen), Haas (GC) e Tavares (Sion).

Riconoscimenti per Frei e Bruggmann

Sono diversi gli uomini chiave nella promozione dei giovani talenti in Svizzera: ad esempio, nell'aprile di quest'anno Bernhard Bruggmann – uno dei più affermati promotori dei vivai del calcio – è stato premiato dalla Fondazione aiuto sport svizzero come uno dei migliori allenatori a livello giovanile, un onore che nel 2005 era toccato a Markus Frei, allenatore della U17 campione d'Europa. Sul ponte di comando c'è invece Hansruedi Hasler, dal 1995 direttore tecnico dell'ASF, il cui progetto di selezione e sviluppo di talenti è in corso di attuazione da dieci anni con il sostegno del Credit Suisse. I successi raccolti in questo ambito sono in primo luogo da ascrivere alla professionalizzazione della formazione degli allenatori e al loro impiego a tempo pieno nelle attività di selezione, sulla base del modulo «istituzionale» 4-4-2. Anche Jakob Kuhn, dal 2001 coach della nazionale maggiore, ha allenato le giovanili e ha così avuto modo di conoscere già «da piccoli» gran parte dei suoi giocatori di oggi.

Ma anche gli interventi sulla formula dei campionati accrescono la qualità: sono state create le categorie U, per le quali le società devono adempiere requisiti molto severi ma che in compenso non possono retrocedere. Nella stagione 2000/01 gli allievi più anziani sono stati integrati nei campionati regolari e, da allora, Basilea, Grasshopper, Lucerna, San Gallo, Young Boys e Zurigo giocano come squadre U21 in 1a divisione, non di rado con giocatori ancora più giovani. A metà marzo il Grasshopper ha schierato ad esempio ben nove ragazzi del 1987 nella partita contro il Cham.

Ora l'ASF compie un ulteriore passo avanti creando il campionato U19, nell'intento di agevolare ulteriormente il processo di crescita. In futuro vedremo ad esempio partecipare al campionato U18 un Team Argovia formato da giocatori dell'Aarau, del Baden e del Wohlen.

Nel 2000, inoltre, è stata istituita su iniziativa dell'allora consigliere federale Adolf Ogi la scuola per sportivi professionisti, che nella scorsa estate ha avuto il piacere di consegnare i suoi primi diplomi a Diego Würmli e Michael Diethelm.

La stessa ASF si concentra sulla gestione di centri di formazione a livello di preformazione (scuola secondaria), ad esempio a Payerne (dal 2000), Emmen e Tenero (dal 2005) nonché a Hettwil (2004) per le ragazze. In queste località i talenti vivono presso famiglie, si allenano insieme almeno una volta al giorno, frequentano le normali scuole e nel fine settimana giocano con i rispettivi club. Johan Djourou (Arsenal) è una delle più grandi speranze che ha seguito questo percorso.

Ma dove può portare il calcio svizzero questa nuova promettente strada consacrata alla formazione? La nazionale elvetica, oggi numero 17 in Europa e al 35° posto nella graduatoria mondiale FIFA, si è posta un obiettivo ambizioso: vincere gli europei del 2008. E noi ci diciamo: perché no? Joga bonito, Suíça! <

Altre informazioni sulla promozione dei giovani talenti in Brasile, Olanda e Svizzera figurano al sito www.credit-suisse.com/calcio.

Sponsoring sportivo Nasce la Young Kickers Foundation

La Giant Fan Picture conduce la nazionale al successo

Testo: Andreas Schiendorfer

Il Credit Suisse è sempre in campo, anche nell'estate dei Mondiali, e porta i tifosi in primo piano: la Giant Fan Picture, formata da circa 50 000 foto di sostenitori, vuole dare alla nazionale lo slancio decisivo per centrare ambiziosi traguardi!

Quanti giorni mancano ancora alla prima partita della nostra nazionale ai Mondiali? Per fortuna sempre meno. E chi vuole saperlo con assoluta esattezza può consultare il conto alla rovescia sul nuovissimo sito dedicato al calcio del Credit Suisse (www.credit-suisse.com/calcio), dove può trovare anche concorsi, molte utili informazioni e splendide immagini. Ad esempio quelle della grande iniziativa di supporto dei tifosi della squadra rossocrociata: la «Giant Fan Picture» è formata dalle foto che i tifosi hanno inviato per e-mail o MMS. «Minima spesa, massimo effetto», afferma in proposito Adrian Schüpbach, responsabile Sponsoring del Credit Suisse. «Per noi il calcio deve suscitare in primo luogo emozioni positive. E c'è forse qualcosa che può riuscirci meglio di un coro di circa 50 000 tifosi che incoraggiano la nazionale in partenza per la Germania? L'iniziativa Giant Fan Picture, ormai in dirittura d'arrivo, è un grande successo dal nostro punto di vista».

L'8 giugno all'aeroporto

In effetti la Giant Fan Picture sarà esposta all'aeroporto. E certamente non mancherà di sortire il suo effetto. Nel loro gruppo i rossocrociati incontreranno la

Francia il 13 giugno a Stoccarda, il Togo il 19 giugno a Dortmund e la Corea del Sud il 23 giugno ad Hannover: daranno tutto sul piano della tecnica, della tattica e dell'impegno per raggiungere almeno gli ottavi di finale.

Mercoledì 14 giugno – ossia nel bel mezzo dei Mondiali – si svolgerà a Berna la tradizionale Credit Suisse Cup, alla quale ogni anno partecipano 150 000 scolari. Chissà se tra loro ci sarà qualche altra star del futuro: nell'albo d'oro del torneo figurano già nomi come Alain Sutter, Remo Meyer, Ricardo Cabanas e Alex Frei. Senza dimenticare che alla primissima edizione tra i vincitori c'era un certo Roberto Di Matteo di Sciaffusa, che «da grande» poi avrebbe fatto grandi cose con la Lazio e il Chelsea.

La febbre per i «Mini Champs» è già alle stelle. Tra il 20 maggio e l'11 giugno sono in programma in ciascuna delle regioni di Basilea, Berna, Zurigo e Ginevra due tornei per ragazzi e ragazze delle classi 1997/98 e 1999/2000. Le «squadre nazionali» formate da cinque giocatori e tre riserve cercano la loro regina. «Qui si gioca davvero per divertirsi, per pura passione», sottolinea Sandra Caviezel, responsabile Sponsoring sportivo. «Ma i



Tutte le principali informazioni sul calcio svizzero figurano al sito www.credit-suisse.com/calcio

ragazzi ce la mettono tutta, e speriamo di vedere tantissimi gol».

Young Kickers Foundation

Il Credit Suisse, che finora ha sostenuto soprattutto il calcio svizzero d'élite, intende ora affiancare a questo impegno il supporto all'intero movimento calcistico. Ecco perché ha dato vita alla «Young Kickers Foundation» nel quadro della fondazione di pubblica utilità e giuridicamente autonoma Symphasis. «La nostra iniziativa ‹Calcio per tutti› intende promuovere il football non professionistico in Svizzera, fornendo quindi un contributo sul piano sociale e della politica dello sport», afferma Sandra Caviezel. Il capitale della fondazione viene accumulato mediante conferimenti e devoluzioni del Credit Suisse, ma anche offerte di terzi sono benvenute. Accanto a un deposito iniziale, il Credit Suisse verserà a favore della Young Kickers Foundation 20 franchi per ogni rete segnata ai «Mini Champs» nonché un franco per ciascuna fotografia di tifosi che andrà a formare la Giant Fan Picture.

Il progetto viene appoggiato dall'Associazione Svizzera di football, che per questo motivo è rappresentata nel comitato della Young Kickers Foundation. <

Sponsoring sportivo Da 25 anni al servizio dei giovani talenti

Anche Fabian Cancellara è stato una giovane promessa

Testo: Andreas Schiendorfer

La spadista Sophie Lamon e lo sciatore Beat Feuz sono stati eletti giovani sportivi del 2005. Il Prix Credit Suisse per meriti particolari nella promozione dei talenti è andato alla federazione di ginnastica, mentre un premio speciale è stato conferito alla Federazione snowboard Svizzera orientale.

A prima vista, per uno sponsor sostenere i giovani talenti può apparire poco conveniente. Malgrado le prestazioni eccellenti essi sono infatti poco noti al largo pubblico. Sophie Lamon, che nel 2000 – a soli 15 anni – ha conquistato l'argento olimpico a Sydney con la nazionale di spada, è un caso piuttosto raro.

Al castello di Lenzburg, in occasione della premiazione degli sportivi dell'anno, il direttore dell'Aiuto allo sport svizzero Bruno Barth ha perciò sottolineato l'eccellenza dell'impegno che il Credit Suisse spende in questo settore dal 1981, anno di nascita dei «premi alle nuove leve dello sport». Da parte sua il Credit Suisse, che con il suo sponsoring punta su partnership a lungo termine, è consapevole che senza la promozione dei giovani non possono esistere i grandi campioni e le prestazioni di vertice del futuro.

Sandra Caviezel, responsabile Sponsoring sportivo, è convinta sostenitrice di questo impegno: «Già da anni il Credit Suisse ha inserito la promozione dei giovani talenti nei punti cardine della sua filosofia di sponsoring sportivo. Questo riguarda l'intero orizzonte di azione, fra cui rientrano il movimento golfistico, lo sport universitario e il Liceo sportivo di Davos».

I calciatori sono la prova che i conti tornano per tutti: dal 1993 il Credit Suisse sostiene le giovani leve con il 50 per cento del contributo di sponsoring all'Associazione Svizzera di Football, e di riflesso la Svizzera vanta oggi una nazionale giovane e molto promettente. Non deve sorprendere che nel 2002 il premio per la squadra juniores dell'anno sia andato alla U17 campione d'Europa o che Markus Frei abbia vinto quello per il migliore allenatore dell'anno a livello giovanile.

Onori anche al tiro alla fune

Scorrendo l'elenco dei premiati dal 1981 in poi si trovano esponenti di quasi tutti gli sport: i giocatori di curling sono quasi abbonati con cinque successi, ma nel 1991 è stata la volta dell'equitazione acrobatica (RC San Gallo) e nel 1988 perfino del tiro alla fune con la nazionale juniores!

Non tutti i sogni sportivi si avverano, ma una parte ragguardevole dei giovani talenti ha potuto affermarsi a livello di élite: lo dimostrano il primissimo vincitore del premio, il ginnasta Sepp Zellweger (1981) oppure Fabian Cancellara, fresco trionfatore alla classica Parigi-Roubaix, che lo conquistò nel 1998 e 1999. Poche settimane fa sono stati eletti i nuovi sportivi dell'anno per le loro



Le quattro moschettiere vincitrici del mondiale juniores di spada nel 2005. Forse faranno furore anche alle olimpiadi di Pechino del 2008.

gesta del 2005: la spadista Sophie Lamon, impostasi ai mondiali juniores di Linz sia nel torneo individuale sia in quello a squadre insieme a Tiffany Géroudet, Lorraine Marty e Simone Näf. Proprio alle spadiste è andato il premio per il junior team 2005. Beat Feuz, una grande promessa in tutte le discipline dello sci: nel 2005 ha vinto il bronzo nello slalom ai Mondiali di Bardonecchia e poche settimane fa, in Quebec, si è piazzato quarto in discesa e in super-G. Sei allenatori sono stati premiati a livello giovanile: Bettina Villars (badminton), Bernhard Brüggemann (calcio), Marcel Burkhardt (judo), Walter Fink (atletica leggera), Rolf Müller (ginnastica artistica) e Alfred Gut (tiro).

Il «Prix Credit Suisse 2005», assegnato per la prima volta in questa forma, è andato alla Federazione svizzera di ginnastica, sezione ginnastica artistica uomini. Inoltre, per la sua promozione attiva dei giovani talenti, la Federazione snowboard Svizzera orientale ha meritato un premio speciale del Credit Suisse. <

Maggiori informazioni ai siti www.aiutosport.ch e www.credit-suisse.com/emagazine

Rugby Hong Kong Sevens

La Rosa d'Inghilterra conquista Hong Kong

Testo: Marcus Balogh

I Cathay Pacific/Credit Suisse Hong Kong Sevens sono uno degli appuntamenti sportivi più attesi dell'area asiatica. Per tre giorni, 24 nazioni si contendono il dominio di una palla di forma ovale. L'evento attira 40 000 tifosi nello stadio di Hong Kong e milioni di spettatori davanti al televisore.

00:00. Nel preciso istante in cui scade il tempo di gioco viene realizzata l'ultima meta: l'Inghilterra batte le Isole Figi 26-24 e allo stadio di Hong Kong esplode l'entusiasmo. Questa impareggiabile emozione giunge al termine del torneo di rugby sevens andato in scena a Hong Kong dal 31 marzo al 2 aprile 2006, con l'élite mondiale di questa disciplina che si contende il trofeo per la trentesima volta davanti a 40 000 spettatori festanti, confluiti da ogni parte del mondo e vestiti con costumi stravaganti o con la bandiera della squadra preferita dipinta sul viso e sul corpo. A queste latitudini, il rugby ha la stessa importanza che altrove ha il calcio.

Sembra che la proposta del rugby sevens sia stata discussa per la prima volta in una nebbiosa giornata di primavera del 1975, durante un rinfresco nell'esclusivo Hong Kong Club. Gli iniziatori furono A.D.C. «Tokkie» Smith, presidente della Hong Kong Rugby Football Union, e il promotion manager di un gruppo industriale del tabacco, che desiderava organizzare un grande torneo di rugby con le migliori squadre del mondo. Ma come fare? Riunire un numero sufficiente di squadre per giocare partite di 80 minuti avrebbe originato un evento dalle proporzioni di un campionato

mondiale di calcio. Si decise pertanto di adottare la «formula sevens».

Originariamente ogni squadra era composta da quindici giocatori e una partita durava 80 minuti. Una compagnie di rugby sevens, invece, è formata da sette giocatori e un incontro dura due tempi di sette minuti ciascuno, che diventano poi dieci minuti nelle partite di finale.

Il 28 marzo 1976 ebbe luogo il primo torneo Hong Kong Sevens, con la partecipazione delle nazionali di Corea, Australia, Nuova Zelanda, Tonga, Giappone, Sri Lanka, Malaysia e Isole Figi. Un'impresa straordinaria: in meno di dodici mesi gli organizzatori erano riusciti a mettere in piedi un evento sportivo che ancora oggi tiene con il fiato sospeso il mondo del rugby e vanta una popolarità in continua ascesa.

Grande animazione dentro e fuori dal campo
Tanto diverso e vasto è il ventaglio delle squadre odierne, tanto variegato è il pubblico che segue il torneo Hong Kong Sevens. Tutti sono i benvenuti e tutti sembrano divertirsi allo stesso modo, dai pensionati ai bambini. Qui lo sport ha in sé qualcosa di fondamentalmente democratico. Benché i singoli giocatori abbiano i loro specifici punti di forza, nessuno può giocare solo in

attacco o in difesa: tutti devono saper scattare, placcare senza esitazione l'attaccante o dribblare con abilità tattica l'avversario. Ciò che altrove è solo uno slogan, in questa disciplina è la regola numero uno: il lavoro di squadra ha la priorità su tutto il resto.

Le grandi squadre come Australia, Nuova Zelanda, Isole Figi o Inghilterra agiscono come macchine perfettamente oliate e, nonostante giochino in modo duro, dimostrano quasi sempre un grande fair-play. Sorprende che, se nella foga del momento un giocatore colpisce scorrettamente un avversario, il fattaccio venga ripreso dalle telecamere e proiettato su schermi giganti. E il pubblico non perdonava: chi commette un fallo viene sommerso dai fischi.

Come in altre discipline non mancano gli «eterni» favoriti. Le Isole Figi hanno vinto la Sevens Cup undici volte e la Nuova Zelanda otto volte. L'Australia si è aggiudicata il trofeo quattro volte, esattamente come l'Inghilterra che è pur sempre imbattuta dal 2002. Per chi ha fatto i calcoli: l'anno scorso, invece dello Hong Kong Sevens ha avuto luogo il torneo IRB Rugby World Cup Sevens, che è stato vinto dalle Isole Figi. Quindi sono quattro vittorie in serie per l'Inghilterra.

Le partite di quest'anno si sono concluse come di consueto in un clima di festa e grande sportività. Un raggiante John Major, ex primo ministro britannico e ospite del Credit Suisse nella tribuna d'onore della Hong Kong Rugby Union, ha consegnato ai suoi ragazzi la Sevens Cup. Questa atmo-



Rugby: leggende e regole

L'origine del rugby è assai divertente. E molto britannica. Secondo una leggenda, il rugby è stato inventato nel 1823 presso il collegio inglese di Rugby da uno studente di nome William Webb Ellis che, annoiato dal calcio, durante una partita afferrò all'improvviso la palla con le mani e si mise a correre verso la porta avversaria. La sua «nobile irrivelenza nei confronti delle regole» (fine disregard of the rules) è stata scolpita nella pietra e collocata a memoria perenne nel parco della scuola.

La palla di forma ovale, chiamata in gergo «the pill», viene giocata con i piedi, le mani e la testa, quindi con tutto il corpo. L'obiettivo è realizzare le cosiddette mete, ovvero poggiare a terra la palla dietro una linea di demarcazione ubicata all'altezza di due pali che delimitano la porta avversaria.

Per altre informazioni rimandiamo ai siti Internet:

www.federugby.it (Federazione Italiana Rugby)

www.rfu.com (sito ufficiale della Rugby Football Union)

sfera ha caratterizzato l'intero torneo. Nessun hooligan o teppista ha rovinato la scena. Chi scalca le transenne e cerca di imitare le corse delle star viene inseguito dalla polizia, fatto che, al pari dei falli, viene fischiato impietosamente dal pubblico. Il momento clou da questo punto di vista: un uomo nudo è riuscito a sottrarsi alla polizia con una corsa sfrenata, ad attraversare tutto il campo e a dileguarsi tra gli spettatori, il tutto accompagnato dagli applausi del pubblico.

Considerato il carattere pacifico di questa manifestazione, ci si chiede come mai il rugby sevens non sia ammesso ai Giochi olimpici. Dopotutto, il rugby tradizionale è stato disciplina olimpica fino al 1924. Sembra che gli organizzatori del torneo stiano lavorando in tal senso, ma che non ce la faranno fino ai prossimi giochi olimpici. Ma chissà, in Asia vige il motto: «Non c'è nulla che non si possa fare!». Vedremo dunque cosa ci riserverà il futuro. <

Festival di Salisburgo Anno mozartiano

Una casa per Mozart

Testo: Ruth Hafen

Nel 2006 ricorre il 250° anniversario della nascita di Wolfgang Amadeus Mozart. Quest'anno il festival della sua città natale ha una grande ambizione: presentare tutte le 22 opere del genio di Salisburgo e inaugurare la nuova «Casa per Mozart». Nell'anno dell'anniversario il Credit Suisse partecipa per la prima volta alla manifestazione in qualità di sponsor principale.

Più tardi sarebbe diventato biografo di Mozart. Ma nel 1956, in un saggio radiofonico, lo scrittore tedesco Wolfgang Hildesheimer insorgeva contro il proliferare di iniziative che ricordavano i 200 anni della nascita del genio salisburghese. Mozart continuò a travagliare Hildesheimer a lungo, ma sarebbero trascorsi 21 anni prima che la sua biografia uscisse con grande successo nelle librerie. Nel 2006 ricorre nuovamente un anno mozartiano; stavolta Hildesheimer, mancato nel 1991, potrà fare a meno di irritarsi. Eppure il marchio Mozart ha un indiscutibile valore di marketing per il consumo di massa, stimato a non meno di cinque miliardi di euro. Praline al cioccolato, birra, vino, caffè, yogurt, salsicce: non c'è prodotto alimentare che non si venda meglio con l'aggiunta di un «Mozart»; per non parlare dei boccali per la birra, pagliaccetti, portaceneri. Da far rivoltare Hildesheimer nella tomba. Se fosse vivo, forse scaglierebbe in muta disperazione feticci mozartiani contro la parete...

Una maratona in 22 tappe

Forse si recherebbe invece a Salisburgo per valutare con occhio critico le ambiziose iniziative del locale Festival, previste nell'an-

no della ricorrenza della nascita. Ad esempio «Mozart 22», l'esecuzione dell'intero repertorio del compositore che spazia da «Apollo et Hyacinthus» a «Il flauto magico» (si veda a pagina 44). Interrogata su quale sia stata la maggiore sfida organizzativa di quest'anno, la presidente del Festival di Salisburgo, Helga Rabl-Stadler, risponde senza esitare: «Senz'altro il progetto Mozart 22. Provi a immaginare cosa voglia dire allestire i palcoscenici di prova per le 22 produzioni, ognuna delle quali con un periodo di prova di sei settimane! Ci stava inoltre a cuore predisporre la programmazione in modo tale da consentire ai visitatori di vederle effettivamente tutte e 22». Un tentativo a quanto sembra riuscito, come confermano anche le numerose richieste dello speciale abbonamento che consente di assistere a tutti gli spettacoli. Per una tale maratona i visitatori devono tuttavia disporre di sufficiente tempo e... dei sufficienti spiccioli.

Un maggior numero di rappresentazioni si traduce anche in maggiore presenza di artisti e spettatori. Spiega la presidente del Festival: «Quest'anno abbiamo assunto circa 150 cantanti, il doppio del solito. Poiché mettiamo in scena tutte le 22 opere di

Mozart, rispetto allo scorso anno è triplicato il numero delle produzioni sceniche. Se contiamo poi i quasi 100 attori, le 25 orchestre, i 10 cori nonché numerosi ensemble di musica da camera e solisti strumentali, il numero complessivo diventa a quattro cifre!». Il Festival ha fatto stampare 242 000 biglietti e, stima la presidente, dovrebbe registrare un tasso di occupazione delle sale del 93 per cento. In un anno mozartiano il numero degli spettatori aumenta automaticamente, e quest'estate si spera di raggiungere quota 230 000, ai quali si aggiungono i 20 000 spettatori alle prove generali pubbliche.

Salisburgo senza Mozart?

230 000 visitatori durante il periodo del Festival dal 23 luglio al 31 agosto. L'edizione di quest'anno genererà un'ondata di turisti di inattese proporzioni: qualcosa come 250 000–350 000 pernottamenti addizionali, secondo gli operatori turistici; un'inezia, a confronto, le manifestazioni del 1956, che tanto fecero stizzire Hildesheimer. Non deve sorprendere che l'onnipresenza del compositore susciti qualche malcontento tra gli abitanti di Salisburgo. Facendosene portavoce, il giornalista musicale Otto Brusatti inveisce: «Sarebbe meraviglioso se nel 2006 a Salisburgo non venisse suonata una sola battuta di un'opera di Mozart! Nell'angolo più sperduto del pianeta, perché no; ma, per una volta, vorrei vedere Salisburgo libera da Mozart! Sai che bello?». Gli organizzatori sono consapevoli



Risalente al 1925, il Piccolo Teatro del Festival ha subito vari interventi di restauro, l'ultimo avviato nel settembre 2004. La nuova «Casa per Mozart» (nelle immagini: modelli al computer), gioiello d'avanguardia per acustica e architettura, accoglierà 1650 spettatori.

degli inconvenienti cui è esposta la popolazione locale per la durata del Festival. A titolo di compensazione prevedono pertanto offerte speciali rivolte specificamente alla gente della città. «Le prove generali sono pubbliche e la popolazione locale è prioritaria nell'assegnazione dei biglietti. Un'iniziativa che riscuote consensi. Ci sta a cuore che i cittadini partecipino di diritto a quella che, in fondo, è una grande festa per la città di Salisburgo», asserisce Helga Rabl-Stadler.

Un frammento importante del mosaico, che corona l'impegno di Salisburgo nella ricorrenza dell'anno mozartiano, è la «Haus für Mozart», o «Casa per Mozart». La ristrutturazione del complesso teatrale, già noto

come Kleines Festspielhaus (Piccolo Teatro del Festival), è stata oggetto di dibattito popolare e polemica non solo a Salisburgo, bensì in tutta l'Austria. I lavori di ristrutturazione sono iniziati nel settembre 2004 e si concluderanno entro i termini stabiliti, assicura Rabl-Stadler. Dalla sua inaugurazione nel 1925, il Piccolo Teatro del Festival ha subito varie trasformazioni. Nel 1937, ad esempio, l'auditorium è stato girato di 180 gradi, operazione che ha reso necessario ampliare il palcoscenico e demolire il Toscaninhof, casa natale dell'allora governatore del Land. Nel 1939 e 1962/63 si è proceduto a nuovi restauri, l'ultimo dei quali volto a migliorare le condizioni di visibilità e di acustica di un auditorio lungo 55 metri.

L'intervento attualmente in corso porterà all'allargamento, accorciamento e abbassamento dell'auditorium. Saranno ricavate due nuove file di posti che si allungano sui fianchi della sala fino ad abbracciare il palcoscenico, visibile da tre lati.

La «Casa per Mozart» avrà una capienza di 1650 spettatori, 270 in più rispetto a prima. L'edificio costituisce in tutti i sensi un vero e proprio tributo all'opera creativa di Mozart, soddisfacendo pienamente i requisiti acustici e ottici che ci si attende da una sala di concerti. La sfida maggiore di quest'impresa non è tuttavia stata di natura architettonica, bensì finanziaria, come evidenzia Rabl-Stadler: «Abbiamo dovuto sollecitare sponsorizzazioni in proporzione >

ni inedite. Mai prima d'ora, nella storia dell'Austria, un edificio culturale è dipeso in tal misura da finanziamenti privati». Il costo della costruzione ammonta a 29 milioni di euro, 8,3 milioni dei quali dovranno provare dai fondi propri del Festival. Sebbene le manchi ancora mezzo milione, la signora Rabl-Stadler è fiduciosa di poter trovare mecenati nel corso dell'estate.

Silenzio e attenzione

La nuova Casa per Mozart ha grandi ambizioni: pur aumentando il numero dei posti a sedere, conservare il senso d'intimità affinché allo spettatore non sfugga né il più lieve pianissimo né la mimica degli interpreti. Spetta al grande direttore d'orchestra e specialista di Mozart Nikolaus Harnoncourt inaugurare la Casa con una nuova interpretazione di «Le nozze di Figaro». In un discorso tenuto presso la fondazione internazionale Mozarteum il 27 gennaio 2006, in occasione del 250° anniversario della nascita di Mozart, Harnoncourt ha sollecitato maggiore umiltà di fronte all'opera di Mozart e ha stimolato una riflessione: «Come posso aggiungere qualcosa su Mozart? Nessuno può farlo, ma ora tutti ci provano. Quest'anno, Austria è uguale Mozart. Ma questo ha poco a vedere con lui, e molto, temo, con il denaro e gli affari. Dovremmo sentirsi a disagio. Ciò che Mozart davvero vuole da noi da più di duecento anni sarebbe semplice: un ascolto raccolto e silenzioso; se davvero comprendessimo le sue suppliche ed esortazioni, dovremmo, come già detto, provare disagio invece di orgoglio». Forse sarà proprio la nuova Casa per Mozart a fornire il quadro ideale per la richiesta mossa da Harnoncourt: ascoltare in profondo silenzio e con piena attenzione. <



Non solo praline: nel 2006 il nome Mozart accompagna tutta Salisburgo.

Mozart 22

Nel 2006 il Festival di Salisburgo si propone di realizzare un'impresa inedita nella storia della musica: presentare, sull'arco di sei settimane, l'intera produzione di Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), tra opere, singspiel e operette. Questo approccio mira a consentire agli appassionati di sondare il percorso evolutivo e di maturazione artistica del grande compositore, morto in giovane età. Analizzando la cronologia del programma del Festival dal 1920 in poi, vediamo infatti che la scena è stata dominata da un numero ristretto di opere: guida la classifica con 220 rappresentazioni «Le nozze di Figaro», seguita da «Il flauto magico» (198), «Così fan tutte» (184), «Don Giovanni» (176) e «Il ratto dal serraglio» (173).

Direttori d'orchestra tanto diversi come Nikolaus Harnoncourt, Riccardo Muti, Mark Minkowski e Ivor Bolton daranno una propria interpretazione dell'opera mozartiana. Sono rappresentate tre generazioni di maestri della bacchetta: tra il gran signore Nikolaus Harnoncourt e il 22enne astro nascente Robin Ticciati (il direttore d'orchestra più giovane della storia del Festival) vi è una differenza di età di 54 anni.

Le 22 opere verranno eseguite in sette luoghi: la nuova «Casa per Mozart», dove il 23 luglio si terrà la cerimonia d'apertura, il Grande Teatro del Festival, la Scuola d'equitazione, il Residenzhof, l'Aula magna dell'Università, il Teatro nazionale e il Teatro delle marionette.

Troverete informazioni più complete sul Festival di Salisburgo al sito:

www.salzburgfestival.at

Unitamente ad Austria Turismo, Bulletin mette in palio due biglietti per il 30 agosto (opera «Don Giovanni»). Il premio comprende anche il viaggio in treno e due pernottamenti in camera doppia presso l'hotel Neutor di Salisburgo. Maggiori informazioni sul modulo allegato.

Festival di San Gallo Appuntamento nel cortile dell'abbazia

La dea Fortuna in visita a San Gallo

Testo: Ruth Hafen

Dal 23 giugno al 2 luglio 2006 andrà in scena la prima edizione del Festival di San Gallo, il cui fulcro sarà l'imponente produzione all'aperto dei «Carmina Burana» di Carl Orff. Il Credit Suisse sarà lo sponsor principale della manifestazione.

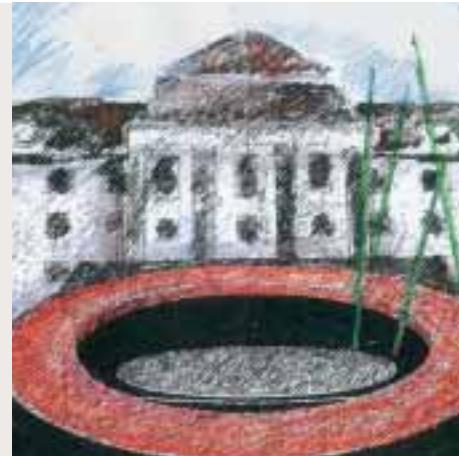
A San Gallo ci si torna sempre e volentieri: in autunno per l'Olma, con la sua tradizionale gara dei maiali, a inizio estate per l'openair e, in ogni stagione, per l'incomparabile bratwurst sangallese. Senza dimenticare il complesso abbaziale con la sua famosa biblioteca, tanto più che, proprio quest'estate, il cortile interno dell'abbazia benedettina sarà occupato da una gigantesca ruota della fortuna. Vi sembra sacrilego assistere a un gioco a premi in un luogo religioso? Pensate a uno scempio del patrimonio culturale mondiale? Niente paura, l'oggetto in questione si riferisce alla «Fortuna imperatrix mundi».

La storia del brano «O Fortuna» inizia in un'altra abbazia benedettina, quella di Benediktbeuern in Alta Baviera. Nel 1803 il convento chiuse i battenti e, durante i lavori di pulizia della biblioteca, furono ritrovati componimenti musicali di chierici vaganti risalenti al XII secolo. Quando nel 1934 Carl Orff (1895–1982) scoprì questi canti – che diventeranno famosi nel mondo intero come i «Carmina Burana» – ne rimase così affascinato da rimanere senza parole e, il giorno stesso, compose la prima frase del coro «O Fortuna». Scelse alcuni brani tra le oltre 250 canzoni profane e le traspose in musica. Il brano «O Fortuna» gli fu propizio, regalandogli fama mondiale. Dopo la prima rappre-

sentazione, avvenuta nel 1937, scrisse al suo editore Schott: «Può mandare al macero tutto quanto ho scritto finora e che lei ha purtroppo già stampato». Un po' meno propizi per Orff furono invece i nazisti: indignata dalla musica «degenerata» e dai testi «pornografici» in latino, francese antico e tedesco medievale, la Camera musicale del Reich decretò che quella «musica bavarese da negri» non era gradita.

La fortuna, si sa, va e viene, mentre i «Carmina Burana» affascinano sempre per la loro forza vitale che si stempera in momenti di suadente dolcezza. Si compongono di tre parti, che simboleggiano l'eterno ciclo della vita: 1. «Primavera» e «Uf dem anger» (sul prato), 2. «In taberna» (all'osteria) e 3. «Cour d'amours» (le corti dell'amore). La dea Fortuna, che viene rappresentata in musica come una donna all'interno di una ruota che gira in moto perpetuo, è il filo rosso dell'intera storia.

Al Festival di San Gallo il tema della fortuna non aleggerà solo nell'aria, ma prenderà forma concreta in un'imponente ruota rossa allestita nel cortile dell'abbazia e che fungerà da palcoscenico. Imponente sarà anche l'organizzazione, che coinvolge circa 200 persone, tra cui quattro diversi cori (il Coro del teatro e il Coro operistico di San Gallo, il Coro del teatro di Winterthur e il



L'enorme ruota rossa della «Fortuna imperatrix mundi» sistemata nel cortile dell'abbazia benedettina servirà da palcoscenico per i «Carmina Burana» di Carl Orff.

Coro di Praga), il Corpo di ballo del teatro di San Gallo nonché l'Orchestra sinfonica della città. La musica di Orff abbinata all'atmosfera dell'abbazia garantiranno indubbiamente una serata suggestiva. E, si spera, pure il bel tempo – anche se a questo ci penserà la dea Fortuna! <

Festival di San Gallo 2006

«Carmina Burana» di Carl Orff

Direzione musicale: Jiri Kout

Messa in scena: Josef E. Köpplinger

Scenografia: Rainer Sinell

Costumi: Marie Luise Walek

Coreografia: Philipp Egli, Ricarda Ludigkeit

Preparazione dei cori: Michael Vogel

Prima: 23 giugno, ore 21.30

Altre date: 24.6, 26.6, 28.6, 30.6, 1.7, 2.7
(sempre alle 21.30)

Bulletin mette in palio 8 coppie di biglietti per la rappresentazione del 26 giugno.

Maggiori informazioni sul programma del Festival: www.stgaller-festspiele.ch

Sudafrica Sostegno ai giovani

A scuola di speranza

Testo: Olivia Schiffmann

La disoccupazione giovanile è uno dei maggiori problemi sociali del Sudafrica. Una speciale fondazione finanziata dal Dipartimento federale degli affari esteri e da dieci aziende svizzere contribuisce a lenire questa piaga.

«Per sei anni sono stata disoccupata e deppressa. Oggi ho un lavoro di responsabilità, una casa, un'auto e frequento corsi di perfezionamento professionale. E ciò che più conta: la mia vita ha uno scopo e io posso guardare al futuro con speranza». Sono le parole di una giovane sudafricana che ha trasformato la propria vita grazie alla Swiss South African Cooperation Initiative (SSACI), una fondazione della Direzione dello sviluppo e della collaborazione (DSC) e di dieci aziende svizzere (Ciba, Credit Suisse, Givaudan, Holcim, Novartis, Schindler, Sika, Swiss Re, UBS, Xstrata). Per la prima volta in Svizzera il settore pubblico e quello privato si impegnano sul fronte dell'aiuto allo sviluppo su basi comuni. Il Sudafrica, scelto per la forte presenza di società svizzere sul suo territorio, ha bisogno di sostegno poiché undici anni di democrazia non sono ancora riusciti a eliminare le conseguenze dell'apartheid dalla quotidianità.

L'eredità più ingombrante è la necessità di recupero nell'istruzione scolastica e professionale. «È possibile concedere da un giorno all'altro diritti politici a lungo negati, ma per annullare gli effetti della repressione occorre molto più tempo. Alle persone di colore è stata negata un'istruzione sufficiente; oggi dobbiamo lavorare per rimediare a questo problema», afferma il coordinatore

sudafricano del progetto dell'SSACI, Ken Duncan. Molti dei posti di lavoro offerti richiedono qualifiche più alte. Tuttavia nemmeno un terzo dei giovani neri che ha completato l'istruzione scolastica è in possesso di un diploma di livello secondario, contrariamente a più del settanta per cento dei giovani bianchi. «Questa situazione è una bomba sociale a orologeria e mette seriamente in pericolo la trasformazione pacifica del Sudafrica», sostiene Duncan. La povertà porta infatti alla delinquenza: secondo le statistiche sulla criminalità, a livello internazionale il Sudafrica è secondo soltanto alla Colombia. Drammatica per il paese è anche l'alta incidenza dell'HIV: oltre il 20 per cento della popolazione è positivo al virus.

Spirale di povertà e violenza

Per il futuro non si delinea un quadro migliore: è difficile che i bambini e i giovani delle township possano spezzare questo circolo vizioso. Ogni anno 800 000 giovani sudafricani si affacciano al mondo del lavoro, e soltanto 300 000 di loro trovano un'occupazione. Il paese conta sette milioni di giovani disoccupati. L'SSACI interviene proprio su questo fronte tramite misure concrete. Ne è un esempio «Stellemploy», un progetto in corso nella piccola località di Stellenbosch, nel cuore della regione vinicola del Western



«Stellemploy» è uno dei progetti con cui l'SSACI combatte la dilagante disoccupazione fra i giovani sudafricani di colore. Finora sono stati formati oltre 3400 giovani.

Cape. Come nella maggior parte delle aree rurali, ha una disoccupazione tra la popolazione nera del 70 per cento. Negli ultimi tre anni l'SSACI ha fondato un'ONG locale che sta formando 140 giovani uomini e donne affinché imparino un mestiere. Alla fine del corso di studi, saldatori, falegnami, muratori, idraulici ed elettricisti qualificati affluiscono sul mercato del lavoro. Quasi tutti possono trovare un impiego, dato che le competenze acquisite rispondono alle esigenze locali. E per Stellenbosch tutto ciò si traduce in un doppio vantaggio: una parte della formazione degli elettricisti è ad esempio consistita nella posa dei nuovi cavi della locale scuola dell'infanzia.

Dal 2001 a oggi l'SSACI ha dato vita a 41 progetti simili che hanno permesso a 3448 giovani di ricevere un'istruzione professionale. Al termine del programma l'SSACI rimane in contatto per sei mesi con i diplomati, per due-tre anni con le aziende di nuova costituzione. Circa il 70 per cento dei diplomati occupa ancora lo stesso posto di lavoro dopo tre anni, e il 50 per cento delle imprese riesce a superare i primi cinque anni. Un pieno successo per la prima forma congiunta di aiuto pubblico e privato allo sviluppo. <

www.ssaci.org.za

Agenda del Credit Suisse 2/06**Arte****fino al 18.6 Berna****Sam Francis e Berna****Kunstmuseum****2.6 – 8.10 Berna****Retrospettiva «Meret Oppenheim»****Kunstmuseum****fino al 2.7 Basilea****Hans Holbein il Giovane****Gli anni a Basilea 1515–1532****Kunstmuseum****Musica****7–22.7 Avenches****Festival dell'opera****Formula 1****11.6 Silverstone****GP di Gran Bretagna****25.6 Montreal****GP del Canada****2.7 Indianapolis****GP degli Stati Uniti****16.7 Magny-Cours****GP di Francia****Calcio****14.6 Berna****Credit Suisse Cup Finals****9.6 – 9.7 Germania****Campionati mondiali****Golf****21 – 25.6 Soletta****Credit Suisse Challenge****Live at Sunset****Sport per disabili****Una trouvaille di grande pregio**

Talvolta succede di cercare una cosa e di... trovarne un'altra. Lo staff di Andreas Vollenweider, ad esempio, alcuni anni fa stava cercando una nuova sede per i suoi concerti e individuò nel cortile del Museo nazionale a Zurigo il luogo che avrebbe ospitato uno degli openair più suggestivi d'Europa: il «Live at Sunset», di cui nel 2005 si è festeggiata la decima edizione. Nel corso degli anni questa trouvaille del panorama dei festival all'aperto ha richiamato circa 200 000 spettatori. L'atmosfera storica e la cornice riservata – il cortile può accogliere 2600 spettatori – piace non solo al pubblico ma anche ai musicisti. Il programma 2006 è molto variegato: i Simply Red apriranno il festival, la leggenda del blues B. B. King animerà una serata indimenticabile, e il giovane pianista Jamie Cullum entusiasmerà gli amanti del jazz e del pop. Agli appassionati di musica classica è destinata la «notte dei 5 tenori»; e Ian Anderson, l'estroso frontman dei Jethro Tull, dimostrerà che anche a quasi 60 anni sa ancora saltellare gagliardamente sul palcoscenico e suonare il flauto facendo ammutolare l'uditore. Protagonista dell'ultima serata sarà il gruppo Patent Ochsner. rh

Live at Sunset. 12 – 23.7, cortile interno del Museo nazionale, Zurigo. Il programma completo è consultabile su www.liveatsunset.ch.

All'insegna della solidarietà

Fra poche settimane si rinnoverà l'appuntamento con la tradizionale giornata dedicata allo sport per disabili. Il prossimo 9 luglio il centro sportivo di Macolin ospiterà infatti 1500 atleti portatori di handicap fisici, sensoriali o mentali che si misureranno in oltre 25 discipline. La manifestazione sarà organizzata da PLUSPORT, l'associazione mantello di Sport Andicap Svizzera, che si prefigge di promuovere l'integrazione dei disabili attraverso lo sport. All'appuntamento sarà presente in qualità di ospite anche il Consigliere federale Samuel Schmid, che già lo scorso anno è rimasto molto impressionato dalle eccellenze prestazioni degli atleti. PLUSPORT si impegna affinché gli appassionati di sport diversamente abili abbiano la possibilità di praticare regolarmente un'attività fisica a prescindere dal grado del loro handicap. Oltre a essere una festa dello sport, la giornata PLUSPORT vuole altresì promuovere la solidarietà e la comprensione fra i disabili e le persone che non lo sono. os

Giornata PLUSPORT 2006. 9.7, Macolin.
www.plusport.ch

Belli e possibili



La chirurgia estetica è in auge ed è uscita allo scoperto lasciandosi alle spalle i tempi in cui gli interventi di lifting avvenivano di nascosto. Le nuove tecniche poco invasive allietano sempre più gli affamati di bellezza. Uno sguardo a un mercato aspramente conteso.

Testo: Laurence Blazianu, Equity Sector Research

La chirurgia estetica è sempre più diffusa e non è più appannaggio esclusivo dei ricchi. Quasi la metà degli interventi di chirurgia plastica viene praticata in America del Nord e del Sud. Nel 2004 soltanto negli Stati Uniti si sono registrati 9,2 milioni di interventi, il cui costo stimato di 8,4 miliardi di dollari corrisponde quasi all'intero fatturato dei prodotti farmaceutici in India. La chirurgia plastica è sempre più diffusa negli Stati Uniti, in Messico e in Brasile, anche se comporta il rischio di gravi complicazioni. Si differenzia dai tradizionali trattamenti estetici in quanto necessita di un intervento farmacologico o chirurgico più o meno invasivo con un effetto visibilmente immediato sull'aspetto del paziente. Circa i tre quarti dei pazienti si sottopongono alla chirurgia estetica perché vogliono migliorare il proprio aspetto e vivere in modo più attivo e sano, come ha dimostrato uno studio svolto nel 2004/2005 negli Stati Uniti dalla American Society of Plastic Surgeons. Il 70 per cento circa ha parlato di vantaggi emotivi e psicologici, tra cui il benessere psichico, l'autostima e la fiducia in se stessi.

L'importanza della pubblicità

Siccome la chirurgia plastica rientra nel mercato della bellezza e del benessere, è ipotizzabile che si diffonda su scala mondiale così come è avvenuto per gli articoli di cosmesi. A causa delle attuali differenze a livello di offerenti (cliniche pubbliche o private, aziende private e, addirittura, agenzie di viaggi) e di operatori (medici e personale di cura nel servizio pubblico o negli ambulatori privati, creatori di prodotti e offerenti di servizi), ma anche in virtù della vastità dei settori medici coinvolti, il settore è fortemente frammentato. Tra gli offerenti di prodotti come le protesi per il seno o il bendaggio gastrico regolabile e le sostanze iniettabili contro le rughe, la concorrenza si

limita ad alcune aziende altamente specializzate, tra cui citiamo Allergan, Mentor, Medicis e Ipsen. Il settore registra una crescita media dell'8-10 per cento a livello di valutazione e del 15 per cento in termini di volume. I modelli aziendali dipendono in larga misura dagli ingenti sforzi pubblicitari per aumentare il grado di notorietà dei prodotti. Allergan, una grande azienda attiva nel settore delle sostanze iniettabili antirughe, nel 2005 ha impiegato il 40 per cento del suo fatturato per la vendita e la pubblicità, tra cui anche quella rivolta direttamente ai consumatori negli Stati Uniti. La quota del fatturato investita da Allergan nel budget pubblicitario supera dunque quella delle grandi industrie farmaceutiche (Sanofi-Aventis ha speso nel 2005 il 30 per cento, GlaxoSmithKline il 33,5 per cento). Corporación Dermoestética, una società europea specializzata esclusivamente nella cosmesi, che offre prodotti e servizi nel settore sanitario e gestisce proprie cliniche, nel 2004 ha destinato il 23 per cento del fatturato alla pubblicità.

La chirurgia plastica può essere suddivisa in due categorie: applicazioni poco invasive con laser e prodotti iniettabili, che con l'81 per cento di tutti gli interventi di chirurgia plastica effettuati nel 2003 negli Stati Uniti rappresentano la maggior parte dei trattamenti, e gli interventi chirurgici, costituiti soprattutto da mastoplastica, lifting e liposuzione.

Per tutte le fasce d'età

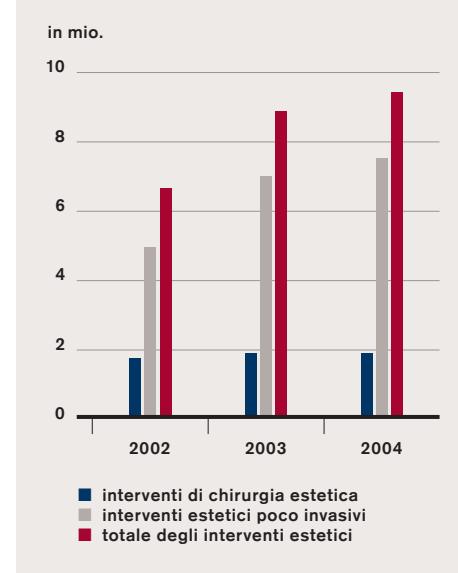
Quasi la metà delle operazioni cosmetiche, di cui circa quattro milioni riguardano il solo mercato statunitense, è rappresentata da interventi necessari nel quadro della chirurgia ricostruttiva. Le ricostruzioni del seno dopo asportazioni di tumori, i lifting dopo una dieta aggressiva o i trattamenti contro le adiposità sono in espansione, dato che le patologie in que-

sto ambito stanno aumentando. La chirurgia ricostruttiva può comprendere anche le protesi per il viso, addirittura in una fase molto precoce di test, e altri interventi chirurgici dopo gravi ustioni. L'invecchiamento della popolazione spinge la domanda di chirurgia estetica, soprattutto di lifting. Le persone vogliono mantenere la propria efficienza fisica anche quando non sono più giovani, per garantirsi una certa qualità della vita e sentirsi a proprio agio nel loro corpo. D'altro canto le applicazioni si stanno diffondendo anche tra i pazienti più giovani, dato che la chirurgia plastica rientra sempre più nella quotidianità. In gran parte i pazienti più giovani scelgono interventi poco invasivi oppure correzioni del naso (rinoplastica), il che con il passare >

Boom della chirurgia plastica negli Stati Uniti

Nel 2004 sono stati praticati 9,2 milioni di interventi estetici.

Fonte: American Society of Plastic Surgeons



degli anni li rende ricettivi per altri «consumi». L'American Society of Plastic Surgeons rivela che nel 2004 il 49 per cento dei pazienti era di età compresa tra 40 e 59 anni, il 26 per cento tra 20 e 39 anni e il 19 per cento tra 60 e 79 anni. Attualmente i pazienti appartengono a tutte le fasce d'età e a tutte le classi sociali, ma

prevalgono le donne. Nel 2004 queste ultime rappresentavano l'85 per cento dei pazienti sottoposti a interventi di chirurgia plastica. Ma la quota degli uomini è in aumento, soprattutto per gli interventi non invasivi e quelli largamente diffusi di correzione delle palpebre (blefaroplastica). Un intervento di chirurgia plastica costa in media 2800 dollari. I metodi non invasivi sono molto più convenienti negli Stati Uniti con una media di 600 dollari, il che spiega probabilmente il numero degli interventi ripetuti per ogni paziente.

Oltre l'85 per cento dei pazienti ha indicato che i vantaggi della chirurgia plastica supererebbero di gran lunga i rischi. Per un intervento di questo tipo devono essere noti i rischi, ma anche il procedimento. La scelta della clinica e del medico è determinante. Le commissioni sanitarie a livello nazionale possono aiutare nella scelta dell'ospedale o della clinica, che deve soddisfare i requisiti fondamentali e garantire una certa qualità a livello di trattamento e cura, sicurezza dei locali, gestione dei rischi e documentazione medica.

Più belli nel Paese del sorriso

I pazienti non esitano a recarsi nei paesi dove gli interventi costano meno. Questi

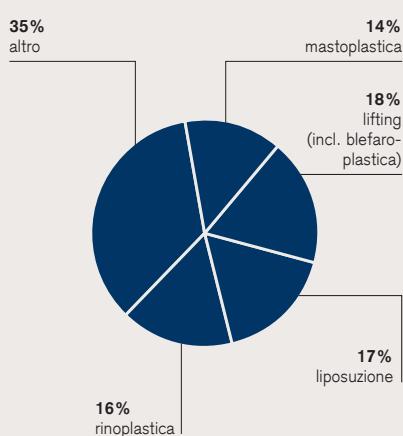
spostamenti comportano la nascita di molti centri privati di chirurgia estetica e orientano il flusso di capitali al di fuori degli Stati Uniti e dell'Unione europea verso l'Europa dell'Est e l'Asia. La clinica privata Bumrungrad di Bangkok (Thailandia) è il più grande centro medico privato del sud-est asiatico. È diretta da un americano e una parte del personale medico è stato formato in Occidente. Con una crescita dei ricavi del 23 per cento nel 2004 rispetto all'anno precedente, questa clinica, così come altri grandi centri in Asia e in India, beneficia anche della domanda proveniente dal territorio nazionale e dall'estero. Nel 2004 l'ospedale ha previsto di raddoppiare i propri ricavi entro il 2009/2011. Dopo gli attentati dell'11 settembre numerosi pazienti stranieri del Medio Oriente hanno boicottato gli ospedali americani ed europei. Da questa area provenivano più della metà di tutti i pazienti della clinica thailandese.

Anche l'India offre interessanti strutture sanitarie, sebbene nessuna autorità vigilante tuteli i pazienti da eventuali errori. In caso di trattamenti all'estero anche la comunicazione con i medici prima e dopo l'intervento è più difficile. Eppure ciò sarebbe importante, soprattutto se non tutto dovesse filare liscio. <

Qui comanda il bisturi

Il 19 per cento degli interventi di chirurgia plastica negli USA è di tipo estetico. In testa lifting e liposuzione.

Fonte: American Society of Plastic Surgeons



Botox & C.: interventi antirughe poco invasivi

Studiata per la cura dei disturbi funzionali della muscolatura degli occhi, la tossina del botulino ha visto crescere il proprio campo d'applicazione e oggi, con il nome di Botox, riduce anche le rughe d'espressione.

I metodi basati sul laser e introdotti fra il 1997 e 1998, nonché l'uso del Botox a scopo estetico, approvato nel 2002, mostrano che le nuove tecniche influenzano il numero degli interventi. Il settore viene fortemente sostenuto dalle evoluzioni tecnologiche; i progressi tecnici hanno come obiettivo una maggiore efficacia e rischi minori. La ditta Cynosure Inc. sviluppa e produce apparecchiature laser per trattamenti medici ed estetici tra cui l'eliminazione delle cicatrici, delle vene varicose nelle gambe, dei peli superflui, dei nei e della couperose. La Coherent Inc., una società specializzata nella produzione di laser, investe più del dieci per cento dei ricavi annui nella ricerca e nello sviluppo per mantenere la sua posizione di leader. Con i recenti sviluppi di tecniche e prodotti innovativi la chirurgia plastica entra in settori sinora riservati ad altre specializzazioni mediche. La chirurgia correttiva oculare (cataratta, chirurgia refrattiva), la chirurgia del mento e le protesi rientrano sempre più nei settori della chirurgia plastica.

Tra gli interventi poco invasivi si annovera l'uso della tossina

botulinica, che costituisce la base del prodotto antirughe «Botox Cosmetic» della Allergan. Si tratta di una proteina prodotta da un batterio con un effetto paralizzante; l'assunzione di generi alimentari contaminati dal botulino può essere addirittura letale. Iniettato in piccole dosi, nell'impiego medico blocca la contrazione muscolare. Nel 2004 i trattamenti a base di Botox hanno rappresentato il 40 per cento degli interventi poco invasivi praticati negli Stati Uniti. Secondo la Allergan, la maggior parte del fatturato del Botox riguarda indicazioni neuromuscolari e non cosmetiche. Il Botox è stato autorizzato per la prima volta nel 1989 per la cura di due disturbi funzionali della muscolatura degli occhi, il blefarospasmo e lo strabismo. Nel 2000 è stato ammesso per la cura della distonia cervicale, un disturbo neurologico del movimento, che provoca gravi contrazioni della muscolatura del collo e delle spalle. Nel 2002 la statunitense Food and Drug Administration ha approvato l'utilizzo del «Botox Cosmetic» per ridurre le rughe d'espressione con un'efficacia che si protrae fino a 120 giorni. rh



Un cuore per la vita

Per Lei è importante che in futuro un minor numero di persone muoia prematuramente a causa di malattie del cuore e di ictus cerebrale o ne resti menomato? La Sua offerta

- spiana la strada a ulteriori progressi della ricerca,
- ci aiuta a consigliare ed informare in modo approfondito gli interessati e
- a motivare la popolazione ad uno stile di vita più sano.

Conto per offerte: CCP 69-65432-3

Per ulteriori informazioni:
www.swissheart.ch, info@swissheart.ch
o telefono 031 388 80 80



Schweizerische Herzstiftung
Fondation Suisse de Cardiologie
Fondazione Svizzera di Cardiologia

*Aktiv gegen Herzkrankheiten und Hirnschlag
Active contre les maladies cardiaques et l'attaque cérébrale
Con impegno contro le cardiopatie e l'ictus cerebrale*

Quando sarà completato il puzzle dell'UE?



L'Unione europea è a un bivio: se da un lato continua ad esercitare una forte attrazione su potenziali nuovi membri, dall'altro è dilaniata dai dubbi interni.

Testo: Dennis Brandes, Economic Research

In passato, la politica di allargamento ha favorito nei paesi candidati il salto verso un'economia di mercato. Non stupisce quindi che goda tuttora di indiscussa popolarità. Anche l'Unione trae beneficio dall'integrazione dei paesi confinanti, sotto il duplice aspetto della prosperità economica e della stabilità politica. Ciò nonostante, all'interno dell'Unione il sostegno al prosieguo della politica di allargamento comincia a perdere terreno. Un'espansione sfrenata potrebbe infatti mettere a dura prova la capacità di assorbimento dell'UE, ridimensionando in ultima analisi l'efficacia stessa dell'Unione. Sotto il profilo della politica estera, l'espansione dovrebbe proseguire almeno finché vi siano potenziali nuovi membri interessati a un'adesione e il loro ingresso costituisca un vantaggio tanto per essi quanto per l'UE. Da un'ottica di politica interna, invece, l'allargamento andrebbe arginato molto prima, e questo si tradurrebbe di fatto in un rigetto delle richieste di adesione di nuovi paesi interessati. L'Unione sarà chiamata a decidere se privilegiare le riflessioni di politica interna o quelle di politica estera e quali Stati intenda ancora impalmare con concrete prospettive di adesione.

Si impongono criteri di adesione oggettivi

Giustificare una decisione nei confronti dei paesi aderenti richiede la messa a punto di criteri di valutazione oggettivi, fra cui, inevitabilmente, l'ammissibilità di un paese all'ingresso nell'UE. A questo scopo ci si avvale dei criteri di eleggibilità stabiliti nel 1993 dall'UE a Copenhagen (si veda a pagina 54), e tuttora utilizzati, che impongono al paese candidato di provare la propria conformità. I progressi compiuti nel raggiungere l'allineamento ai criteri determinano il successo della candidatura e la durata dell'iter di adesione.

Pur restando condizione necessaria per l'adesione, in futuro il criterio di conformità

non sarà più sufficiente. Infatti, se la capacità di assorbimento della stessa UE era stata posta come ulteriore clausola già nel 1993, solo negli ultimi tempi è tornata alla ribalta, da quando cioè il motore espansionistico sembra accusare un cedimento. Attualmente, la capacità di assorbimento è un criterio definito troppo vagamente per essere preso in considerazione nella valutazione di una candidatura. Resta peraltro ancora da definire quali Stati facciano parte del pool dei candidati e dove l'UE voglia porre in ultima istanza i suoi confini. Neppure il contratto dell'Unione europea è in grado di rispondere esaurientemente a questa domanda: se da un lato sancisce che l'Unione è aperta a tutti gli Stati europei che ne rispettino i valori, dall'altro non definisce in modo esplicito dove si collochi il confine orientale dell'Europa. Ed è chiaro che la decisione sulla capacità di assorbimento e sui confini dell'UE possa essere presa solo nel quadro di un processo politico. Proprio su questi aspetti si è appuntata a metà marzo l'attenzione del Parlamento europeo. Da quest'analisi dipenderà quanti e soprattutto quali paesi abbiano ancora la chance di candidarsi.

Le decisioni ratificate finora garantiscono se non altro che il processo di allargamento prosegua. L'Unione ha offerto una prospettiva di adesione a otto paesi, ripartibili in tre gruppi a seconda del grado di avanzamento del processo di adesione formale: paesi aderenti (Bulgaria, Romania), paesi candidati (Croazia, Macedonia, Turchia) e potenziali paesi candidati (Albania, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro). Interessate, ma per ora senza concrete prospettive di adesione, sono ancora Georgia, Moldavia e Ucraina. La cartina a pagina 52 offre una panoramica di questa situazione.

Bulgaria e Romania al nastro di partenza

Il prossimo passo sulla via dell'allargamento è già stato compiuto: Bulgaria e Romania

hanno siglato contratti di adesione formali che ne prevedono l'integrazione nel 2007. Se tuttavia l'UE dovesse giudicare insufficiente il livello di preparazione dei due paesi ha il diritto di rimandarne di un anno l'ingresso. Una decisione in tal senso sarà presa presumibilmente entro la prima metà del 2006.

Se l'UE non cambierà corso politico, la Croazia si avvia a divenire il 28° Stato membro: il paese spera di entrare prima del 2010, come del resto la Macedonia che però, pur essendo ufficialmente candidata, a differenza della Croazia non ha ancora avviato i negoziati di adesione. Nel suo caso, dunque, la scadenza del 2010 sembra piuttosto ambiziosa. A tutti i paesi dei Balcani occidentali (ex Jugoslavia e Albania) è stata prospettata a più riprese la possibilità di un'adesione, non appena siano in grado di adempiere ai requisiti richiesti. La reiterata promessa da un lato e il desiderio dell'UE di realizzare l'auspicata stabilità nella regione dei Balcani dall'altro renderanno molto difficile all'Unione rifiutare a questi paesi l'adesione, una volta che siano in grado di soddisfare tutti i criteri. Sotto il profilo della politica estera, dunque, l'Unione non può fare altro che lasciare aperta la porta a tutti gli Stati dei Balcani e, se al suo interno troverà un sostegno politico sufficiente, l'adesione in blocco dei Balcani potrebbe concludersi entro il 2020.

Il difficile caso della Turchia

Anche se ufficialmente candidata dallo scorso ottobre, la Turchia resta un caso particolare. I requisiti per l'adesione sono elevati ed è possibile che la Turchia non possa o non voglia soddisfarli tutti. In questo caso l'UE si vedrebbe risparmiata la difficile decisione se accettare o meno l'ingresso della Turchia. D'altra parte, le relazioni con un paese riformato solo a metà e con un rapporto fallito di adesione all'Europa potrebbero risultare anche più critiche. >

I criteri di adesione di Copenhagen

Criteri politici: stabilità istituzionale, tale da garantire la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani nonché il rispetto e la tutela delle minoranze.

Criteri economici: economia di mercato capace di fare fronte alle forze del mercato e alla pressione concorrenziale all'interno dell'Unione.

Criteri di adozione dell'acquis: conformità con l'acquis comunitario, ovvero l'insieme dei diritti e obblighi che vincolano gli Stati dell'Unione europea, incluse le strutture amministrative e giudiziarie adeguate a garantirne la corretta applicazione.

Se, viceversa, la Turchia riuscisse ad adempiere a tutte le premesse, sarebbe arduo rifiutarle l'ingresso, dopo anni di rigorosa politica riformista e decenni di attesa. Volendo poi venire incontro allo scetticismo dell'opinione pubblica senza compromettere le relazioni con il governo turco, resterebbe la carta del compromesso: un'adesione completa ma corredata di misure di transizione riguardanti singoli punti, come ad esempio il mercato del lavoro.

Si tratterebbe in ogni caso di un percorso difficile, in bilico tra le attuali preoccupazioni dei cittadini dell'UE e i desideri dei cittadini turchi. Vi è da dire che una possibile adesione della Turchia non si realizzerebbe comunque prima di dieci o più anni e in un futuro così remoto l'opinione degli europei potrebbe cambiare, sotto la spinta, magari, del graduale ma progressivo invecchiamento della popolazione dell'Europa occidentale. Un fenomeno demografico che potrebbe portare a una rivalutazione dei lavoratori immigrati, visti non più come minaccia per l'occupazione bensì, proprio per il lavoro prestato in altri Stati membri, come importanti fattori di contributo alla stabilità dei sistemi sociali dell'Europa occidentale.

La Georgia, la Moldavia e l'Ucraina hanno più volte manifestato il loro interesse a una possibile adesione, seguiti forse in futuro da una Bielorussia più democratizzata. Ma, diversamente dai paesi di cui si è parlato in precedenza, questi Stati non hanno ancora ottenuto concrete prospettive di ade-

sione. Sarebbe quindi più facile escluderli dall'integrazione. Queste nazioni corrono il rischio, ancor più della Turchia, di essere le prime vittime di un eventuale irrigidimento dei confini o della capacità di assorbimento dell'UE.

L'invito espresso dal Parlamento europeo a una più chiara definizione dei futuri confini geografici sembra dunque motivato. È infatti insensato buttarsi nel futuro alla cieca e senza una precisa strategia. Comunque, il processo di allargamento si estende lungo un arco di tempo molto ampio. L'eventuale adesione di paesi al di fuori della cerchia dei candidati già citati è ancora più lontana nel tempo di quanto non lo sia un possibile ingresso della Turchia. Fino ad allora, molto può ancora cambiare e rendere appetibile per l'Unione l'entrata di altri paesi che oggi sembrano tutt'altro che papabili. L'Unione non dovrebbe precludersi troppo presto tutte le opzioni. In fin dei conti, la definizione dei confini dell'UE è una scelta squisitamente politica, a cui l'Europa non potrà sottrarsi. Allargamento o approfondimento: le carte sono ancora tutte in tavola, ora tocca all'UE giocarle. <

Lo studio di Economic Research dal titolo «Quali sono i confini dell'UE? Uno sguardo al processo di allargamento», del febbraio 2006, è disponibile in tedesco al sito www.credit-suisse.com/research (Pubblicazioni → International Issues).



Ambasciatore Urs Bucher

Direttore dell'Ufficio dell'integrazione
DFAE/DFE di Berna

«Le decisioni si fanno più difficili»

L'Unione europea dovrebbe fissare già oggi i suoi confini geografici?

Direi di no. Prima deve trovare un assetto interno e organizzativo tale da poter affrontare le sfide future. L'approfondimento dei rapporti di collaborazione, le istituzioni e le modalità di funzionamento di cui si è dotata influenzano la sua capacità di accogliere nuovi membri. Solo una volta chiarite queste questioni, l'UE potrà definire la sua estensione geografica.

I requisiti di conformità sono stabiliti dai criteri di Copenhagen. Sono sufficienti questi parametri per definire la capacità di assorbimento dell'UE?

I criteri di Copenhagen vengono di volta in volta integrati con il cosiddetto quadro negoziale, elaborato dall'UE per il paese candidato alla vigilia delle trattative di adesione. Inoltre, il Parlamento europeo ha incaricato di recente la commissione di definire entro la fine del 2006 la capacità di assorbimento dell'UE, inclusa la questione dei confini naturali.

Molti Stati membri che svolgono il ruolo di stabilizzatori nella politica interna esercitano un effetto frenante in materia di politica estera. Come giudica questo dilemma?

È necessario migliorare la capacità negoziale dell'UE con una riforma delle istituzioni. Nuovi strumenti del genere sarebbero previsti dalla Costituzione dell'UE, il cui futuro appare più che incerto. Va da sé che il processo di allargamento renderà più difficile per l'Unione la presa di decisioni, soprattutto in materia di politica estera. Tanto più importante è quindi dotarsi di corretti meccanismi decisionali, un processo che attualmente è già in corso.

Il risultato di questo processo influirà sull'opinione politica della Svizzera?

L'UE è percepita in modo ambivalente. Un'Europa forte è avvertita da una parte dei nostri connazionali come una minaccia, opinione che personalmente non condivido. os



Leveraged buy-out (LBO)

è il termine utilizzato per designare l'acquisizione di un'azienda quotata o privata mediante capitale di prestito (crediti e/o prestiti bancari).

I futuri flussi di cassa prodotti dall'impresa acquisita, spesso fiancheggiati da rigide misure di riduzione dei costi, vengono impiegati per rimborsare i debiti contratti.

Per garantire il capitale di prestito necessario all'acquisto si fa generalmente ricorso alle attività della società rilevata. Nel contempo vengono venduti i restanti attivi così da ridurre l'indebitamento derivante dall'acquisizione. →

LBO: una spada di Damocle per gli obbligazionisti

Nell'attuale scenario di tassi bassi cresce il numero delle società di private equity e hedge fund che puntano sui cosiddetti leveraged buy-out. Tali acquisizioni aziendali finanziate con capitali di prestito celano rischi non indifferenti, in particolare per i detentori delle obbligazioni già in circolazione.

Testo: Michael Gähler e Wolfgang Wiehe, Global Credit Research

A meno che non sia protetto da clausole obbligazionarie vincolanti (i cosiddetti bond covenant), in caso di LBO chi detiene obbligazioni dell'azienda acquisita è penalizzato dal maggiore indebitamento della stessa e dalla flessione dei corsi che generalmente ne consegue. Inoltre tali obbligazioni vengono abitualmente trasferite a una holding, mentre le nuove emissioni destinate a finanziare l'acquisizione vengono collocate al livello della società attiva sul piano operativo. Questa circostanza comporta un pregiudizio strutturale agli attuali bond (subordinazione), la cui solvibilità può scen-

dere addirittura fino al grado di speculazione, facendone precipitare il prezzo.

I tassi bassi sono un terreno fertile

Gli LBO sono attualmente in auge soprattutto presso le società di private equity e di hedge fund, che dispongono di ingenti mezzi finanziari con cui devono realizzare rendimenti elevati e che proprio in queste operazioni trovano interessanti opportunità di guadagno. Inoltre, in considerazione dell'attuale basso livello dei tassi d'interesse, i crediti sono convenienti nel confronto storico e possono quindi essere finanziati

più facilmente attraverso il flusso di cassa libero dell'azienda rilevata. Oltretutto, visto l'attuale scenario dei tassi, gli investitori che mirano a una performance elevata sono più propensi ad alzare l'asticella del rischio.

Negli ultimi dieci anni i volumi legati agli LBO hanno registrato un'impennata, passando da circa 10 a 50 miliardi di euro. In Europa, in controtendenza rispetto a questa forte ascesa, nello stesso periodo il numero delle transazioni vere e proprie è salito solo moderatamente, circostanza che rivela una crescente ampiezza delle singole acquisizioni. Fra il 2001 e il 2004 la maggior parte

delle operazioni di LBO ha riguardato il comparto industriale, seguito dai settori comunicazione, beni di consumo e servizi. Le attività nei settori finanza, tecnologia e salute hanno invece evidenziato uno sviluppo più contenuto. Le caratteristiche di un'azienda «appetibile» per un LBO sono la capacità di produrre un elevato flusso di cassa, la disponibilità di immobilizzazioni materiali e l'assenza di ostacoli normativi. Gli investitori evitano per contro le società con elevati deficit della cassa pensione e strutture azionarie che limitano i diritti di voto dei singoli azionisti.

Esempi di transazioni in corso

A metà gennaio 2006 un consorzio formato da società di venture capital ha presentato un'offerta di 8,9 miliardi di dollari per l'acquisizione del colosso mediatico olandese VNU, che se andrà in porto sarà finanziata prevalentemente con capitale di prestito. Gli investitori stanno valutando l'eventualità di trasferire il gruppo in mani private, di suddividere l'azienda e di aumentare i dividendi agli azionisti. Divenuto potenziale bersaglio di un'acquisizione nel novembre 2005, quando ha interrotto il rilevamento di IMS Health Inc. per 6,3 miliardi di dollari, il gruppo VNU figurava fra i possibili candidati a un LBO anche in un'analisi del Credit Suisse dell'8 dicembre 2005.

A fine novembre 2005 la danese TDC Telecom ha reso noto che Nordic Telephone Co. ApS (azienda in possesso di società di

private equity) le aveva presentato un'offerta di acquisizione dell'intero capitale azionario, offerta che il consiglio di amministrazione raccomandava agli azionisti di accettare. A fine gennaio 2006 la società ha comunicato che l'88,2 per cento degli azionisti avrebbe accolto l'offerta. Si prevede che i nuovi azionisti di maggioranza di TDC introdurranno una struttura finanziaria fortemente esposta al capitale di prestito.

Nel luglio 2005 Apax e Time Warner hanno presentato un'offerta congiunta per ITV, offerta successivamente ritirata in seguito al preoccupante sottofinanziamento della cassa pensione dell'azienda britannica. Come conferma il Credit Suisse Investment Banking, secondo cui almeno dieci società di private equity hanno gli occhi puntati su questa società, è molto probabile che ITV si trovi di nuovo con un'offerta di acquisizione sulla scrivania. Il 22 marzo la società ha comunicato di aver rifiutato un'offerta di acquisizione di un gruppo di investitori capeggiato da Apax e Blackstone.

La tedesca Linde AG, di cui era stata a lungo ipotizzata un'acquisizione tramite LBO, in gennaio ha lanciato un'offerta ostile per il rilevamento del BOC Group plc. Tale operazione ha avuto sul credit spread lo stesso effetto che avrebbe avuto l'acquisizione dell'azienda stessa con capitale di prestito.

L'attività si mantiene vivace

I tassi bassi e i fondamentali prevalentemente solidi delle imprese europee facilitano

l'aumento della quota di capitale di prestito nei bilanci, circostanza che a nostro avviso vivacizzerà le operazioni di LBO nell'anno in corso, in particolare nei settori telecom e media nonché commercio al dettaglio. La lista dei candidati è lunga. Nella tabella sottostante figurano le aziende per le quali riteniamo che un'acquisizione tramite LBO sia più probabile. Considerato che alcune di queste emittenti potranno subire un drastico peggioramento del profilo di credito in seguito a operazioni di LBO, consigliamo di evitare impegni nelle loro obbligazioni in circolazione. <



Principali indicatori di alcune aziende europee candidate a un LBO

Fonte: Bloomberg, Credit Suisse

Azienda	Settore	Moneta	Capitalizzazione di borsa (mio.)	Quota di minoranza (mio.)	Indebitamento netto (mio.)	Enterprise value (mio.)	Valore contabile (mio.)	Grado di indebitamento	Flusso di cassa libero (mio.)	EV/EBITDA ¹	EV/Flusso di cassa libero	Indebitamento netto/EBITDA
Dixions	Commercio al dettaglio	GBP	3395	42,3	-551	2844	423	109%	230	6,4x	12,4x	-1,2x
DSM	Chimica	EUR	8011	67	803	8814	4339	39%	323	8,4x	27,3x	0,8x
FKI	Industria	GBP	715	0,2	351	1066	-219	-231%	1	9,9x	761,5x	3,3x
Kingfisher	Commercio al dettaglio	GBP	5727	9,4	1368	7096	1651	97%	-161	10,8x	-44x	2,1x
Marks & Spencer	Commercio al dettaglio	GBP	9349	0	2094	11442	399	595%	1078	12,3x	10,6x	2,2x
Pearson	Media	GBP	6388	169	1057	7445	-290	-676%	676	9,5x	11x	1,3x
Royal KPN NV	Telecom	EUR	20137	28	8225	28362	-4325	-214%	2647	6,1x	10,7x	1,8x
Tele Austria	Telecom	EUR	9955	n. a.	2861	12816	1478	214%	756	8x	16,9x	1,8x

n. a. = non disponibile; ¹ valore economico della società / utile lordo (prima di svalutazioni e ammortamenti)

La Svizzera
deve essere
migliore
perché
è cara



La Svizzera è nota per i suoi prodotti di qualità. Nel 2005 i vantaggi qualitativi hanno caratterizzato ben il 58 per cento dei prodotti esportati. Ma per restare competitivo, in futuro il Made in Switzerland dovrà puntare ancora di più sulle sfide qualitative.

Testo: Fiona Ballmer, Economic Research

Negli anni Novanta l'industria svizzera di esportazione ha saputo migliorare la sua posizione concorrenziale. Dalla fine degli anni Ottanta a oggi la quota dell'export elvetico qualitativamente in vantaggio nella competizione internazionale è decisamente cresciuta, ma nel contempo ha trovato conferma anche un'altra realtà: per una parte notevole del Made in Switzerland resta come sempre decisiva la concorrenza di prezzo, che oggi esso è però difficilmente in grado di reggere. L'export svizzero, se non vuole essere scalzato dalla posizione che tradizionalmente occupa, deve specializzarsi ancora di più sui prodotti di qualità.

Il ruolo vitale degli interscambi

È un vero e proprio cordone ombelicale quello che lega l'economia svizzera al contesto internazionale: infatti, essa raccoglie all'estero un franco su due del suo reddito. La Svizzera, da sempre paese esportatore, ha visto costantemente crescere negli ultimi anni il volume dell'interscambio, soprattutto nel solco della globalizzazione. Quest'ultima ha preso piede sui mercati non solo grazie alla progressiva liberalizzazione su scala mondiale delle politiche in ambito economico, commerciale e finanziario, ma anche sulla spinta del progresso tecnologico specialmente sul terreno dell'informatica e delle comunicazioni.

Export di servizi relativamente scarso

Circa tre quarti dei proventi dell'export vengono ancora generati dalle merci e un quarto dai servizi. Questi ultimi, a dispetto dei grandi passi avanti delle tecnologie informatiche e di comunicazione, sono a tutt'oggi più difficilmente esportabili.

Il ruolo essenziale che l'export elvetico svolge per il paese trova evidente conferma nei contributi alla crescita economica, i quali descrivono in che misura essa è stata generata dalle singole componenti del pro-

dotto interno lordo. Le esportazioni di prodotti industriali sono una trave portante. Tra il 1991 e il 2005, periodo in cui la crescita svizzera ha mantenuto una velocità di crociera dell'1 per cento, l'export di merci ha assicurato un apporto dell'1,1 per cento mentre l'export di servizi ha contribuito in misura dello 0,3 per cento e la domanda interna ha persino fornito un contributo negativo con un -0,4 per cento. Senza la domanda estera l'economia svizzera avrebbe accusato un calo.

La globalizzazione impone più concorrenza

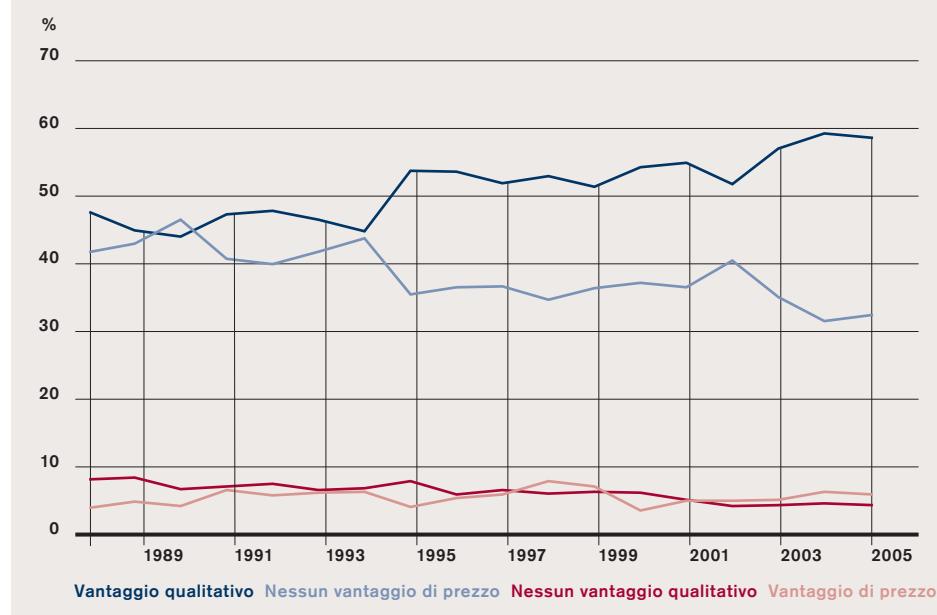
Nel 2003, i prezzi dei beni e servizi consumati dalle economie domestiche svizzere erano mediamente del 36 per cento più cari che nei paesi dell'UE. Nonostante una produttività più che buona, il livello elevato dei prezzi resta una grande sfida per l'indu-

stria svizzera di esportazione: la crescente globalizzazione, il dislocamento dei siti di produzione nei paesi in via di sviluppo nonché il transfer internazionale di tecnologie e know-how rendono sempre più aspra la competizione. I paesi emergenti, nella loro crescita, moltiplicano per la Svizzera il numero di concorrenti capaci di produrre a basso regime salariale e di costi: nuovi antagonisti che vanno ad affiancarsi ai tradizionali competitori degli Stati industrializzati.

La Svizzera ha i suoi punti di forza, oltre che nell'elevata disponibilità di fornitura e affidabilità, soprattutto nelle forze lavoro qualificate, negli standard tecnologici avanzati e nella forza innovatrice. La qualità e il livello tecnologico del Made in Switzerland esportato sono decisivi per il suo successo economico, perché questi attributi giustificano il costo più elevato. Per i prodotti di >

Posizionamento dell'industria di esportazione svizzera, 1988–2005

Dal 1988 in poi la quota dell'export di beni con vantaggi qualitativi è costantemente cresciuta, ma nel 2005 ha registrato una lieve flessione anziché tendere (come auspicabile) ancora al rialzo. Fonte: Credit Suisse Economic Research



Il metodo unit value. Gli attributi qualitativi come design, tecnologia o prestigio del marchio giustificano il prezzo più elevato di un bene. I prodotti qualitativi sono caratterizzati da fattori di input più pregiati (capitale umano, tecnologia, materiali) e da un processo di produzione più oneroso che per i prodotti di massa. Quanto più elevato è il tenore qualitativo di un prodotto, tanto maggiore è il suo valore in rapporto al peso. L'unit value (rapporto valore-peso) di un chilo di orologi svizzeri è molto maggiore che quello di un chilo di orologi economici. L'unit value più elevato esprime la maggiore disponibilità del cliente a pagare in virtù di attributi come il prestigio del marchio o la raffinatezza del prodotto.

L'unit value dell'export è un indicatore approssimativo della qualità dei prodotti di un paese o di un settore. Esso consente di analizzare la competitività dell'industria svizzera di esportazione. Sulla base dell'unit value dei beni esportati e importati, nonché del saldo quantitativo della bilancia commerciale, è possibile determinare in quale misura singoli settori competono sul piano del prezzo o della qualità oppure se essi operano **a)** con vantaggi di prezzo, **b)** senza vantaggi di prezzo, **c)** con vantaggi qualitativi oppure **d)** senza vantaggi qualitativi. In questa analisi si presuppone che se un settore esporta volumi superiori rispetto a quelli importati possiede un vantaggio concorrenziale sull'estero. Il rapporto tra unit value export e unit value import consente di stabilire se tale vantaggio risiede nella qualità o nel prezzo.

qualità il prezzo rappresenta quindi solo uno di tanti fattori di competizione accanto ad altre caratteristiche distintive come design, precisione, tecnologia o servizi di assistenza. Chi acquista un prodotto di qualità è più disposto a pagare rispetto al consumatore che si rivolge a beni molto sensibili al fattore prezzo. La Svizzera deve perciò specializzarsi nella produzione di beni di qualità.

Accresciuta competitività

Dal 1988 al 2005 l'industria svizzera di esportazione è riuscita a migliorare la sua competitività nel confronto internazionale. Con l'aiuto di una speciale tecnica di analisi (si veda l'approfondimento in alto) le esportazioni elvetiche sono state ripartite in quattro segmenti: «Vantaggio qualitativo», «Nessun vantaggio qualitativo», «Vantaggio di prezzo» e «Nessun vantaggio di prezzo». I segmenti «Vantaggio qualitativo» e «Nessun vantaggio qualitativo» comprendono beni per i quali il fattore qualità risulta decisivo, mentre gli altri due («Vantaggio di prezzo» e «Nessun vantaggio di prezzo») quelli sensibili al fattore prezzo.

Le quote delle singole posizioni concorrenti consentono di valutare la competitività dell'export svizzero e la sua evoluzione nel tempo. Secondo la nostra analisi, nel 2005 circa il 58 per cento delle esportazioni era rappresentato da beni con vantaggi qualitativi rispetto all'estero (si veda il grafico a pagina 59). E c'è un dato ancor più positivo: dal 1988 al 2005 l'industria elvetica è riuscita ad accrescere questa quota, che nel 1988 si attestava intorno al 47 per cento. Nello stesso periodo essa ha potuto inoltre ridurre la quota esportata di beni privi di vantaggi di prezzo o qualitativi.

Nessuna chance nella guerra dei prezzi

Le statistiche del 2005 dicono che solo circa il sei per cento dell'intero export svizzero era costituito da beni con vantaggi di prezzo rispetto all'estero. Un dato che conferma la scarsa competitività del Made in Switzerland su questo terreno di sfida. E non a caso l'export di prodotti svizzeri non competitivi in fatto di prezzo ha denotato una progressiva riduzione nel corso del

tempo. Ma ben difficilmente il terreno di conquista della Svizzera potrà essere quello dei prezzi: grazie a una buona dotazione di capitale umano, i suoi vantaggi risiedono piuttosto nei contenuti qualitativi e tecnologici. Sorprende quindi la notevole quota di export (38 per cento) in competizione di prezzo con l'estero. L'orientamento alla qualità dell'industria elvetica è si cresciuto, ma per difendere o rafforzare la sua competitività essa dovrà posizionarsi ancora più spiccatamente nella concorrenza qualitativa. Solo attraverso un costante perfezionamento di prodotti e servizi di assistenza il Made in Switzerland potrà affermarsi sui mercati globali, assicurando anche in futuro alla Svizzera il suo ruolo di importante nazione esportatrice.

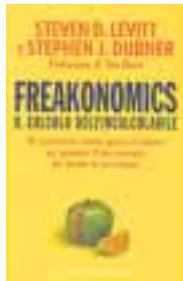
Importanti settori puntano sulla qualità

Tra i principali settori dell'export svizzero, l'industria degli strumenti di precisione (compresa l'orologeria) detiene la maggiore quota di esportazioni con vantaggi qualitativi. Imprese del ramo orologiero – come Swatch, Montres Rolex, IWC International Watch – oppure delle tecnologie mediche – come Straumann e Synthes – colgono successi sui mercati mondiali grazie a qualità e innovazione. L'industria degli strumenti di precisione è seguita da elettrotecnica, meccanica e chimica-farmaceutica. Almeno il 70 per cento dei beni esportati da questi settori presenta vantaggi qualitativi. Dietro questi successi troviamo imprese della farmaceutica quali Novartis e Roche, della meccanica quali ABB, Sulzer, Georg Fischer e Rieter oppure dell'elettrotecnica come Alstom o Nexans Schweiz. <

Studio di Economic Research sul tema «Qualità: unica chance per l'industria di esportazione?», Swiss Issues Settori, www.credit-suisse.com/research (Economia svizzera → Settori)

Freakonomics

Il calcolo dell'incalcolabile



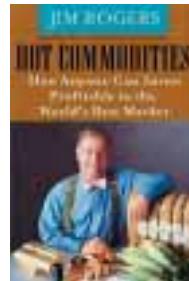
Di **Steven Levitt e Stephen Dubner**
Edizione rilegata
266 pagine
ISBN 8-820-03943-5

Vi siete mai chiesti perché la maggior parte degli spacciatori di droga viva ancora dalla mamma? Oppure se sia più pericoloso il possesso di un'arma da fuoco o di una piscina privata? Interrogativi lontani dalla realtà quotidiana dei più, ai quali il brillante studioso Levitt dà delle risposte a dir poco stupefacenti. Nell'intento dichiarato di «giocare con i numeri per spiegare il lato nascosto del mondo in cui viviamo». Il messaggio chiave del bestseller, che firma assieme al giornalista Stephen Dubner, si lascia sintetizzare nella convinzione che se la morale rappresenta il mondo come vorremmo che fosse, l'economia lo rappresenta così com'è.

Secondo gli autori, l'analisi economica produce i dati e gli strumenti capaci di inquadrare fatti e fenomeni del nostro vivere; ciò che manca sarebbero le domande «eretiche» meritevoli di essere indagate. Lacuna che Levitt, capoclasse di una nuova generazione di economisti irriverenti, si ingegna a colmare con acribia e rara intuizione. A partire dal rebus demoscopico dei sette milioni di bambini spariti d'un colpo nell'aprile 1987 dopo che il fisco USA aveva emanato una disposizione che esigeva l'indicazione di tanto di numero di assicurazione sociale per ogni figlio convivente. Facile dedurne che quei bambini non erano mai esistiti in carne ed ossa... Poco ortodossa poi la descrizione delle bande di trafficanti di droga a Chicago: la rigida struttura gerarchica fa sì che la «manovalanza» debba accontentarsi delle briciole mentre i boss si spartiscono il grosso della torta. Se il piccolo spacciato continua a vivere in famiglia è per il semplice motivo che non guadagna abbastanza da pagarsi l'affitto. rh

Hot Commodities

How Anyone Can Invest Profitably in the World's Best Market



Di **Jim Rogers**
Edizione rilegata
272 pagine
ISBN 140006337x
Disponibile anche in tedesco,
ISBN 3-898-79110-6, e francese,
ISBN 2-909-35642-6

Petrolio, frumento, semi di soia, alluminio, rame, pancetta di maiale: il settore delle materie prime è quello che nei prossimi anni promette i migliori guadagni e sul quale ogni investitore accorto dovrebbe puntare. Parola di Jim Rogers, noto finanziere d'assalto e fondatore negli anni Settanta, assieme a George Soros, del mitico Quantum Fund. Uno spiccato senso degli affari che non tarda a manifestarsi – già da piccolo vende noccioline in tutto il vicinato – quindi l'approdo, fresco di studi a Yale e Harvard, nel cuore finanziario di Wall Street che lascerà miliardario a soli 37 anni per dedicarsi ad altro. Viaggia estesamente, pubblicando due originali reportage sulle sue avventure in giro per il mondo.

Le materie prime non godono di buona reputazione. A torto, come sostiene Rogers: basti notare che rispetto ai valori mobiliari, specie tecnologici, presentano un livello di rischio tanto basso da farne quasi una «botte di ferro», anche per i gestori istituzionali votati alla massima sicurezza come i fondi pensione. Per sfruttarne le chance sono tuttavia necessarie approfondite conoscenze specialistiche al di là del trading vero e proprio. L'investitore accorto farà bene ad orientarsi sui fattori geopolitici e storici e quant'altro possa determinare l'andamento dei mercati. Il libro fornisce le nozioni di base ai neofiti per poi guidare il lettore alla scoperta dell'affascinante universo delle commodity, dalle varie tipologie di contratti alle fonti d'informazione più attendibili, dalle principali piazze agli indici di riferimento. Un testo avvincente, ricco di aneddoti e impressioni personali narrati con entusiasmo tale da farne dimenticare alcune pagine autoincensative e il tono talora dottrinario. rh

Sigla editoriale: Editore Credit Suisse, Casella postale 2, 8070 Zurigo, telefono 044 333 11 11, fax 044 332 55 55 **Redazione** Daniel Huber (dhu) (direzione), Marcus Balogh (ba), Michèle Bodmer (mb), Ruth Hafen (rh), Andreas Schiendorfer (schi), Andreas Thomann (ath), Olivia Schiffmann (os), Rebecca Schraner (rs), Regula Gerber (praticante) **E-mail** redaktion.bulletin@credit-suisse.com **Collaboratore di questo numero** Reto Schlatter **Internet** www.credit-suisse.com/ermagazine **Marketing** Veronica Zinnic **Progetto grafico** www.arnolddesign.ch Daniel Peterhans, Monika Häfliger, Urs Arnold, Maja Davé, Renata Hanselmann, Annegret Jucker, Alice Kälin, Iris Wolf, Monika Isler e Petra Feusi (gestione del progetto) **Traduzione italiana** Servizio linguistico del Credit Suisse: Francesco Di Lena, Luigi Antonini, Benedetto Baldini, Michele Bruno, Deborah Cometti, Simona Fina, Alessandra Maiocchi, Simona Meucci, Antonella Montesi, Ezio Plozner **Inserzioni** Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 044 683 15 90, fax 044 683 15 91, e-mail yvonne.philipp@bluewin.ch **Tiratura certificata REMP 2005 123 771** **Stampa** NZZ Fretz AG **Commissione di redazione** René Buhholzer (Head of Public Affairs Credit Suisse), Othmar Cueni (Head of Corporate & Retail Banking Northern Switzerland, Private Clients), Tanya Fritsche (Online Banking Services), Eva-Maria Jonen (Customer Relation Services, Marketing Winterthur Insurance), Charles Naylor (Chief Communications Officer Credit Suisse Group), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic Research), Bernhard Tschanz (Head of Research Switzerland), Maria Lamas (Financial Products and Investment Advisory), Christian Vonesch (responsabile area di mercato clientela privata Zurigo) **Anno 112** (esce 5 volte all'anno in italiano, tedesco e francese). Riproduzione consentita con l'indicazione «Dal Bulletin del Credit Suisse». **Cambiamenti di indirizzo** vanno comunicati in forma scritta, allegando la busta di consegna originale, alla vostra succursale del Credit Suisse oppure a: Credit Suisse, ULAZ 12, Casella postale 100, 8070 Zurigo.

La presente pubblicazione persegue esclusivamente fini informativi. Non costituisce né un'offerta né un invito all'acquisto o alla vendita di valori mobiliari da parte del Credit Suisse. Le indicazioni sulle performance registrate in passato non garantiscono necessariamente un'evoluzione positiva per il futuro. Le analisi e le conclusioni riportate nella presente pubblicazione sono state elaborate dal Credit Suisse e potrebbero essere già state utilizzate per transazioni effettuate da società del CREDIT SUISSE GROUP prima della loro trasmissione ai clienti del Credit Suisse. Le opinioni espresse in questo documento sono quelle del CREDIT SUISSE GROUP al momento di andare in stampa (è fatta riserva di modifiche). Il Credit Suisse è una banca svizzera.



«In Germania, Margaret Thatcher non avrebbe alcuna chance»

Intervista: Andreas Thomann

Bert Rürup, presidente del Consiglio dei saggi, è un uomo realista. Nell'intervista ci spiega perché la politica dei piccoli passi adottata da Angela Merkel ha buone probabilità di riuscita e perché in Germania una Margaret Thatcher non potrebbe nemmeno salire al governo.

Bulletin: Come valuta il lavoro sinora svolto dalla grande coalizione?

Bert Rürup: È migliore del previsto. Sul piano della politica estera l'inizio è stato eccellente e il contratto di coalizione offre interessanti prospettive. Occorre tener presente che i politici sono stati costretti a stringere questa alleanza dagli elettori. Il contratto presenta una serie di provvedimenti che non avrei esitato a sottoscrivere, ad esempio quelli relativi alla riforma pensionistica, compresa l'età pensionabile a 67 anni, e alla politica familiare.

D'altro canto i nodi cruciali del paese, come la riforma del sistema assicurativo sanitario e assistenziale o della fiscalità delle imprese, non sono stati inseriti nel programma di governo. Non è, questo, un segno di debolezza?

Non lo considero necessariamente un fatto negativo. Se questi temi fossero stati affrontati subito dopo la campagna elettorale, non avremmo ottenuto altro che un compromesso basato sul minimo comune denominatore. Ormai so che la qualità di un'azione di governo non dipende da ciò che è scritto nel contratto di coalizione. Le riforme sociali e del mercato del lavoro del governo Schröder,

ad esempio, non figuravano nel programma di coalizione. Ed è proprio in queste omissioni che vedo un'opportunità.

Allora le grandi manovre devono ancora arrivare?

Durante la campagna elettorale la signora Merkel si è presentata come una riformista radicale, eppure lei stessa definisce la sua una politica dei piccoli passi. Non è detto che sia uno svantaggio. L'importante è che tutti i passi vadano nella direzione giusta. Una politica dei piccoli passi che trova un'applicazione concreta è meglio di un programma destinato a rimanere tale.

Se fosse libero di realizzare una riforma, indipendentemente da qualsiasi vincolo politico, a cosa darebbe la precedenza?

Metterei subito mano alla riforma dei finanziamenti al sistema sanitario e a quella della fiscalità societaria. Questi sono, a mio avviso, i punti nodali dell'attuale legislatura. Il resto non ha molta importanza oppure è impraticabile.

Quanta voce in capitolo ha il presidente del Consiglio dei saggi nella politica reale?

Più che del sottoscritto preferirei parlare del Consiglio dei saggi nel suo complesso, la

cui influenza naturalmente dipende anche dal sostegno mediatico. Per questo i destinatari dei nostri rapporti non sono soltanto i politici, ma anche la stampa e l'opinione pubblica. Ovviamente ci auguriamo che parte delle nostre proposte venga tradotta in pratica.

Succede spesso?

Direi che negli ultimi anni il peso della consulenza scientifica a sostegno della politica è andato aumentando. Prendiamo la riforma sulla tassazione dei redditi pensionistici: pressoché tutte le raccomandazioni che la commissione da me diretta aveva formulato sono state accolte e implementate esattamente nei termini indicati. Anche le proposte della cosiddetta Commissione Rürup sono state sostanzialmente attuate. Oppure l'«Agenda 2010», già delineata nel rapporto del Consiglio dei saggi «20 punti per la crescita e l'occupazione» del 2002.

Nessuna frustrazione, dunque, nella quotidianità del suo lavoro?

Nessuna. Oltretutto ho 62 anni e so che la politica obbedisce a logiche diverse da quelle che governano la gestione di un'azienda. Un consulente scientifico al servizio della politica deve avere una soglia di soppor-



Hans-Adalbert Rürup (nato il 7 novembre 1943 a Essen) è professore all'Università Tecnica di Darmstadt dove insegnava politica finanziaria ed economica. Nel 2000 ha seguito il richiamo del «Consiglio dei saggi», entrando a far parte della «Commissione di esperti che esaminano l'andamento economico globale» di cui dal 2005 è presidente. Ogni anno a novembre il Consiglio pubblica un rapporto che da un lato fornisce una previsione sull'anno economico a venire e dall'altro sottopone l'attività del governo a un'attenta analisi economica, proponendo concrete misure di miglioramento. Rürup presiede inoltre la «Commissione di esperti per la ristrutturazione della tassazione dei costi previdenziali e dei redditi pensionistici» e la «Commissione per la sostenibilità nel finanziamento dei sistemi di previdenza sociale» (Commissione Rürup).

tazione abbastanza elevata e deve sapere aspettare il momento giusto.

Oggi in Europa sono soprattutto le economie di piccole dimensioni come la Finlandia, l'Irlanda e la Danimarca a emergere per il loro dinamismo. I paesi piccoli sono più facili da riformare di quelli grandi?

Certamente. In genere, i paesi piccoli sono più omogenei rispetto ai grandi: il divario di benessere, ad esempio, non è così ampio come quello esistente tra Germania occidentale e Germania orientale. Oltre tutto presentano processi di formazione di volontà più semplici e hanno la possibilità di sottrarsi agli standard applicati ai paesi più grandi. Non vi è dubbio che le dimensioni di un paese incidono sulla rapidità con cui vengono prese le decisioni.

I tedeschi sono pronti ad accettare riforme come quelle a cui si sono sottoposti gli inglesi sotto il governo Thatcher?

In Germania una Margaret Thatcher non troverebbe spazio, anche in virtù della nostra costituzione. La Germania ha un sistema elettorale proporzionale, non maggioritario. Questo significa che qualsiasi governo è, di fatto, un governo di coalizione. Poi vi è il ruolo molto forte del Bundesrat, ossia la Camera dei Länder: per tutti i provvedimenti di riforma che hanno rilevanza federale occorre la maggioranza di questo collegio, che in molti casi è di colore politico diverso da quello del Bundestag. Tutto questo impedisce il verificarsi di un cambiamento politico così radicale come quello avvenuto sotto il governo Thatcher. Un sistema che ha i suoi svantaggi, ma forse anche qualche vantaggio.

Qualche volta non vorrebbe un sistema che consentisse l'affermazione di una Margaret Thatcher?

Forse non necessariamente una Margaret Thatcher, però sarei in ogni caso favorevole a una minore interdipendenza delle decisioni politiche. Occorre più autonomia a livello federale e dei Länder. D'altra parte non dobbiamo dimenticare una cosa: alla lunga non si può imporre una riforma contro la maggioranza della popolazione.

Il governo Schröder ha attuato riforme piuttosto incisive. Non vi è il rischio che la grande coalizione rallenti il passo?

È possibile. Non per niente il nostro rapporto pubblicato alla fine del 2005 è stato intitolato «Sfruttare le opportunità, portare avanti le riforme con coraggio». Se guardia-

mo all'ultima grande coalizione che ha governato la Germania nel periodo 1966–1969 abbiamo buoni motivi per essere ottimisti. Nell'ottica di allora, questa coalizione ha fatto bene molte cose. Sul piano della politica interna ha dimostrato una straordinaria efficacia, varando una legge di stabilità, una riforma del federalismo e una riforma sulla costituzione finanziaria.

Negli ultimi anni la Svizzera ha risentito di una debolezza economica simile a quella tedesca. Cosa c'è che non va nel nostro paese?

A prima vista è un mistero. Avete messo in campo tutti i provvedimenti che gli economisti da sempre richiedono, almeno per quanto concerne il mercato dei capitali, il mercato del lavoro e le imposte. Un punto debole lo vedo però nei mercati dei beni, soggetti a una regolamentazione piuttosto forte. Qui il livello di concorrenza è decisamente troppo basso. Per esperienza so che intervenire su questo terreno è un'impresa alquanto difficile. Difatti, tutti vogliono la concorrenza, purché colpisca gli altri (ride).

Quanto si guarda, in Germania, ai sistemi economici di altri paesi?

Abbiamo sempre un occhio puntato su quello che fanno all'estero, ad esempio in ambito previdenziale. Però sarebbe errato cercare di applicare da noi un modello importato in toto da un altro paese. I singoli sistemi sociali si sono evoluti nel corso dell'ultimo secolo e sono stati tradotti in legge. In Svizzera avete il sistema dei tre pilastri in cui l'AVS garantisce un elevato grado di ridistribuzione. D'altro canto avete un sistema fiscale caratterizzato da una ridistribuzione relativamente bassa. Dalla Svizzera abbiamo imparato che il principio di un sistema a finanziamento misto è giusto, ma abbiamo scelto di seguire una nostra strada. Ora si potrà obiettare che la nostra soluzione sia eccessivamente regolamentata. Siamo tuttavia dell'avviso che la funzione redistributiva debba essere svolta dal sistema fiscale e non da un sistema pensionistico organizzato in forma assicurativa.

Lei è iscritto al partito socialdemocratico tedesco...

... da quasi 40 anni.

Quanto è condizionato nel suo lavoro scientifico da questa sua appartenenza politica?

Non lo sono affatto. Alla fine degli anni Sessanta ho aderito alla SPD per convinzione, affascinato da Karl Schiller e Willy Brandt. Qui sono e qui intendo restare. Perché

ritengo che la SPD rappresenti bene i valori nei quali credo. Non ho mai militato per il partito, né mi sono sentito militante. E dev'essere proprio così che gli altri mi percepiscono, a giudicare dalla mia lunga attività di consulenza politica. Non mi sono mai dovuto piegare, ho sempre detto ciò che pensavo. Del resto, come consulente puoi vendere la tua opinione, ma una volta sola.

Le capita ogni tanto di avvertire un divario tra lei e il partito?

Sì, mi è già capitato, ad esempio quando Oskar Lafontaine è stato presidente del partito e membro del governo. Ciononostante non mi è mai passato per la mente di lasciare il partito. È un po' come in un matrimonio: dopo 40 anni di vita in comune non si divorzia più.

Qualche volta tasta il polso della gente, ad esempio riguardo all'età pensionabile a 67 anni?

Non so se sento il polso della gente, ma mi ci confronto regolarmente, vado a trovarla nelle case di riposo, nelle università popolari o nelle assemblee sindacali. E l'aspetto interessante è che spesso incontro più comprensione che non tra i funzionari.

La politica perseguita da Gerhard Schröder nella seconda legislatura può ancora definirsi socialdemocratica?

Credo di sì. A volte le riforme giuste vengono fatte da governi dai quali generalmente non ce le si aspetta. Che cosa sarebbe successo in Germania se Edmund Stoiber avesse attuato la riforma Hartz? Un politico socialdemocratico non deve dimostrare la sua vocazione sociale. Forse riesce persino a trasmettere meglio di altri determinati concetti. Fu proprio un ministro degli Affari Sociali socialdemocratico l'artefice del passaggio da un modello a ripartizione a un sistema misto. Questo fenomeno è osservabile anche in altri paesi. La prima riforma seria e sensata della fiscalità societaria in Austria è stata attuata negli anni Ottanta da Ferdinand Lacina, Ministro delle Finanze socialdemocratico.

Ma in Germania come in Austria gli autori di queste riforme non ne hanno tratto alcun beneficio politico...

È vero. Forse non tutti i politici puntano alla massimizzazione dei voti, come vorrebbe invece la teoria economica della politica. Vi sono, credo, più politici per convinzione di quanto immaginiamo. <

L'intervista con Bert Rürup si è svolta a margine del Corporate Clients Forum del Credit Suisse, dove Rürup ha tenuto una conferenza sul tema «Germania: verso quale meta?».

La palla al piede del governo tedesco

Konrad Adenauer era scettico, ma alla fine il ministro dell'Economia Ludwig Erhard lo convinse e nel 1963 fondò il «Consiglio dei saggi».

Nel 1963 il miracolo economico tedesco iniziava a perdere colpi e le trattative salariali tra le parti sociali si facevano sempre più aspre. In questo clima di tensione Ludwig Erhard, l'allora Ministro dell'Economia nonché padre dell'economia sociale di mercato, lanciò l'idea di un «Consiglio dei saggi» per riportare il confronto su toni più moderati. «Vuole davvero legarsi una simile palla al piede?», fu la prima reazione del cancelliere Konrad Adenauer alla proposta del ministro. Ma Erhard riuscì ad imporsi, e così nacque il Consiglio dei cinque saggi, il cui compito era analizzare lo sviluppo macroeconomico.

Ogni anno a metà novembre i Cinque Saggi pubblicano un rapporto che fornisce un'analisi approfondita della politica economica adottata dal governo, proponendo piani di soluzione. Generalmente, l'entusiasmo per l'operato dei Cinque Saggi è maggiore tra le file dell'opposizione che non fra i rappresentanti del governo, e ciò sottolinea il carattere indipendente di questo collegio. I cinque membri vengono nominati dal Presidente federale, su proposta del governo e per un periodo di cinque anni ma, a differenza ad esempio del Council of Economic Advisors negli Stati Uniti o del Conseil d'Analyses Economiques in Francia, il Consiglio dei saggi non è tenuto a difendere la politica del governo in carica.

Recrudescenza dello scontro tra idee

Tradicionalmente, fra i membri del Consiglio dei saggi vi sono un rappresentante sindacale e un esponente del mondo imprenditoriale. Le tensioni derivanti da questa composizione culminarono, verso la fine del 2004, in uno scontro aperto quando l'allora presidente Wolfgang Wiegard e il membro del Consiglio Wolfgang Franz rilasciarono interviste in cui attaccavano pubblicamente Peter Bofinger, il collega vicino ai sindacati. Ad accendere il conflitto era stato un libro del keynesiano Bofinger che in alcuni punti centrali era in netto contrasto con la linea adottata dal Consiglio, orientata all'economia dell'offerta. Il nuovo presidente Bert Rürup, che all'inizio di marzo 2005 è subentrato a Wolfgang Wiegard alla guida del Consiglio dei saggi, è riuscito infine a calmare le acque grazie a una serie di intensi colloqui interni.



Foto di gruppo con signora: nel giugno 2004, con la nomina di Beatrice Weder di Mauro, per la prima volta una donna è entrata a far parte del Consiglio dei cinque saggi.

Nel giugno del 2004, con la nomina di Beatrice Weder di Mauro, per la prima volta una donna è entrata a far parte del Consiglio dei saggi. La quarantenne doppia cittadina svizzera e italiana è professoressa di economia all'Università Johannes Gutenberg di Magonza e in precedenza ha, tra l'altro, lavorato come economista presso la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale. Con l'ingresso nel Consiglio dei saggi, Weder di Mauro è diventata uno dei massimi consulenti politici in Germania. Anche perché la carica di Saggio in questo illustre collegio non è soltanto una questione di prestigio. Negli ultimi anni, in particolare, i Cinque Saggi sono diventati una voce importante nella vita politica della Germania. Ad esempio, 13 dei 20 punti contemplati dalla nota «Agenda 2010» annunciata da Gerhard Schröder nel 2003 furono proposti dal rapporto del Consiglio dei saggi precedentemente pubblicato. Anche nel quadro della riforma delle pensioni la maggior parte delle proposte era frutto dei consulenti economici del governo. E le premesse ci sono tutte affinché anche il nuovo cancelliere Angela Merkel si affidi alle idee e ai consigli della professoressa e dei suoi quattro colleghi. ath

Maggiori informazioni sono disponibili all'indirizzo
www.sachverstaendigenrat-wirtschaft.de

@ proposito

Scoprite il vostro sangue blu!

Da bambina pensavo che i Medici fossero nostri lontani parenti. Caterina, Cosimo e Lorenzo: mia nonna conosceva vita, morte e miracoli di tali personaggi, e anziché raccontarmi delle favole mi descriveva gli intrighi di questa famiglia fiorentina. Mi accorsi che non siamo parenti solo quanto mia nonna mi rivelò la sua seconda passione: la genealogia. Con grande entusiasmo aveva risalito la linea della nostra famiglia fino a incontrare una vena blu. Una scoperta che aveva dimostrato le nostre nobili origini (e come poteva essere altrimenti?). La mia titolata parentela si è però estinta da tempo, e le tracce di blu si sono ormai dissolte. «Ma intanto fugge, fugge irreparabilmente il tempo», notò Virgilio già 2000 anni or sono. Il dolore agrodolce che traspare in questa citazione

deve averlo sentito anche mia nonna mentre affrontava la propria caducità. Ciononostante sembra che l'uomo brami di conoscere le proprie radici. Se mia nonna allora veniva presa in giro e considerata una nostalgica, oggi condividerebbe questa passione con milioni di persone: Internet ha fatto della genealogia un passatempo di massa.

Nelle antiche culture avanzate il mondo andava diversamente, e per essere ricordati bisognava essere un re o un eroe. Nel Medioevo lo studio delle proprie origini familiari aveva scopi puramente materialistici: occorreva legittimare i propri diritti di proprietà. Durante la Seconda guerra mondiale i nazisti abusarono gravemente della genealogia mettendola al servizio dell'ideologia del sangue e della

terra. Nel 1945 la base organizzativa di questo dogma venne pertanto quasi integralmente distrutta. La rinascita della genealogia è dovuta a chi è stato sradicato: gli americani hanno cercato i loro avi europei mentre i rifugiati di guerra, come mia nonna, hanno stabilito rapporti con i loro ascendenti. Internet ha aperto tutte le frontiere del pianeta, e oggi miliardi di antenati sono registrati in banche dati. Anche voi volete trovare il vostro sangue blu, lo stemma della vostra famiglia o parenti lontani? Allora visitate il sito www.geneanet.org. Nel frattempo io mi metterò alla ricerca dei miei lontanissimi cugini italo-brasiliani, i cui avi secondo mia nonna sarebbero salpati alla volta di São Paulo senza una lira in tasca. E non è detto che un giorno non vada a visitarli.

olivia.schiffmann@credit-suisse.com



credit-suisse.com/emagazine

Forum online: botta e risposta sugli hedge fund

Gli hedge fund hanno ampia libertà in materia di obiettivi e strumenti d'investimento e fanno capo a un ampio ventaglio di strategie che spazia da varianti difensive a versioni di natura speculativa. L'obiettivo di ogni strategia è spuntare un rendimento positivo nel rispettivo contesto di mercato. Di conseguenza, a seconda della tattica adottata, il corso dell'hedge fund oscilla più o meno autonomamente rispetto ai mercati azionari e obbligazionari. Nonostante la sua crescente diffusione, spinti da pregiudizi negativi molti investitori evitano questa tipologia d'investimento rinunciando così, oltre al suo potenziale di rendimento, anche all'opportunità di ridurre il rischio di portafoglio.

Il Credit Suisse dispone di un team di esperti in grado di selezionare e modellare prodotti di hedge fund per ogni volume d'investimento. Convincetevi delle possibilità offerte dagli hedge fund. Inoltrate le vostre domande al nostro esperto e informatevi più dettagliatamente su questo affascinante strumento finanziario.

L'esperto di hedge fund
Nils Tuchschmid risponderà
alle domande dei lettori.



La procedura è semplice: sotponete la vostra domanda online, e non appena la risposta sarà attivata sarete informati via e-mail. Saranno pubblicati il nome e il cognome di chi ha inoltrato la domanda, ma non il suo indirizzo di posta elettronica. [att](#)

Data

Il forum è attivato fino al 23 giugno 2006.

Esperto

**Nils Tuchschmid, responsabile Multi Manager Portfolios,
Funds & Alternative Solutions (FAS)**

Partecipazione

**Il forum è aperto a tutte le persone residenti in Svizzera;
non è necessario essere clienti del Credit Suisse.**

Maggiori informazioni al sito www.credit-suisse.com/emagazine.
(rubrica «Investimento»)

— Quando succede qualcosa: 0800 809 809



0800 809 809. Il servizio Assistenza Sinistri gratuito della Winterthur.

Quando capita qualcosa, basta chiamare noi. Per dichiarazioni di sinistro, assistenza nei casi d'emergenza, riparazioni, rimozione di danni e informazioni. 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno. Telefono 0800 809 809 oppure www.winterthur.com/ch

Siamo al vostro fianco.

— **winterthur**



Per voi è calcio.

**Per noi sono
anche i
campioni del
domani.**

Investment Banking ■ Private Banking ■ Asset Management

Un sostegno adeguato è alla base delle grandi prestazioni. Con questa convinzione ci impegniamo per il futuro del calcio svizzero e da dodici anni destiniamo la metà del nostro contributo alle giovani leve.
www.credit-suisse.com/calcio

Nuove Prospettive. Per Voi.

CREDIT SUISSE

